

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

200^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 DICEMBRE 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande Pag. 10726

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-20 dicembre 1980)

Variazioni 10727

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni 10726

CONGEDI 10725

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva 10726

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione Pag. 10725, 10776

Approvazione da parte di Commissione permanente 10725

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1190 e 1215:

PRESIDENTE 10726, 10727

TONUTTI (DC) 10726

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10776

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10777

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge nn. 1190 e 1215 10725

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10776

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1190);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1215)

(Relazione orale):

* CALICE (PCI)	Pag. 10766
D'AMELIO (DC)	10749
* D'AREZZO (DC)	10762
DI MARINO (PCI)	10738
FASSINO (Misto-PLI)	10736
MITROTTI (MSI-DN)	10746
PARRINO (PSDI)	10741
PINTO (PRI)	10743

PITTELLA (PSI)	Pag. 10755
RASTRELLI (MSI-DN)	10758
SCOTTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie	10769
SPADACCIA (Misto-PR)	10732
TONUTTI (DC), relatore	10727, 10769
ULIANICH (Sin. Ind.)	10752
VALENZA (PCI)	10767

INTERROGAZIONI

Annunzio	10777
----------	-------

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documenti	10726
---------------------------	-------

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

SABATO 13 DICEMBRE 1980	10780
-------------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cerami per giorni 2, Della Porta per giorni 6, Grassi Bertazzi per giorni 2 e Lavezzari per giorni 3.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SCEVAROLLI, FINESSI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE e DA ROIT. — « Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile » (1219).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1980, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato i seguenti disegni di legge:

GOZZINI ed altri. — « Contributo annuo a favore dell'Istituto per le relazioni tra l'Ita-

lia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente (IPALMO) (742-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modifiche agli articoli 4, 7 e 28 della legge 26 maggio 1975, n. 327, sullo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1169) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Rivalutazione degli assegni di pensione di invalidità e di lungo servizio agli ex militari eritrei, somali e libici » (1135).

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla Commissione speciale per i disegni di legge nn. 1190 e 1215

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1190);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1215).

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Calarco, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articolo 595 e 596-bis del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 49*);

contro il senatore Spadaccia, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 50*);

contro i senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (manifestazione non autorizzata) (*Doc. IV, n. 51*);

contro il senatore Mitrotti, per il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale) (*Doc. IV, n. 52*).

Annunzio di elenco di registrazioni con riserva trasmesso dalla Corte dei conti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di novembre 1980 (*Doc. VI, n. 2*).

Tale documento sarà trasmesso alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissioni di deliberazioni adottate dal CIPI

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programma-

zione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 7 novembre 1980, riguardanti rispettivamente l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Tali deliberazioni saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di documenti trasmessi dal Ministro della difesa

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti documenti:

copia del verbale della riunione del 16 ottobre 1980 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare;

copia del verbale della riunione del 19 novembre 1980 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1190 e 1215

TONUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONUCCI. A nome della Commissione speciale chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia autorizzata la relazione orale per i disegni

di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1190), e « Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1215).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Tonutti si intende accolta.

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta in attesa della distribuzione dei testi dei disegni di legge nn. 1190 e 1215 predisposti dalla Commissione speciale.

Avverto che la seduta verrà ripresa alle ore 18 e proseguirà senza interruzione fino all'esaurimento della discussione generale e delle repliche del relatore e dei rappresentanti del Governo. Pertanto, la seduta notturna non avrà più luogo.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 18).

Presidenza del presidente FANFANI

Discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1190);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (1215)

(Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » e « Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 », per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che sui due disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi, può svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T O N U T T I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto in Commissione, e desidero ripeterlo anche in Aula, che, pur riguardando i provvedimenti al nostro esame la soluzione dei problemi più acuti e più urgenti dell'emergenza, di fronte alla grave catastrofe del terremoto in Basilicata e in Campania, e non essendo nostro compito in questa sede affrontare anche i problemi della ricostruzione, pur tuttavia ritengo che, fin dall'inizio dell'attività legislativa, i due temi non possano essere visti distaccati. Questo non tanto sul piano normativo (data l'estrema urgenza di emanare alcune norme che garantiscano l'immediatezza e la speditezza degli interventi e data la necessità, pur nell'importanza di passare il più velocemente possibile alla fase di ricostruzione vera e propria, di una seria ponderazione e di un serio approfondimento) quanto sul piano politico generale.

Le scelte dell'emergenza non possono, infatti, non essere accompagnate da una va-

lutazione di fondo sui grossi problemi che il terremoto ha aperto e questo non riguarda solo i temi propri dell'urgenza delle decisioni di primo intervento, ma prioritariamente riguarda la reazione istintiva delle popolazioni colpite di fronte al dramma dei morti, dei feriti e delle distruzioni e di fronte al futuro. È la risposta che deve essere data subito su alcune certezze di fondo che stanno alla base per ridare fiducia e speranza.

Queste risposte riguardano principalmente il dove ed il come si rifarà la ricostruzione, la priorità della ricostruzione delle case e delle strutture produttive, se c'è la scelta e la volontà che la ricostruzione debba avvenire nelle aree di insediamento degli abitati già esistenti.

Queste scelte e queste indicazioni assumono ancor più rilevanza politica di fronte al dramma dell'esodo che si preannuncia, almeno finora, difficile e drammatico e alla paura dello sradicamento definitivo dal proprio mondo degli affetti, dei ricordi ed anche degli interessi.

Questa necessità di certezze deve portare subito a risposte chiare e ad impegni politici che devono essere date e presi direttamente dal Governo, in accordo con le regioni, i comuni e la stessa popolazione.

I compiti ed i poteri straordinari del commissario, così come risultano dal decreto-legge, danno una risposta al primo e più importante dei problemi, quello dell'emergenza, sia per affrontare le più impellenti necessità delle popolazioni e assicurare l'assistenza straordinaria, sia per provvedere ad un ricovero adatto ad abitazione, sia pur provvisoria, in attesa della ricostruzione.

L'azione del commissario deve dare principalmente una risposta urgente e certa al problema della casa provvisoria. L'emergenza, con i suoi gravi problemi di soccorso immediato, di assistenza sanitaria, di vettoviaggiamento, di assistenza sociale, potrà dirsi conclusa solo quando saranno costruiti o forniti gli alloggi provvisori. Ma la stessa costruzione degli alloggi provvisori può essere una risposta alle esigenze e alle speranze della popolazione e potrà essere ac-

cettata se vista in relazione a scelte politiche di fondo, che impegnano tutta la solidarietà nazionale e internazionale alla ricostruzione definitiva dei paesi distrutti, senza pericoli di trasferimenti di abitati, salvo che prevalenti motivi tecnici li rendano necessari e senza lo sradicamento delle popolazioni. Ma questo discorso e queste scelte politiche comportano altre risposte più vaste e più complesse ma strettamente unite al tema delle abitazioni e riguardano lo sviluppo, la rinascita, la prospettiva delle zone terremotate della Basilicata e della Campania.

Punti principali delle attività e delle iniziative del primo intervento di emergenza che precede necessariamente l'inizio della ricostruzione dovrebbero essere: sistemazione dei senza tetto in alloggi provvisori o sostitutivi dell'alloggio perduto; riavvio immediato delle attività produttive; rimessa in funzione di servizi essenziali tra i quali assumono particolare rilevanza i servizi sanitari e assistenziali e i servizi scolastici. Il raggiungimento più rapido possibile di questi obiettivi può salvare le collettività locali dalla dispersione.

Bisognerà realisticamente valutare i tempi e le modalità per realizzare il piano di prefabbricati come è da chiarire che la soluzione dei prefabbricati, almeno a mio giudizio, è indispensabile. Essa infatti non costituirà una fase transitoria per tempi brevi ma una fase provvisoria per tempi medi. È per questo che i prefabbricati vanno costruiti bene anche con un certo dispendio di risorse finanziarie che costituisce il prezzo da pagare per il salvataggio della collettività.

Tema di particolare rilevanza che non bisogna sottovalutare riguarda la individuazione delle relative aree. Altro tema importante che dovrà essere attentamente valutato fin dalla fase dell'emergenza, ma senza illudersi che venga risolto in questa fase, riguarda il grosso problema delle riparazioni per la soluzione del quale, data la complessità del problema, occorrono norme chiare, ma che saranno senz'altro complesse data la estrema varietà dei casi; vi è la

necessità di osservare anche nelle riparazioni le norme antisismiche e la conseguente necessità di serie progettazioni.

In Friuli il rapporto tra edifici danneggiati ed edifici distrutti è stato di 6 a 1; in Basilicata, in Campania la zona colpita comprende alcune grandi città come Avellino, Potenza, Salerno e, anche se marginalmente, Napoli. È pertanto ipotizzabile che il rapporto sopra citato sia anche superiore e di molto. Quindi il tema delle riparazioni si prospetta in tutta la sua vastità.

Non è questo il momento di approfondire alcuni problemi di fondo relativi agli indirizzi da seguire per la ricostruzione che, come ho già ricordato, dovrà essere strettamente collegata ad una scelta di rinascita e di sviluppo; ma la scelta di questi indirizzi presuppone un approfondimento fin d'ora, senza perdere tempo, tra alcune alternative di principio tra le quali prioritarie, a mio giudizio, sono tre: se la ricostruzione mediante il massiccio intervento della collettività debba essere tesa alla ricostituzione delle situazioni patrimoniali antecedenti al sisma ovvero debba avere le caratteristiche di un intervento sociale e di sviluppo; se si debba privilegiare l'intervento operativo pubblico o quello privato e in quali rapporti (questo in relazione specialmente agli interventi per la ricostruzione delle case distrutte); se l'operazione nel suo insieme debba essere accentrata o decentrata e in che misura. E questo ultimo tema porta necessariamente ad affrontare fin dall'inizio i rapporti tra regione e Stato e tra regione e comuni.

Posso dire che nel suo lavoro la Commissione ha tenuto presenti sia i temi di fondo sia i temi immediati cercando di dare una risposta il più possibile concreta; devo però sottolineare che ancora mancano alcune risposte che dovranno essere comunque date nel momento in cui sarà affrontata la legge per la ricostruzione, anche se fin d'ora almeno devono essere presenti sia al commissario di Governo sia al Governo stesso.

Pur rimanendo sempre sul tema dell'emergenza, la Commissione ha voluto approfondi-

re alcuni aspetti che non erano compresi nella stesura originaria del decreto-legge; in particolare, come indicherò più oltre, questi riguardano gli interventi urgenti nei settori produttivi, per i quali vengono previste norme agevolative e contributive, nel settore dei servizi essenziali, nel settore dei beni culturali, nel settore concernente il potenziamento dei comuni. Sono stati infatti approfonditi dalla Commissione tutti i temi dell'emergenza e sono stati apportati ampliamenti e integrazioni nei settori di intervento, individuando nel commissario straordinario, in assenza in questo momento di altre strutture, la struttura più idonea ad attuare con tempestività e rapidità gli interventi richiesti. Questi settori (chiamiamoli aggiuntivi al decreto originario) riguardano principalmente le attività produttive, il primo rapido intervento per le prime possibili riparazioni delle abitazioni e delle strutture produttive, i servizi essenziali della comunità, in particolare i servizi scolastici e sanitari, e i beni culturali.

La Commissione ha inoltre affrontato anche gli interventi di carattere assistenziale, urgenti e doverosi, compiendo una scelta importante (e questo anche per quanto riguarda gli interventi urgenti nei settori produttivi): non ci devono essere interventi generalizzati senza una rigorosa selezione, ma le provvidenze, per una ragione prima di tutto di giustizia, devono indirizzarsi a chi effettivamente ha subito il danno. Sarà poi la legge per la ricostruzione ad affrontare i temi dei cosiddetti danni da processo che indubbiamente colpiscono indirettamente la collettività ma che riguardano di conseguenza interventi di più vasta portata strettamente legati allo sviluppo e alla rinascita. Per questo assumono particolare rilevanza le integrazioni apportate dalla Commissione al decreto-legge, specialmente all'articolo 4, in relazione alla classificazione ed alla elencazione dei comuni colpiti dal terremoto ed agli effetti che questa classificazione produce almeno per questi primi provvedimenti.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dovrà provvedere alla elencazione

dei comuni colpiti dividendoli in tre fasce: comuni disastriati, gravemente danneggiati e danneggiati. Nella prima fascia, dato il disastro della struttura urbana e civile dei paesi, le provvidenze si applicano a tutti i soggetti residenti alla data del 23 novembre 1980. Nella seconda e nella terza fascia le stesse provvidenze si applicano ai soggetti che risultano danneggiati; e sarà il sindaco a rilasciare l'attestazione relativa.

Come ho già ricordato, la Commissione ha ampliato i settori di intervento, sempre per l'emergenza, del commissario straordinario, giudicando particolarmente rilevante che l'emergenza riguardi anche i settori produttivi, la ripresa dei quali è fattore principale per il ricomporsi delle comunità e la ripresa della vita civile. Agli interventi di assistenza già previsti dall'articolo 2 del decreto-legge la Commissione ha aggiunto quindi anche la possibilità di interventi urgenti per la immediata ripresa dell'attività produttiva agricola (relativi, tra l'altro, al ricovero urgente degli animali e alla ricostituzione delle scorte), nonché di interventi urgenti di emergenza per i settori commerciale, artigiano, turistico, relativamente alla perdita di merci e attrezzature di aziende. Sarà sempre il sindaco ad attestare la sussistenza delle condizioni di danneggiato.

Questo ampliamento delle competenze del commissario è stato previsto anche per il primo intervento nella riattivazione degli immobili che il decreto-legge limitava alle abitazioni, comprendendo gli immobili dove operano aziende agricole, artigiane, commerciali e turistiche, ma precisando per tutti i settori, anche per quello abitativo, che gli interventi devono riguardare le prime riparazioni con individuazione delle opere da parte dei comuni e previo accertamento di natura tecnica sullo stato degli edifici.

Altri settori di intervento urgente riguardano la salvaguardia di edifici aventi rilevanza storica e artistica nonché la pronta riattivazione dei servizi pubblici essenziali, dando la priorità ai servizi scolastici.

Un altro aspetto di particolare rilevanza riguarda le contribuzioni previdenziali ed assistenziali che interessano sia i lavoratori autonomi che le aziende di tutti i settori

produttivi. La Commissione ha ritenuto di ampliare quanto previsto dal decreto-legge prevedendo lo sgravio fino al 30 giugno del 1981, al posto della sospensione, per le aziende ubicate nei comuni disastriati e per quelle ubicate negli altri comuni di cui all'articolo 4 citato, che abbiano subito danni per effetto del terremoto. Nel caso di sgravio, questo riguarda anche la quota contributiva a carico dei lavoratori. Tale intervento contribuirà, con le altre provvidenze contenute nel decreto, con quelle che verranno prese dagli istituti speciali di credito e con ulteriori provvedimenti nella legge per la ricostruzione, alla ripresa produttiva delle aziende colpite che — è bene dirlo — non solo hanno subito un danno patrimoniale, ma subiscono anche danni indiretti a causa della forzata sospensione del lavoro.

Per quanto previsto dagli articoli 12 e 13 (relativi agli interventi della cassa integrazione e al riconoscimento della qualifica di infortunati del lavoro per i cittadini rimasti invalidi, deceduti o dispersi in conseguenza del terremoto) la Commissione ha apportato modifiche al testo governativo, riguardanti gli operai agricoli e i braccianti, limitando il trattamento di integrazione salariale in caso di assenza dal lavoro solo ai residenti nei comuni di cui all'articolo 4 e purchè l'assenza sia dovuta ad eventi personali o familiari connessi al sisma, prevedendo norme per i pensionati sociali che siano trasferiti all'estero e riconoscendo il trattamento infortunistico previsto per i lavoratori dipendenti dall'industria anche per i volontari in caso di incidente o di infortunio.

Un gruppo di norme aggiuntive riguarda, senza la pretesa di essere completo, ma dando le risposte più urgenti di fronte ai temi dell'emergenza, la funzionalità degli enti locali, che restano le istituzioni più importanti sia in questo periodo straordinario, sia per la futura opera di ricostruzione. È previsto tra l'altro che il commissario può disporre il comando e il distacco presso i comuni di personale tecnico ed amministrativo statale e di altri enti pubblici, nonché la assunzione a tempo indeterminato di tecnici o professionisti privati. Sono previste

norme per i segretari comunali; sono prorogate perenzioni di termini di finanziamenti statali a favore degli enti locali o ospedalieri e scadenze di mutui della Cassa depositi e prestiti. Sono inoltre prorogati alcuni termini che scadevano il 31 dicembre, previsti dalla legge sul piano decennale della casa. Viene prevista la possibilità, per i sindaci, gli assessori ed un rappresentante della minoranza di richiedere l'aspettativa per quattro mesi, per dedicare l'intero tempo ai problemi dell'emergenza.

Altre norme riguardano il diritto del locatario di immobili inagibili di conservare il rapporto locatizio e di sostituirsi al locatore nella domanda e negli interventi per le piccole riparazioni e per riattivare l'immobile. La Commissione ha cercato di prevedere tutte le particolari situazioni che potrebbero verificarsi in questo periodo straordinario, immediatamente successivo al disastro del 23 novembre, ma in questa previsione e in questa ricognizione si è sempre ispirata ad una seria e rigorosa finalità di circoscrivere gli interventi, specie quelli assistenziali, che sono pure doverosi, ai soggetti che effettivamente hanno subito danni diretti, modificando in termini riduttivi qualche norma contenuta nel testo del Governo. Ciò principalmente non tanto per una ragione di spesa quanto per una ragione di equità e di giustizia. Questo non vuol dire, come ho già ricordato, che non debbano venire affrontati i temi più vasti del danno indiretto, che un disastro come quello del 23 novembre ha arrecato a paesi e zone già in una particolare situazione di difficoltà e di depressione; ma il problema dovrà essere affrontato con le iniziative della legge per la ricostruzione e la rinascita della Basilicata e della Campania. Nel momento stesso in cui si poneva questa finalità, la Commissione ha dovuto provvedere a colmare alcuni vuoti presenti nel decreto governativo e — come ho illustrato — ha ampliato i settori di intervento del commissario straordinario. Tale ampliamento di settori ha subito posto però alla Commissione il grave problema dei mezzi finanziari che, così come indicato nel decreto governativo, sono stati ritenuti insufficienti.

La definizione delle reali necessità finanziarie per questa prima fase di intervento straordinario presuppone la conoscenza, tra l'altro, di dati certi sul numero dei senza tetto, sulle spese di funzionamento dell'organizzazione di soccorso e di assistenza, sulle scelte che si compiono e che si dovranno compiere con tutta urgenza relative alle abitazioni provvisorie, sull'entità degli interventi per le piccole riparazioni delle abitazioni che, comunque, sono già una anticipazione della ricostruzione.

La risposta data dal Governo in Commissione, che senz'altro sarà ripetuta in Aula e che sarà oggetto di conseguenti emendamenti presentati dal Governo stesso, ha tranquillizzato la Commissione in ordine alle sue fondate preoccupazioni.

Il Governo, pochi giorni dopo l'emanazione del primo decreto per le zone terremotate della Basilicata e della Campania, ha emanato un secondo decreto-legge, il n. 799 del 5 dicembre 1980, contenente ulteriori urgenti interventi in favore delle popolazioni colpite, che, salvo l'articolo 14 (che prevede l'utilizzazione di una spesa di 100 miliardi per la ricostruzione ed il ripristino di mezzi e scorte di materiali impiegati nei servizi di soccorso del Ministero della difesa, del Ministero dell'interno e dei vigili del fuoco) e l'articolo 15 (che prevede la corresponsione della indennità di missione, aumentata del 50 per cento, al personale comandato in missione in località della Basilicata e della Campania), contiene sostanzialmente norme di carattere tributario e procedurale.

In particolare si prevedono sospensioni fino al 30 giugno della vendita e dell'assegnazione di beni pignorati; si prevedono norme e procedure per la dichiarazione di morte presunta delle persone scomparse per evento del sisma; si prevede, inoltre, per i residenti nei comuni di cui all'articolo 4, il differimento del pagamento di premi di assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli; ma particolare rilevanza assume l'articolo 5 il quale prevede fino al 31 dicembre 1981 l'esenzione dalla IVA di determinate cessioni di beni e prestazioni di servizi, che sono dettagliatamente elencati. Sono esenti dall'IVA anche le importazioni dei beni già

ricordati, ad eccezione delle cessioni di fabbricati, effettuate per conto del commissario straordinario, di enti pubblici quando sono destinati gratuitamente ai soggetti danneggiati dagli eventi sismici.

Norme particolari sono previste per le operazioni effettuate dal 24 novembre alla data di entrata in vigore del decreto per il rimborso dell'IVA già pagata.

L'articolo 8 prevede l'esenzione dall'imposta proporzionale fissa di registro. Inoltre le successioni dei soggetti deceduti per gli eventi sismici sono esenti dalle imposte di successione e di trascrizioni catastali e dall'imposta comunale sull'incremento di valore.

L'articolo 10 e l'articolo 12 prevedono poi norme agevolative importanti, alcune delle quali sono anche innovative rispetto a precedenti provvedimenti. I redditi dei fabbricati, dominicali e agrari prodotti nei comuni disastri e in quelli danneggiati sono esclusi dall'ILOR e non concorrono alla formazione del reddito imponibile. Questo è un articolo che la Commissione ha modificato.

Le erogazioni in denaro avvenute il 30 giugno agli effetti delle imposte sul reddito non concorrono alla formazione del reddito complessivo e sono deducibili, sempre che le erogazioni medesime siano fatte affluire al fondo del commissario, ai comuni, alle province, alle regioni, ad altri enti pubblici e ai fondi di solidarietà promossi da associazioni politiche e sindacali, religiose, culturali eccetera.

Una norma particolare precisa — e questo è innovativo ed importante — la natura pubblica dei fondi istituiti dalle diverse associazioni e punisce l'utilizzo di detti fondi per fini diversi da quelli della destinazione di beni e servizi in favore delle popolazioni colpite.

Un'altra norma prevede che i contributi in conto capitale erogati, in base a leggi dello Stato, dalle regioni alle imprese danneggiate non concorrono alla formazione del reddito di impresa del soggetto percipiente.

La Commissione ha sostanzialmente approvato il testo governativo apportando le necessarie modifiche di raccordo con il pri-

mo decreto-legge, specialmente in relazione all'esatta determinazione delle zone e dei comuni dove operano le norme. La Commissione ha anche precisato la portata dell'articolo 10 che riguarda i redditi dominicali e agrari limitandone l'estensione ai soggetti veramente danneggiati e ha inoltre aggiunto una norma riguardante le imposte di registro e l'INVIM relative a immobili da destinarsi ad abitazioni di soggetti terremotati se l'acquisto viene effettuato dallo Stato, dalla regione o dai comuni.

Signor Presidente, concludo permettendomi di sottolineare a tutti i colleghi, a tutte le forze politiche e al Governo che il problema numero uno è di mobilitare, appena passato questo primo difficile momento, le risorse morali della popolazione locale. Come è un errore abbattersi e lasciarsi andare alla disperazione, così costituisce un errore altrettanto grave cercare la formula magica per ottenere senza fatica e senza sudore in tempi brevi la ricostruzione totale delle zone colpite.

Su questa realtà, per quanto triste e dolorosa, si dovrà riuscire — e questo è il compito di tutti e di tutte le forze politiche — a mettere in piedi la collaborazione tra cittadini, autonomie locali e centrali, tra popolo e istituzioni. Bisognerà, appena la popolazione sarà in grado di affrontare psicologicamente l'impatto, non nascondere nulla e dire tutta la verità con franchezza. Per questo occorrono fin d'ora alcune certezze e alcuni impegni che, già nella fase acuta dell'emergenza, rafforzino la speranza e la volontà di resistere. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento, inferiore anche al tempo previsto, per esprimere solo pochi concetti e poche preoccupazioni di ordine generale.

Stiamo ancora affrontando con questo decreto-legge il tema dell'immediata emergenza: verranno poi i problemi più organici e io credo più preoccupanti della cosiddetta ricostruzione. Dico cosiddetta perchè, come spiegherò dopo, è una parola che non mi piace e mi intimorisce. Ma l'urgenza di questo decreto-legge non mi fa considerare chiuso il capitolo delle responsabilità sui ritardi del primo immediato intervento di soccorso da parte delle istituzioni dello Stato.

Non è certamente questo il momento per riaprirlo, però intendo dire che, se in sede ispettiva e di controllo questo Parlamento, in nome della solidarietà sull'emergenza, chiudesse affrettatamente quel capitolo, commetterebbe un gravissimo errore perchè priverebbe il Governo, se stesso e l'opinione pubblica di essenziali elementi di giudizio che ci sono indispensabili per provvedere lì dove non si è provveduto a far sì che tutto il territorio nazionale disponga di strumenti che non si dimostrino manchevoli e fallaci e si priverebbe di elementi di giudizio indispensabili per comprendere come mai l'intera macchina dello Stato non ha funzionato. Credo quindi che quel capitolo lo dovremo riaprire in altra sede avendo dal Governo finalmente delle risposte puntuali e precise, anche se evidentemente con il succedersi delle risposte che in Aula alla Camera e in Commissione al Senato sono state date già ha cominciato a fornirci alcuni elementi di informazione e di valutazione, elementi ancora insufficienti, che però ci consentono di confermare il giudizio che abbiamo dato alla Camera, cioè che questa è stata, sì, una catastrofe naturale di enormi proporzioni, ma che alla catastrofe naturale si è aggiunta un'altra catastrofe non naturale ma storica e politica per il venir meno dell'intervento della macchina amministrativa dello Stato nel momento dell'immediata emergenza, oltre a una catastrofe sociale di più antica data che nasce da una economia dissestata dall'emigrazione, da una industria spesso solo parassitaria, da una agricoltura abbandonata a se stessa, da un'edilizia speculativa e di rapina.

Credo che di questo capitolo, che non abbiamo ancora chiuso, faccia parte l'esame

degli *standards* edilizi e del loro rispetto o meno, perchè ci sono due aspetti del problema, per comprendere come è stato possibile che in alcuni paesi abbiano resistito abitazioni vetuste di secoli e siano crollati palazzi di cemento armato seppellendo decine e decine di persone e intere famiglie. Per noi dunque quel capitolo non è chiuso. In questi giorni vediamo scatenarsi, com'è inevitabile, la guerra dei poveri intorno al terremoto. Per quelle contrade, che sono sempre state abbandonate, che sono sempre state le più povere d'Italia, il terremoto è stata una disgrazia e oggi può costituire una condizione di favore. Abbiamo già visto i piccoli sciacallaggi e le piccole camorre, ma cominciamo ad intravedere i grandi sciacallaggi e le grandi camorre.

Abbiamo dovuto registrare in questi giorni — e non possiamo non allarmarci per questo — l'assassinio di un sindaco. Occorre indagare sui motivi di quest'assassinio. Se esso nasce all'interno dell'amministrazione dei primi interventi per il terremoto, questo è un elemento fondamentale anche per le nostre scelte legislative, oltre che politiche e amministrative. Ma credo che proprio perchè a questa disgrazia rischiano di aggiungersene altre che sono disgrazie culturali e sociali, politiche, dobbiamo evitare di correre appresso alle sollecitazioni che momento per momento possono pervenirci o ad interessi offesi, ai bisogni che sono innumerevoli ma fra i quali occorre scegliere e selezionare.

Credo che avremo bisogno di distaccarci da questo intreccio che rischia altrimenti di essere per tutti noi soffocante. Si tratta di interessi i più disparati, per cui vediamo in questi giorni uomini dello stesso partito chiedere le requisizioni delle case di Baia Domizia se rappresentano determinati comuni oppure, se sono di Baia Domizia, lottare contro queste requisizioni.

Credo che un Parlamento e le forze politiche che hanno ambizione di Governo debbano avere la capacità di governarli, di tirarsi via, al di sopra di questi scontri immediati, per esaminare il fenomeno nel suo complesso. Perciò a questo punto i giudizi, se non

vogliono essere superficiali, devono essere molto generali.

Dicevo prima che non mi piace la parola ricostruzione. Ritengo tuttavia giusto che in questo provvedimento siano inserite alcune misure per favorire l'immediata ripresa di alcune attività economiche e spese immediate, anche con surrogazione del locatario al locatore, del sindaco al proprietario, per riattivare ciò che è possibile riattivare, per limitare il numero dei senza tetto.

Perchè ho paura della parola ricostruzione? Che cosa dobbiamo ricostruire? Sono contrario agli scontri astratti e accademici tra i difensori della cultura del presepe, che in ogni presepe che sta in cima ad un monte vedono chissà quali valori da salvaguardare ad ogni costo, e gli altrettanto astratti pianificatori che sul terreno distrutto dal terremoto disegnano modelli di nuove e ideali comunità. Pensando però a ciò che c'era prima, dobbiamo dire con chiarezza che c'è poco da ricostruire; c'è invece da costruire un Mezzogiorno diverso, una società ed uno Stato diversi, un rapporto diverso dello Stato con quelle popolazioni.

Per far ciò, al di là di ogni astrazione, indiscutibilmente vi sarà uno scontro con resistenze ed interessi che proprio sul terremoto tenteranno di alzare la testa, di rifarsi vivi, di prendere di nuovo il sopravvento. Credo che la scelta del commissario sia stata giusta ed inevitabile: lo era stata per il Friuli e lo è a maggior ragione per regioni come la Basilicata e la Campania. Occorre uno sforzo di mobilitazione dello Stato di fronte alla entità della catastrofe.

Il termine fissato per l'opera del commissario, che è limitata agli aspetti della prima emergenza, è quello del 30 giugno. Credo — probabilmente questo dipenderà dalla esperienza dei prossimi mesi — che questo termine sia troppo limitato. La presenza di un commissario straordinario è necessaria perchè lo sforzo di mobilitazione che deve venire da tutta l'amministrazione dello Stato e dalle altre regioni deve necessariamente trovare un punto di riferimento, di coagulo e di governo unitario, e a questo devono avere interesse anche le regioni ed i comuni colpiti dal terremoto.

L'opera dei sindaci è essenziale. C'è un articolo in questo provvedimento in cui, secondo me largheggiando, si stabilisce la messa in aspettativa dai loro impieghi, pubblici o privati, per consentire loro di operare a tempo pieno, di tutti gli assessori e di tutti i capi gruppo consiliari. Dovremmo invece porre una limitazione perchè non mi pare opportuno che in un piccolo comune si metta il sindaco sullo stesso piano degli assessori comunali e dei capi gruppo. La scelta limitativa fatta nel Friuli secondo me è più giusta. C'è bisogno che il sindaco nei piccoli paesi che conosciamo sia il naturale punto di riferimento da una parte del segretario comunale, degli strumenti amministrativi che ha a disposizione, del commissario e della regione e dall'altra della popolazione. Provvederà poi lui a riunire la giunta senza avere tra i piedi, soprattutto in un piccolo comune, tutti i giorni gli assessori. Gli assessori li deve avere quando riunisce la giunta. Dobbiamo spalleggiare il sindaco, gli dobbiamo dare autorità e potere in questa circostanza, ma proprio per questo dobbiamo anche responsabilizzarlo.

Ho l'impressione che da questo punto di vista abbiamo fatto un provvedimento che è pericoloso, perchè esso dà al sindaco molte responsabilità al di fuori di adeguati meccanismi di controllo. Cioè ho l'impressione che questo provvedimento, proprio per il carico di poteri e di responsabilità che dà al sindaco, senza dei meccanismi direi quasi automatici di controllo, favorisca le pressioni politiche e clientelari e metta il sindaco in difficoltà, nella impossibilità di scegliere e di difendersi.

Credo poco ai controlli ordinari, al visto del commissario e dei delegati del commissario: credo che forse un meccanismo che si può studiare (mi riservo di presentare su questo un emendamento) sia quello per cui le attestazioni che il sindaco farà sui danni siano mantenute in copia e raccolte a disposizione del pubblico, possibilmente rubricate in ordine alfabetico, in modo da essere facilmente consultabili e controllabili. Ritengo infatti che il miglior controllo sia quello della pubblicità, del facile accesso al controllo delle decisioni e delle valutazioni, al con-

fronto tra l'una dichiarazione e l'altra che il sindaco si trova a fare sui danni.

Esistono poi i controlli a campione; esiste la possibilità di sorteggiare e dobbiamo mettere il commissario del Governo, fino al 30 giugno o fino a quando opererà, nelle condizioni di effettuare alcuni di questi controlli, comune per comune; poi si può studiare il modo di assegnare questo compito al Ministero dei lavori pubblici.

Perchè sottolineo questo problema? Perchè abbiamo visto, in questi giorni, certa stampa del Nord esprimere giudizi che hanno portato all'accusa di razzismo nei confronti di chi li formulava. È vero che c'è la mentalità del civile Nord che si scandalizza e che scopre per la prima volta la dura realtà del Mezzogiorno, che è poi la realtà della guerra dei poveri, delle piccole camorre che scandalizzano, come se gli industriali che arrivano dal Nord non conoscessero i veri meccanismi delle grandi camorre che consentono il proliferare nella società, a tutti i livelli, anche di questi comportamenti; ma non c'è alcun dubbio che alcuni degli episodi citati non riguardano le masserizie, i soccorsi rubati e poi ritrovati a Porta Portese o negli altri mercatini il giorno dopo, ma altre cose.

Siamo alla vigilia degli appalti sui prefabbricati; con questo provvedimento diamo già al commissario del Governo e ai sindaci la possibilità e il potere di effettuare decine di migliaia di rimborsi pronta cassa, in tempi brevi. Dobbiamo assolutamente metterci nelle condizioni di prevedere, di controllare e di contrastare fortemente questo fenomeno. Sarà quindi anche il caso di prevedere, di fronte a queste forme di sciacallaggio, grandi o piccole, delle aggravanti penali per reati di peculato, di malversazione, d'interesse privato in atti d'ufficio, di furto ai danni dei terremotati o di sottrazione di soccorsi riservati ai terremotati. Infine vorrei sottolineare — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente — il problema politico e sociale grave di Napoli e della sua provincia, cioè i settori del territorio della Campania che non rientrano nell'ambito dei comuni disastrati, che sono stati colpiti a volte marginalmente dal terremoto. Questi colpi marginali del terremoto hanno tuttavia investito

decine di migliaia di persone in un tessuto urbano già sconvolto da altri disastri. Mi riferisco al problema dei senza tetto a Napoli, mi riferisco al problema di Castellammare di Stabia, mi riferisco ai problemi dell'agro nocerino. Il problema è stato affrontato in Commissione ed è stato giustamente detto che i problemi creati dal terremoto si aggiungono a problemi di dissesto precedente rendendoli più gravi; così i problemi abitativi di Napoli e delle altre zone che ho citato.

Credo che però la situazione politica e sociale di queste zone sia tale da richiedere anch'essa uno sforzo di mobilitazione nazionale. Distinguiamo pure tra gli interventi per il terremoto e gli altri interventi e difendiamoci dal pericolo che nella guerra scatenatasi tra poveri chi non è terremotato si avvantaggi di diritti che non gli spettano; impediamolo, contrastiamolo, però credo che contemporaneamente dobbiamo porci il problema di affrontare anche, e subito, altri programmi di spesa e di intervento negli altri campi riguardanti le attività produttive e i problemi edilizi perchè altrimenti in quelle città la situazione diventerà, alcuni dicono, esplosiva: io dico semplicemente non vivibile.

Mi sono quindi limitato ad alcuni aspetti, parte relativi al provvedimento e altri riguardanti il modo con cui si deve intervenire in questa situazione e l'atteggiamento che dovremo assumere nei confronti dei problemi posti dal terremoto; interverrò poi nel merito del testo del provvedimento. Ma vorrei dire questo: non abbiamo fatto nessuna politica agitaria; la preoccupazione che ci ha mosso è stata quella di accertare alcune responsabilità. Rippa e Pinto, che sono stati circa venti giorni a Napoli subito dopo il terremoto, non hanno fatto alcun intervento agitario e così il Partito radicale. Non ci interessa andare appresso alle sollecitazioni immediate e spesso fra loro contrastanti degli interessi e dei bisogni: ci interessa una politica di governo e certamente il terremoto stimola tutti e pone tutti di fronte a questa responsabilità. Ci interessa impedire che forme gravi e massicce di speculazione e di spoliazione, favorite dall'inefficienza dello

Stato, siano messe in atto a danno delle popolazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

FASSINO. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi senatori, ritengo che per prima cosa si debba rilevare come la Commissione speciale, che ha redatto il testo ora proposto al giudizio e al voto del Senato per i primi disegni di legge relativi agli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, abbia operato tenendo presenti precipuamente due criteri: il primo consiste nel non creare quella singolare figura che citava stamattina in Commissione un membro del Governo, cioè la figura sociale di chi è stato colpito dal terremoto con la conseguente pericolosa politica assistenziale che si proietterebbe negli anni (gli esempi nel nostro passato sono purtroppo notevoli); il secondo criterio, altrettanto fondamentale, mira a predisporre con urgenza, ma anche con rigore, gli interventi senza annunciare i soliti piani teorici, ma rinviando tali piani a dopo ed operando invece subito nella realtà: purtroppo, onorevoli colleghi, nella triste e drammatica realtà delle nostre regioni sconvolte dal terremoto.

Queste sono proprio le ragioni, non le uniche ma le fondamentali, che pongono noi liberali tra coloro che esprimeranno voto favorevole ai provvedimenti, peraltro illustrati con precisione dal relatore; voto favorevole che ritengo di anticipare sin d'ora anche per contribuire alla economia del tempo a disposizione concordato con i colleghi e soprattutto nella considerazione che in questo caso particolare, ma ormai anche in altri, non è più tempo di vuote parole bensì di fatti concreti.

Quello che ci apprestiamo a convertire in legge è probabilmente uno dei decreti governativi più dolorosi e difficili della storia del nostro paese perchè, oltre a dover indirizzare la nuova creazione di una vita civile talvolta distrutta, ha il compito, certamente non meno gravoso, di assicurare le necessarie garanzie di equità, se di equità si può

parlare per chi è stato così duramente discriminato da una catastrofe naturale, nell'assegnazione delle prime provvidenze alla popolazione sinistrata.

È un provvedimento di emergenza — è stato detto ed è confermato — e dall'emergenza stessa sono scaturite norme che se non applicate con il massimo rigore potrebbero dare luogo ad una delle più spaventose voragini della nostra economia. L'impegno della comunità nazionale e internazionale in questo frangente è stato imponente — tutti lo hanno riconosciuto — e talvolta è stato anche superiore alle aspettative: Nord, Sud, lavoratori, imprenditori d'Italia e di altri paesi sono stati e sono ancora legati da una solidarietà che probabilmente non ha precedenti. Ciò è molto importante perchè rappresenta una certezza per la ricostruzione delle zone colpite e per una collaborazione nazionale ed internazionale che non deve esaurirsi con l'attenuarsi delle forti emozioni che tutti abbiamo provato in questi tragici giorni.

Le polemiche non ancora sopite sull'efficacia dei soccorsi, il ritardo delle riorganizzazioni della funzione pubblica, i primi sospetti di favoritismo nella stessa somministrazione dei soccorsi hanno dimostrato — dobbiamo purtroppo in parte riconoscerlo — che lo Stato ha vacillato e che soprattutto talvolta ha vacillato ad un certo momento anche la stessa fiducia dei cittadini nei riguardi delle istituzioni dello Stato. Non vogliamo che questo terremoto più grave dei precedenti abbia il consueto seguito ignobile di scandali e di inchieste giudiziarie e parlamentari. Pertanto alla ricostruzione fisica riteniamo si debba accompagnare una ricostruzione istituzionale: c'è da riorganizzare definitivamente il servizio di protezione civile pensando ad una agenzia alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio per eliminare le incertezze e i conflitti di competenza; c'è da organizzare, all'interno dell'agenzia per la protezione civile, un volontariato non improvvisato e non caotico che sia espressione completa della solidarietà tra cittadini italiani; c'è da accelerare la ripresa della vita civile riaprendo le scuole e gli uffici pubblici e riprendendo le attività produttive.

A tale proposito, onorevoli colleghi, noi liberali crediamo che forse può essere stato un errore aver consentito con il decreto che qui discutiamo ed anzi aver quasi sollecitato i lavoratori delle due regioni colpite dal sisma a ricorrere alla cassa integrazione al di là dei casi urgenti e giustificati, quasi che il terremoto potesse trasformarsi in una vacanza di massa e non sia invece un duro richiamo alla necessità per tutto il paese di produrre di più, perchè il punto è proprio nella esigenza, urgentissima ed inderogabile, di distinguere tra chi ha subito gravissimi danni dal terremoto e chi da esso trae invece nuovi alibi per una sopravvivenza ai margini della legalità. Questi ultimi sono in genere persone che tutti individuiamo, quelli cioè che già si apprestano a fare il terremoto di professione, come abbiamo appreso dalla stampa e da esperienze personali. Ma costoro devono essere con ogni mezzo possibile messi nella impossibilità di nuocere con il loro parassitismo alle popolazioni terremotate e davvero colpite negli affetti, nelle case, nelle basi stesse della loro esistenza. Ogni contributo che verrà speso per chi non ha diritto, per chi approfitta di una così grave calamità, è un contributo sottratto a chi ora vive nelle tende, nei vagoni ferroviari, in case altrui perchè la propria abitazione è diventata impraticabile. Chi non agirà in questo senso, le forze politiche che soffieranno sul fuoco dei mali di Napoli — che, dobbiamo riconoscerlo, sono mali gravi ma ben più antichi del terremoto — coloro che cercheranno di approfittare di questa situazione tragica per rinvigorire magari fortune elettorali appannate dovranno essere considerati domani i primi responsabili di un mancato rinnovamento della politica per il Sud, che tutti invece invocano ma pochi, alla resa dei conti, cercano di attuare davvero nella realtà.

Come è già emerso nel dibattito alla Camera sui problemi del terremoto, a nostro avviso è necessario stabilire nuovi sistemi di intervento amministrativo che evitino la totale pubblicizzazione degli interventi stessi e attuare criteri di liquidazione dei danni e di intervento che diano la preferenza ad in-

terventi autonomi. Ciò se non vogliamo ripetere gli errori del Belice e considerando che nel bilancio dello Stato ci sono ancora — se ne parlava proprio nei giorni scorsi — gli stanziamenti per la liquidazione dei danni dei sinistrati del terremoto che aveva colpito l'Irpinia nel 1962, diciotto anni fa, e forse anche dei sinistrati dei terremoti ancora precedenti.

Contemporaneamente chiediamo che il Governo faccia ricorso agli aiuti volontari, e in tal senso siamo lieti che sia stato accolto il suggerimento da noi espresso alla Camera di consentire la possibilità di detrarre dall'imponibile fiscale le sovvenzioni varate a favore dei sinistrati. Ma non dobbiamo guardare solo al nostro paese, ma anche alle disponibilità, che si promettono larghe, dei mercati finanziari internazionali. Forse c'è chi ricorda che avevamo proposto al Governo, nel momento in cui si trattava di definire il suo programma iniziale, di aiutare gli investimenti per le grandi opere civili e le grandi infrastrutture a sostegno del sistema produttivo del Mezzogiorno, con il lancio da parte del Governo italiano di un prestito internazionale. Ora più che mai questa proposta appare valida: un prestito internazionale per la ricostruzione del Mezzogiorno colpito dal terremoto, un prestito internazionale che possa essere sottoscritto tanto in Italia quanto all'estero, che sia garantito dallo Stato, espresso in unità di conto europee in modo da proteggere i sottoscrittori dall'effetto dell'inflazione e dal rischio della svalutazione della moneta nazionale.

Per concludere, noi liberali crediamo che le proteste dei proprietari delle case requisite per dare ospitalità a coloro che sono senza casa dimostrino, al di là di qualsiasi commento, una atavica sfiducia nello Stato, nelle sue capacità di offrire garanzie credibili. Abbiamo tuttavia noi tutti, ma il Governo per primo, l'obbligo di ricostruire questa fiducia nei cittadini; e il terremoto che ha colpito le zone più povere e più compromesse del nostro paese può diventare, se ne saremo capaci, forse una drammatica e dolorosa ma grande ed importante occasione di ricostruzione, anche e soprattutto morale!

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Marino. Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terremoto del 23 novembre, che ha letteralmente sconvolto tanta parte della Campania e della Basilicata provocando migliaia di vittime, un trauma terribile per centinaia di persone, la perdita del tetto per 200-300.000 abitanti, il dissesto di un tessuto economico già precario e squilibrato, ha fatto vedere a tutti gli italiani, con le eloquenti e tragiche immagini trasmesse dalla televisione, non solo il dramma spaventoso che ha vissuto e sta vivendo la popolazione di queste zone, ma anche l'effettiva realtà delle condizioni storiche e strutturali, sia economiche, sia civili, sia sociali, in cui queste province vivevano prima del terremoto.

Si tratta di realtà assai differenziate tra loro: quella dell'osso appenninico, dei paesi arrampicati sulle montagne, dove permangono situazioni di complessiva e generale arretratezza e miseria con una economia di mera sussistenza; quella delle pianure, dalla piana del Sele a quella vesuviana; quella delle città, da Napoli a Salerno, Avellino, Potenza, a tanti altri centri popolosi, dove uno sviluppo disordinato e congestionato si intreccia con i fenomeni della disoccupazione di massa, della mancanza di strutture civili decenti, dalla casa ai servizi, della inefficienza delle istituzioni e su cui si innestano e crescono con la velocità di un cancro forme patologiche di corruzione, di lavoro nero, di assistenzialismo, di delinquenza, di disgregazione sociale; realtà assai differenziate con problemi diversi, ma che pure sono espressione, a nostro avviso, di una stessa causa di fondo: la mancanza di una organica politica di sviluppo e di riforme, più precisamente il tipo di politica che è stato attuato dai governi retti dalla Democrazia cristiana e dalle classi dirigenti; una politica che ha portato e porta alla esasperazione degli squilibri perchè questi squilibri (abbandono delle aree interne, abbandono del Mezzogiorno, congestione delle aree costiere, lavoro nero, speculazione, sfruttamen-

to, sacche crescenti d'emarginazione di vecchio e nuovo tipo) sono funzionali ad un certo tipo di sviluppo distorto che rende possibili enormi profitti e rendite per i gruppi economici dominanti ed il sistema di potere che di tutto ciò è garante.

Si vuole da molte parti impedire che il popolo italiano prenda coscienza di quali sono le effettive cause e condizioni in cui si trovano non solo la Campania e la Basilicata, ma tutto il Mezzogiorno. Infatti illustri giornalisti e studiosi cercano di nascondere la verità e di inculcare, con toni a volte addirittura razzisti, la convinzione che in realtà è lo stesso popolo del Mezzogiorno il primo e solo responsabile dei suoi mali.

Abbiamo sentito enunciare apertamente la tesi che per le zone interne appenniniche, per i presepi — come si è detto — non c'è nulla da fare: sono zone precluse ad ogni possibilità di sviluppo moderno; zone da abbandonare al loro destino.

Ci sono altri che, invece, sostengono che qualcosa si può fare, ma solo facendo piazza pulita di tutto il vecchio paesaggio economico, sociale, civile. La stessa caparbia volontà di gran parte degli abitanti delle zone interne di non lasciare i loro presepi, la loro diffidenza ad accettare l'invito — che pure noi stessi riteniamo giustificato — a trasferire vecchi e bambini negli alberghi (invito che noi abbiamo cercato di appoggiare, pur constatando però che questa operazione è stata impostata in modo piuttosto confuso e senza le garanzie che avevamo indicato), gli atteggiamenti dei contadini, degli abitanti di queste zone vengono presentati come frutto di spinte irrazionali, di una sub-cultura arcaica. Invece dietro di essi vi è una ragione di fondo: la volontà di non essere trattati come cose; la paura di diventare dei profughi, degli sradicati, privati dell'unico bene che il terremoto non ha potuto distruggere, cioè la loro identità personale, familiare, professionale, comunitaria; una garanzia sacrosanta che questa gente pretende da uno Stato di cui ha imparato, nella sua sofferta esperienza, a diffidare, quella cioè di essere i protagonisti della ricostruzione, una rico-

struzione che deve certamente comportare trasformazioni anche profonde, ma che per essere concrete e non velleitarie debbono non sovrapporsi autoritariamente ad una struttura e ad una cultura, ma scaturire da esse, facendo leva su quello che vi è di valido e vitale, sui processi positivi che nonostante tutto, nonostante la politica dei governi, l'inettitudine e l'inefficienza delle amministrazioni regionali, tendevano ad emergere, seppure con differenze tra zona e zona, come giustamente faceva notare in proposito Manlio Rossi Doria sul « Corriere della sera »: forme, elementi, germi di cooperazione, tentativi di iniziative varie. Un atteggiamento analogo, seppure basato su differenti motivazioni, certi personaggi, certa stampa, hanno preso sulla situazione determinatasi soprattutto nelle città della Campania. Si cerca di sminuire il fenomeno drammatico di almeno 100.000-150.000 senza tetto, che si aggiunge a una situazione già paurosa di carenza abitativa e di disordine urbanistico, di sminuire il fenomeno della disoccupazione di massa, di sacche grandi di miseria e di emarginazione, su cui certamente si sono innestati speculazioni, episodi di sciacallaggio, spinte di gruppi mafiosi per imporre il loro controllo nel presente e le loro ipoteche sul futuro.

Si cerca di presentare tutto come imbroglio, sciacallaggio, mafia. Non si può scatenare una sorta di linciaggio di queste terre, di queste città e soprattutto di Napoli, che viene presa come emblema di una situazione di disordine, di caos, di imbroglio — il vecchio *cliché* — oscurando il fatto che bisogni reali ci sono, che la grande maggioranza della gente è onesta, che è stata gravemente colpita e che ci sono forze democratiche che lottano per l'onestà, per l'ordine, per il funzionamento delle istituzioni, per la ricostruzione, per un diverso tipo di sviluppo.

Noi comunisti abbiamo denunciato gli elementi di corruzione che esistono e che sono stati spesso introdotti nella società da un certo sistema di potere, ma nello stesso tempo abbiamo operato e vogliamo operare in collaborazione con tutti, anche con la De-

mocrazia cristiana, perchè in questo difficile momento non vincano le forze sovvertrici e corruttrici.

Se mi si consente, signor Presidente, vorrei elevare un pensiero, un omaggio al sindaco di Pagani, l'avvocato Torre, che è un emblema di queste forze sane, oneste che ci sono e che vogliono combattere contro queste degenerazioni e queste deviazioni e con cui abbiamo collaborato e collaboriamo come tanti altri.

C I A C C I . Abbiate pazienza, fate un po' di silenzio: sta parlando del sindaco di Pagani che è stato ucciso.

L A I . Nessuno ha detto che era democristiano.

D I M A R I N O . Vorrei ricordare che il sindaco di Pagani, l'avvocato Torre, democristiano, anche se ha avuto vicissitudini politiche e dissensi col suo partito (ma qui non è il caso di ricordarlo) denunciava il fatto — in una riunione di sindaci di tutti i partiti, me presente, con altri parlamentari di tutti i partiti — che a Pagani, in quella situazione, nei giorni del terremoto, c'era la caserma dei carabinieri distrutta e c'erano soltanto nove carabinieri in una città di 35.000 abitanti inclusa nelle zone considerate mafiose. Egli domandava che cosa si era fatto e che cosa si faceva — credo che a Pagani ci siano ancora quei pochi carabinieri — per rafforzare nell'agro nocerino l'apparato dell'ordine, le forze di polizia. Eppure abbiamo sollevato tali questioni varie volte, e non solo noi. Allora, la colpa è del Mezzogiorno, di queste zone, o è dello Stato che non interviene e non fa fronte ai suoi doveri come è necessario, come è doveroso?

Contro queste degenerazioni e disfunzioni dobbiamo lottare, perchè solo avendo fiducia e dando fiducia si può rinnovare e sviluppare.

In questa direzione, signor Presidente, un segno positivo è venuto dal lavoro che abbiamo compiuto in Commissione sul decreto in esame. Credo che sia emerso un im-

pegno importante a provvedere con un pronto ed efficace intervento non solo al fine di dare quell'aiuto e quella solidarietà, che sono stati assai confusi e carenti per molti giorni per l'inefficienza dello Stato e soprattutto per l'inefficienza scandalosa della giunta regionale della Campania, ma anche per sollecitare e sostenere le iniziative che i singoli, le forze sociali, i comuni e le istituzioni possono e debbono prendere. Tutto ciò va fatto nel quadro di garanzie rigorose perchè non ci siano nè sprechi nè speculazioni. In tal senso è positiva la modifica del decreto che prevede la divisione dei comuni in tre fasce: sinistrati, gravemente danneggiati e danneggiati. Sono giuste le forme di assistenza e di primo intervento per i colpiti, ma non debbono essere tali da creare stimolo all'esodo o a una condizione passiva di assistiti istituzionali. In questo senso abbiamo operato per migliorare il decreto soprattutto nella direzione dei primi contributi per la ripresa economica, agricola, artigianale e commerciale affinché vi sia un primo aiuto che quei contadini utilizzeranno immediatamente, forse per riparare non le loro case ma le stalle e per cercare di fare il raccolto. E così per le altre categorie di imprese.

Abbiamo operato per incentivare la possibilità di provvedere direttamente a piccole riparazioni e riattamenti delle abitazioni e perchè i comuni e le altre istituzioni pubbliche venissero aiutati ad attrezzarsi per funzionare appieno, con tecnici e con uffici più adeguati, e a guidare la ricostruzione.

Abbiamo inoltre cercato, non sempre riuscendovi del tutto, di porre con forza il problema di una più ampia partecipazione democratica attraverso una collaborazione responsabile da parte dei comuni, degli enti locali e della regione con il commissario. Una centralizzazione e una grande ampiezza di poteri, come quelle oggi date al commissario, erano inevitabili in questa fase, ma il funzionamento dell'alto commissariato è impossibile se non si realizzano la collaborazione, la partecipazione, la corresponsabilizzazione delle amministrazioni

locali, delle forze politiche e delle masse: altrimenti si passa da piani a piani che, se non si collegano tra loro e se non mobilitano l'opinione pubblica, le masse e le istituzioni, finiranno per non avere un buon esito.

Le stesse forme di gemellaggio, che con tanta commovente solidarietà sono state fatte tra le amministrazioni del Centro-Nord e queste zone terremotate, non vanno intese come una tutela, ma come un supporto, uno scambio di esperienze e di aiuti, come credo sia nelle intenzioni di questi fratelli che vengono ad aiutarci. È importante che queste forme continuino nella fase dell'impostazione e dell'avvio della ricostruzione, ferme restando le primarie responsabilità degli enti locali, delle popolazioni e delle istituzioni democratiche del posto.

C'è infine un problema decisivo, quello della saldatura tra la fase del soccorso e dell'assistenza e quella della piena ricostruzione. In questo senso è assai importante che senza indugi si affronti il problema dei prefabbricati sia per le abitazioni che per certe strutture; penso soprattutto alle strutture produttive agricole.

Oggi si registrano ritardi. Occorre provvedere subito all'ordinazione all'industria nazionale ed estera di adeguati quantitativi di prefabbricati, altrimenti non occorreranno 4 o 5 mesi, come si dice, ma anni e anni. E allora subentreranno la delusione e la sfiducia nella ricostruzione.

L'aumento dei finanziamenti di 300 miliardi, il rigore nelle spese che è stato introdotto e l'impegno a prevedere gli stanziamenti in questa direzione sono un serio e positivo passo in avanti.

Due sono i grandi pericoli, signor Presidente: da una parte, se lo Stato non riesce a dare prova immediata e concreta di efficienza, di capacità, di adeguatezza, vi è il pericolo dell'esodo che è notevole, poichè si calcola che circa 20.000 persone siano già partite, con la conseguenza di un ulteriore abbandono di queste terre e della congestione di altre zone; dall'altra parte nelle città c'è il pericolo di una ulteriore degradazione, di paralisi di attività, con le scuo-

le ed altri edifici occupati e i servizi che non funzionano. C'è il problema quindi di non perdere battute e di governare i vari processi con grande capacità e rigore, suscitando fin d'ora un grande impegno collettivo per elaborare e poi attuare una politica di ricostruzione.

A tale proposito va detto che una effettiva ricostruzione non può attuarsi se non in una prospettiva di trasformazioni e di nuovo sviluppo. Ciò però importa una nuova politica complessiva nazionale che abbia come suo asse i problemi del Mezzogiorno, perchè solo in questo ambito anche i problemi di queste zone possono avere reale ed organica soluzione.

L'onorevole Giuseppe Medici, qualche mese prima del terremoto, in un convegno affrontava la questione delle zone collinari e poneva il problema che in queste zone collinari ci vuole un intervento straordinario che incida nelle strutture. Diceva: ci vuole una nuova riforma agraria, diversa certamente da quella degli anni '50, ma che sia una operazione straordinaria di modifica delle strutture, di creazione delle basi per uno sviluppo adeguato della collina e della montagna italiana. Ciò è particolarmente vero per queste zone del Mezzogiorno interno.

Ma una nuova politica di sviluppo esige una svolta profonda di indirizzo, un Governo all'altezza di questi compiti, una profonda riforma delle stesse istituzioni dello Stato e del suo funzionamento, un grosso nuovo impegno unitario a livello delle regioni e degli enti locali che spazzi via inefficienze e clientele, incapacità e corruzioni. Non ci sembra che ancora queste condizioni sussistano nè che ci sia comprensione nella maggioranza della dimensione enorme dei problemi. Nè possiamo essere sicuri che lo stesso sforzo compiuto per avere un decreto che giudichiamo complessivamente positivo avrà una adeguata corrispondenza nell'attuazione.

Comunque è un fatto positivo che ci sia stata una collaborazione dialettica ma unitaria tra tutte le forze democratiche componenti la Commissione per il decreto. Lot-

teremo perchè anche nella fase attuativa e nella preparazione delle linee di una politica di ricostruzione non si perda questa ispirazione, perchè non abbiano il sopravvento vecchie pratiche. Ci auguriamo che le forze migliori del Mezzogiorno e della democrazia italiana possano affrontare questa grande sfida per essere all'altezza dei compiti che una situazione così grave in cui si trovano migliaia e migliaia di nostri concittadini e fratelli pone a tutti noi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

P A R R I N O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vastità del terremoto del novembre 1980, che ha colpito le regioni della Campania e della Basilicata, ha sconvolto il tessuto sociale di due regioni dell'Italia meridionale. Le strutture già precarie di queste regioni, aggravate dalla catastrofe verificatasi giorni fa, hanno messo a nudo realtà più sconvolgenti di quanto fosse lecito pensare.

Il disegno di legge n. 1190, che riguarda la conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980, ci trova consenzienti e convinti perchè riteniamo che il testo proposto dalla Commissione sia quanto di meglio si potesse approntare nel così breve lasso di tempo in cui la Commissione è pervenuta alle conclusioni che, compendiate negli articoli emendati, ora sono sottoposte al nostro vaglio.

In questa occasione desidero ringraziare il Presidente del Senato, senatore Fanfani, per aver costituito la Commissione speciale per le zone terremotate, il presidente senatore Ferrari-Aggradi, il relatore senatore Tonutti e tutti i colleghi che, sottoponendosi ad un lavoro puntuale, meticoloso e spedito, hanno dato una risposta al paese ed ai terremotati, permettendo oggi all'Aula del Senato di esaminare i due disegni di legge.

Non desidero soffermarmi sui ritardi che si sono registrati nel pronto intervento in

molti paesi colpiti dal terremoto, ma desidero fare qualche considerazione per evidenziare che l'occasione purtroppo nefasta ci deve far riflettere su alcuni aspetti generali che riguardano le strutture di pronto intervento di tutto il nostro paese.

Diciamo subito che è urgentissimo costituire la struttura della protezione civile, che deve essere approvata in tempi brevi, attrezzata tecnicamente per far fronte a qualsiasi tipo di calamità derivante da fenomeni sia straordinari naturali che di altro tipo.

Inoltre desidero ricordare che un valido e concreto aiuto è stato dato dal soccorso immediato dell'esercito e di altre forze dell'ordine. Il riferimento all'esercito è stato da me fatto per evidenziare che anche in questo campo ci sono molte cose da programmare e da rivedere. In questa circostanza non posso fare a meno di ricordare a me stesso e ai colleghi tutti che, in occasione del terremoto del Friuli, il soccorso dei militari è stato più efficace e non solo perchè si era in una stagione più mite e in un'area meno estesa, ma essenzialmente perchè le truppe dell'esercito sono più concentrate nelle regioni del Nord Italia.

Anche questa è un'occasione per evidenziare l'esigenza ormai non più differibile di pensare seriamente ad un piano da approntare da parte del Ministero della difesa, che preveda la dislocazione di contingenti militari e di attrezzature connesse, da autorizzare nei casi più disparati di necessità impellenti, nelle regioni in misura proporzionale alla popolazione ivi residente.

La situazione della distribuzione dell'esercito sul territorio nazionale oggi non risponde a quella realtà, se è vero, come è vero, che due terzi dell'esercito italiano sono dislocati nell'area dell'Italia settentrionale. Le competenze che vengono attribuite al commissario straordinario Zamberletti con questo disegno di legge sono ampie e secondo me rispondenti alla straordinarietà e alla vastità dell'intervento.

L'articolo 2 del decreto-legge prevede interventi diretti a fronteggiare le necessità più immediate delle popolazioni; prevede inoltre contributi a fondo perduto di 3 milioni per coloro che hanno perduto le suppellet-

tili ed il mobilio ed un contributo di 10 milioni per quelle famiglie che hanno perduto il capo famiglia o altro componente la cui attività lavorativa costituiva il principale sostegno del nucleo familiare. Altri contributi di 3 milioni sono stati previsti per le categorie dei commercianti, *pro capite*, degli artigiani e similari, al fine di fornire una prima tangibile solidarietà e mettere in moto un primo meccanismo di ripresa produttiva ed economica.

L'articolo 3 prevede le spese da affrontare, relative alla prima sistemazione. Ritengo che questa sia la fase più delicata e difficile da realizzare.

Sono note a tutti le difficoltà che emergono in questa fase, vuoi per la mancanza di strutture esistenti, vuoi per la tradizione culturale non certo discutibile della stragrande maggioranza dei sinistrati. La fase di passaggio dall'edificio pubblico, dall'ospedale, dalla scuola, dalla tenda al prefabbricato è la fase più difficile e delicata. È ormai noto a tutti che non si può pensare di saltare questa fase intermedia di sistemazione; è inutile voler nascondere che si possa minimamente immaginare che dalla prima sistemazione precaria si possa passare all'abitazione in muratura: occorre in ogni caso una sistemazione intermedia, a medio termine. In molti casi si potrebbe pensare ai prefabbricati industriali, che consentirebbero la sistemazione definitiva, ma ciò ovviamente potrà attuarsi per un numero limitato; per il resto si dovrà provvedere con i prefabbricati precari.

Da notizie forniteci dallo stesso Governo, sappiamo che per sopperire a tale esigenza dobbiamo, o per lo meno il commissario dovrebbe, di già programmare commesse all'estero perchè il mercato italiano, da indagini effettuate, pare che non sia in grado di fornire quantità idonee a sopperire ai fabbisogni reali. Non mi soffermo ad esaminare gli altri articoli ma desidero mettere in luce l'aspetto della copertura finanziaria occorrente per far fronte a tutte le esigenze connesse all'intervento urgente. Nella stesura del provvedimento in esame il Governo per tutte le necessità di cui al decreto-legge aveva previsto una spesa di

lire 1.200 miliardi. La Commissione, nell'emendare il disegno di legge, si era resa conto che tale copertura risultava deficiente per le oggettive necessità delle popolazioni terremotate, per cui il Governo oggi, attraverso il ministro Scotti intervenuto in Commissione, ha fatto sapere che lo stanziamento viene elevato a 1.500 miliardi per l'anno 1980.

Il Governo garantisce inoltre che alla data del 28 febbraio 1981, quando il commissario relazionerà sull'operato del primo trimestre, sarà fatto il punto sulla quantificazione della spesa prevista per l'intervento urgente e che, se occorre, il fondo sarà impinguato in misura adeguata alle esigenze reali. Noi ci dichiariamo soddisfatti di questo tipo di impostazione ed è per ciò che ho ritirato un emendamento che proponeva di elevare lo stanziamento a 1.800 miliardi. Inoltre riteniamo giusta l'impostazione data dal Governo per quanto riguarda la contabilità da adottare con gli istituti previdenziali. Infatti tale contabilità speciale prevede che il commissario straordinario deve rendere trimestralmente conto della spesa sostenuta in questo settore al fine di conoscere con esattezza qual è l'onere nello stesso settore.

I terremotati del Belice di cui ci siamo occupati ieri e del Friuli ci hanno fornito dei dati e delle esperienze essenziali ed indispensabili al fine di risolvere in positivo alcune tristi situazioni di quelle zone.

Ove dovessero insorgere discrasie ed intoppi il commissario e il Governo debbono essere rigidi e tempestivi e debbono intervenire al fine di creare sin dall'inizio una impostazione di interventi cristallina e lineare: è ciò che il paese si aspetta in un momento così delicato della vita politica italiana. Noi socialdemocratici siamo certi che il grande appuntamento della moralità dovrà trovare estrinsecazione nell'intervento urgente ed immediato nelle zone colpite dal sisma. Inoltre auspichiamo che si operi nella direzione dell'intervento programmato che dia l'avvio, oltre che alla ricostruzione, anche alla ripresa socio-economica delle popolazioni della Campania e della Basilicata che per lunghi periodi hanno pagato lo scotto di un mancato intervento programmato nel

Mezzogiorno. È con queste raccomandazioni e con questi auspici che il Gruppo socialdemocratico esprime l'assenso ai decreti-legge in esame. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame è un provvedimento assolutamente dovuto. In varie occasioni abbiamo discusso della opportunità dell'uso del decreto-legge e tante volte è stato detto che con il sistema dei decreti-legge si voleva espropriare l'opera del Parlamento. In quest'occasione però era certamente necessario un intervento d'urgenza; e bene ha fatto il Governo ad emanare il provvedimento operante con criteri di urgenza. Il paese si è trovato di fronte ad un evento sismico di gravità eccezionale che ha interessato due regioni, la Campania e la Basilicata, provocando danni di una gravità eccezionale, con alcuni paesi completamente distrutti e altri paesi gravemente danneggiati. Potrebbe sembrare ripetitivo ricordare che sono circa 500 i comuni interessati, ma di fronte a tale catastrofe credo che il ricordo sia sempre utile perchè tutti acquisiamo piena e profonda coscienza di che cosa è successo. Vi sono stati oltre 3.000 morti e pare che i senza tetto siano oltre 300.000. E dobbiamo tener presente nella valutazione di questo fatto sismico — ed è questa una cosa molto importante — che vi è anche la situazione particolare del comune di Napoli e dei paesi intorno al comune di Napoli, con una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti e con migliaia di senza tetto.

Non voglio fare una valutazione numerica dei disastri perchè forse mai nessuno saprà esattamente quanti sono i senza tetto del terremoto nella zona di Napoli. È una valutazione difficile da fare nella realtà napoletana perchè ai cittadini che sono rimasti senza alloggio in conseguenza del terremoto si aggiungono tutti quelli che prima del terremoto erano anch'essi senza alloggio e tutti insieme costituiscono una massa di pressione che in questa particolare

occasione spera di poter arrivare finalmente ad una casa.

Il problema di Napoli è certamente molto grave e meritevole di particolare attenzione da parte del Governo e della classe dirigente. Ma credo che sia nostro dovere e sia dovere della classe dirigente non cedere alle pressioni della massa e non mettere in seconda fila i piccoli paesi completamente distrutti dal terremoto e con tanti morti.

In questa realtà creata dal sisma era doveroso da parte del Governo intervenire con provvedimenti d'urgenza. E questo decreto-legge affronta certamente i problemi più gravi e cerca di attuare tali interventi per le situazioni più gravi e meritevoli di una particolare attenzione.

Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che questo sisma si è verificato oltretutto in una stagione particolarmente cattiva e che le condizioni atmosferiche spingono verso l'esigenza di interventi immediati.

Per accelerare l'esame del decreto-legge in sede di Commissione il Presidente del Senato, con decisione molto saggia, meritevole di particolare apprezzamento, ha nominato una Commissione speciale in modo da superare eventuali interferenze e per arrivare il più presto possibili alla discussione in Aula, come di fatto siamo arrivati oggi dopo soltanto pochi giorni dall'emanazione del decreto.

In sede di discussione nella Commissione speciale vi è stata una larga partecipazione di tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione per arrivare ad un esame quanto più rapido possibile con l'obiettivo di apportare al decreto tutti i miglioramenti ritenuti necessari per renderlo più aderente alle esigenze delle popolazioni colpite. Il contributo di tutte le forze politiche è stato notevole. E proprio per arrivare ad una sollecita approvazione del decreto-legge si è deciso d'accordo fra tutti di rinunciare ad un sopralluogo nelle zone terremotate come era stato deciso in un primo momento. Tutti sappiamo benissimo che cosa è avvenuto (la televisione e la radio ne hanno dato un'immagine completa a tutti gli italiani) e non era propriamente necessario

recarsi sul posto per accertare personalmente i danni del sisma: tanto li avevamo visti tutti in televisione.

R A S T R E L L I. Non era questo lo scopo.

P I N T O. Non credo che dovevamo andare lì a fare mostra di personaggi politici. Non ci volevano vedere.

R A S T R E L L I. Era un fatto di solidarietà. Era una presenza umana, ma non avete capito.

P I N T O. Tutti sappiamo benissimo che cosa è avvenuto.

E così, dopo una discussione durante la quale i rappresentanti di tutte le forze politiche hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio pensiero, si è deciso di operare per l'approvazione sollecita del provvedimento con le modifiche che ognuno pensava di apportare. E si è deciso che il sopralluogo nelle zone del terremoto sarà effettuato successivamente, quando il Senato dovrà discutere dei provvedimenti per la ricostruzione e ristrutturazione degli edifici e dei servizi, dalla stessa Commissione o da altra, se il Presidente del Senato deciderà per altra Commissione. Certo, se fossimo andati sul posto a vedere di persona i danni, oggi non saremmo qui a discutere di un decreto-legge. In sede di esame in Commissione del decreto-legge sono stati ampiamente discussi tutti i provvedimenti di urgenza previsti in favore dei terremotati ed è stato provveduto da parte dei vari Gruppi politici ad apportare i miglioramenti ritenuti necessari perchè l'opera di assistenza ai terremotati sia più efficace e possibilmente più sollecita. Nel decreto sono previsti interventi di notevole rilevanza — bisogna metterlo bene in evidenza — per i quali si è discusso ed operato in modo che si possa raggiungere il fine che il decreto-legge si propone, cioè di intervenire in favore dei cittadini che hanno subito i danni del terremoto. Sono di particolare rilevanza interventi in favore dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi, con la sospensione

e l'esonero dei contributi sociali e con la cassa integrazione per i lavoratori dipendenti. È interessante a tal riguardo la considerazione — ce lo ha fatto rilevare il ministro Scotti e lo ringrazio — che il rendiconto delle spese a carico dell'INPS deve essere proposto dal Ministero del tesoro, che deve assumere l'onere dell'impegno finanziario, non a carico del fondo che deve gestire il commissario straordinario.

S C O T T I, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie. Ho presentato già l'emendamento.

P I N T O. La ringrazio. Sono stati ampiamente discussi i provvedimenti in favore dei cittadini maggiormente danneggiati, in modo particolare di tutti coloro che sono rimasti senza casa e che costituiscono certamente il problema maggiore di questa realtà post-sismica. Come è stato già chiesto da rappresentanti di altre parti politiche, è necessario che il Governo, e per esso il commissario straordinario, provveda entro il termine più breve possibile alla conta dei senza tetto. Ci rendiamo tutti conto che si tratta di un impegno molto oneroso, che presenta molte difficoltà, ma è assolutamente necessario per un intervento programmato conoscere quanti sono effettivamente i senza tetto.

Nel contesto del decreto-legge al nostro esame è stato provveduto in Commissione ad inserire una norma che prevede l'utilizzazione straordinaria di tecnici per accertare lo stato dei fabbricati ritenuti non agibili. Si è detto che si possono assumere tecnici, che se ne possono trasferire per comando dalle amministrazioni pubbliche. Il commissario straordinario pertanto può e deve provvedere perchè sia utilizzato un numero di tecnici tale da poter soddisfare questa esigenza, in modo da fornire al più presto gli elementi necessari. Certo, se i senza tetto dovessero essere oltre i 300.000, come si dice, si dovrebbe risolvere un problema diverso da quello che si dovrebbe affrontare se i senza tetto fossero la metà, come è molto probabile.

Voglio segnalare questa esigenza perchè il commissario straordinario, certamente anche lui convinto di tale necessità, tenga presente che questo suo compito è di importanza primaria.

Vorrei pregare il rappresentante del Governo di farci sapere — giacchè deve riferire sistematicamente sul terremoto — il risultato di questi accertamenti.

Con questo decreto-legge sono possibili interventi per la riparazione d'urgenza delle case che non sono state gravemente danneggiate e certo una parte dei senza tetto, a seguito delle riparazioni, potrà rientrare nella propria casa. Ma coloro i quali ne resteranno fuori — e saranno certamente tanti — non possono continuare a vivere sotto la tenda. La sistemazione in alberghi, che sono per la maggior parte lontani dai luoghi di residenza, la sistemazione nelle seconde case di proprietà di cittadini che abitano in un'altra residenza o la sistemazione in villaggi turistici sono soluzioni che non risolvono il problema, che concorrono solo a creare uno stato di estrema sofferenza per i senza tetto in conseguenza del terremoto e che finiscono per creare una condizione di frustrazione. Le seconde case e i villaggi turistici sono sempre lontani dai luoghi di residenza e dai punti di interesse dei terremotati, quindi non costituiscono una soluzione. Ritengo pertanto che sarebbe necessario ed urgente provvedere all'acquisto in Italia e all'estero di un congruo numero di prefabbricati, per offrire a tutti la possibilità di rimanere sul posto di vita e di lavoro, per poter in tal modo svolgere una propria attività e continuare la vita.

Non posso accettare che il prefabbricato sia un ostacolo all'opera di ricostruzione definitiva dei terremotati. Non si deve dire questo! Si tratta di volontà politica; si tratta di efficienza della pubblica amministrazione; si tratta di onestà delle imprese; si tratta della volontà di ricostruire le case nei luoghi terremotati. In questa fase di ricostruzione potremo veramente accertare se è avvenuta qualche modifica nella società sul piano morale. Dobbiamo accertare se per la Campania e per la Basilicata sappiamo fare meglio, non in sede locale, ma an-

che in sede centrale, di quanto sia stato fatto per il Belice: solo così potremo veramente accertare quella modifica della condizione morale.

In questa opera di pronto intervento è necessario che i sindaci siano impegnati pienamente perchè sono essi in molti casi che debbono decidere con provvedimenti e con dichiarazioni di notevole impegno, come è stato stabilito in varie disposizioni di questo decreto. A questo livello anche con la valutazione dell'opera dei sindaci, specie nella formulazione delle dichiarazioni dei cittadini danneggiati che dovranno fare in varie occasioni per l'applicazione di diversi articoli di legge, sarà possibile valutare il livello morale della nostra società.

Con una disposizione di autorizzazione del tempo pieno per gli amministratori locali è stato provveduto a creare delle condizioni tali da poter consentire agli amministratori stessi di assolvere le loro funzioni con sufficiente tranquillità: hanno il mezzo per essere operanti; quindi dovrebbero operare bene.

Per tutti gli interventi d'urgenza previsti in questo decreto non era certamente sufficiente la somma di 1.200 miliardi per la vastità delle zone interessate dal terremoto, anche perchè l'impegno era aumentato per le norme aggiuntive approvate in sede di discussione in Commissione del decreto ed il Governo, dimostrando una sensibilità apprezzabile, ha portato la somma dell'impegno a 1.500 miliardi. Senza dubbio neppure questa somma è sufficiente per tutti i numerosi e onerosi provvedimenti d'urgenza, ma si tratta di una somma che impegna solo il bilancio del 1980, un anno che è alla fine, mentre per il 1981 saranno già disponibili altre somme per interventi urgenti e per un piano di ricostruzione.

Voglio infine mettere in rilievo un provvedimento che ottiene tutta la nostra approvazione: mi riferisco al provvedimento di cui all'articolo 13 che equipara i danneggiati psicofisici del terremoto agli infortunati sul lavoro. Si tratta di un provvedimento che riguarda la posizione di tutti quei cittadini che hanno subito danni alla salute fisica e

psichica e che non crea situazioni di discriminazione e di disuguaglianza.

Voglio concludere con un auspicio ed una speranza cui ho fatto cenno anche innanzi; voglio cioè concludere con la speranza che la disgrazia del terremoto nella Campania e nella Basilicata si chiuda nel più breve tempo possibile e senza tristi speculazioni.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

M I T R O T T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è ben triste primato quello di chi come me, in questa occasione dibattimentale, può vantare espressioni tremendamente assonanti con la lezione impartita al corpo politico specifico della Commissione lavori pubblici del Senato dai professori Barberi e Grandori.

Di certo, nell'effettuare simile dichiarazione, non ho motivo di compiacermi se, dall'audizione diretta degli esimi professori e dal riscontro pignolo e pedissequo della lezione scritta che è stata distribuita ai parlamentari, io ho tratto identità di formulazioni e, in alcuni casi, addirittura ho potuto constatare come le pur ferme denunce dei professori Barberi e Grandori scolorivano di fronte ad altre denunce da me formulate il 13 marzo 1980 e coinvolgenti ancora più nell'intimo le responsabilità politiche del Governo.

Non è per compiacermi in una certificazione di identità che trarrò dei paralleli: lo faccio perchè si colga da questa identità che sottolineo la valida lezione che le forze di opposizione, quali quella del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, hanno possibilità premonitrici di eventi che coinvolgono le responsabilità di Governo (dal quale sono distanti) e che tanto possono vantare non per capacità divinatoria ma unicamente per una serietà di impegno e di riflessione sui problemi che passano all'esame di questa Aula.

Ebbene, gli esimi professori, nella parte I della loro lezione, hanno lamentato la « cronica incapacità di programmazione e di organizzazione delle istituzioni pubbliche »

e mestamente hanno ricordato, nella parte IV, quella riferentesi alla sintesi della loro lezione, come fosse opportuno « dare corso immediato a una serie di provvedimenti » e, ancora, come fosse altrettanto opportuno « procedere subito all'aggiornamento della normativa antisismica ».

Io ebbi possibilità, in occasione dell'intervento del 13 marzo scorso (che ineriva a materia analoga di provvidenze per altri eventi luttuosi che hanno colpito nel passato l'Italia), di riferirmi alla necessità di un « piano organico » — sollecitavo il Governo a tanto! — allargato allo spettro di incidenza che pure era possibile concretare attraverso un'indagine preventiva oculata che tendesse a definire parametri e fenomeni che potessero positivamente incidere, in senso preventivo, nell'apprestamento di interventi e mezzi necessari in quei malaugurati casi.

Ma non era solo questo il richiamo assonnante che profferivo con l'anticipo di tanti mesi rispetto alla lezione che hanno reso al corpo politico i due luminari che ho innanzi citato. Io aggiungevo, anche, che non si poteva non rilevare quanta « miopia politica e amministrativa » avesse afflitto e continuasse ad affliggere, ormai da anni, ogni intervento dello Stato, specie quegli interventi che lo Stato tende a concretare in casi di calamità come i terremoti. E rincaravo la dose proprio perchè mi aspettavo che da una denuncia più dettagliata, più sostenuta, reiterata, rimanesse traccia nella coscienza (supposta responsabile) di chi ha responsabilità di Governo. Lamentavo, anche, come ormai si viaggiasse stancamente sul « binario morto di una burocratizzazione dell'intervento che è la negazione palese di una capacità tecnica quale si richiede ad interventi di questo genere ». E ancora, non pago di un siffatto dettaglio che intendevo offrire alla valutazione dell'Assemblea, ricordavo che noi, come parte politica, avevamo « richiesto e sollecitato una più ampia definizione delle zone sismiche sul territorio nazionale, un aggiornamento di evidenze che ormai » — sottolineavo — « hanno la patina polverosa della disattenzione, dell'incapacità, del tempo ». E chiedevo al Governo di rispondere a siffatti quesiti: « dica il Go-

verno e per esso il Ministro competente quali indicazioni aggiornate è possibile oggi avere per preordinare un piano che pure viene evocato come un fantasma nella normativa in esame ». A queste sollecitazioni, a questi interrogativi che la mia parte politica poneva non fu data in quell'occasione una risposta, forse per quel distacco politico che, poco accortamente, poco democraticamente, poco costituzionalmente, e non da oggi, si intende segnare ad ogni occasione in questi ambiti parlamentari a vergogna delle istituzioni che si rappresenta.

Ma gli illustri professori hanno denunciato altro e ritengo che le nostre coscienze ancora registrino quei toni nei nostri animi: lamentavano, gli esimi professori, la « mancanza di un'adeguata struttura di protezione civile ». La loro non era di certo una scoperta, in quanto la stampa ha messo a nudo, di recente, carenze inimmaginabili da parte dell'umile cittadino proprio perchè inimmaginabili. Ma in merito a questa denuncia ritengo che la mia parte politica, tramite il mio intervento, abbia avuto la possibilità, nell'occasione, che ho ricordato, del marzo scorso, di offrire segni premonitori — validi per coscienze sensibili — in modo che per tempo si ponesse rimedio.

Chiedevo al Governo — e rinnovo questa richiesta — di dire « quali strutture, quali impostazioni di piani erano state attuate o quanto meno messe sulla carta per simili eventi ». Premonizione, la mia, tristemente vera per chi voglia, in modo semplicistico, associare la capacità politica ad una rispondenza tra parole; ma deve anche dirsi capacità politica certa quando le analisi esposte trovano poi il puntuale riscontro di fonti tanto qualificate.

La denuncia-condanna — tale infatti deve ritenerla il Parlamento — dei professori Barberi e Grandori non si è fermata a questo. « Una razionale politica di difesa dai terremoti » — hanno avvertito gli illustri professori — « richiede in primo luogo che vengano definite le caratteristiche di sismicità delle varie zone e, in scala più dettagliata, l'influenza che la natura locale del suolo può avere nell'aggravare gli effetti dei moti sismici. In via di prima appros-

simazione » — hanno così tentato di rendere un'idea più immediata — « questi elementi possono essere schematicamente rappresentati da una mappa delle zone sismiche e da una serie di coefficienti che tengano conto dei diversi fattori dipendenti dalla natura locale del terreno ».

Quale triste assonanza debbo rilevare, signor Presidente e onorevoli colleghi, nel riscontro che è possibile effettuare con una mia richiesta del marzo scorso, nella quale chiedevo appunto di allargare il piano organico che suggerivamo con una « indagine preventiva oculata tendente a definire parametri e fenomeni che possono incidere in senso preventivo »; un'assonanza tragica, che quantifica moralmente le colpe penalmente perseguibili, anche se politicamente eludibili, di chi aveva responsabilità di Governo ed è rimasto sordo a queste sollecitazioni.

Ed, ancora, hanno lamentato gli illustri professori: « Il meccanismo decisionale previsto dalla legge vigente è del tutto insoddisfacente ». Mi peritai, nel marzo scorso, di emettere giudizi, ma, contestualmente, bruciai grani di umiltà dicendo che il mio non voleva essere un dire cattedratico, perchè avvertivo, con i limiti personali di esperienza specifica, la necessità di esporre i miei convincimenti nella veste dimessa che la severità del luogo e le capacità dei partecipanti al momento deliberativo parlamentare imponevano.

Con queste premesse dissi allora che la esperienza non aveva insegnato niente. Dissi che mai come in quel caso si poteva desumere che l'esperienza *non docet* nei confronti del Parlamento italiano e dissi, sostenendo la mia richiesta con un tono di voce che era sensibilità trasfusa, che era necessario « fermarsi una volta per sempre in un procedere legislativo degenerato », prima ancora che le risoluzioni adottate si fossero dimostrate improduttive sul piano del recupero della normalità dei luoghi danneggiati e si fossero rivelate antieconomiche. Infatti avvertivo anche che « un procedere legislativo degenerato realizza la negazione di un sentire vero e di un legiferare corretto di uno Stato altrettanto corretto ».

Questi moniti mi permettevo di esternare in un'Aula non so quanto attenta, non so quanto sensibile. Gli eventi, tristemente, hanno confermato che forse in quella occasione sarebbe stato utile, per non dire doveroso, cogliere quei segnali di allarme che umilmente, dai banchi di una opposizione maltrattata in ogni modo, in ogni forma, con ogni mezzo, venivano lanciati non come atto di autorità politica, ma come suggerimenti utili, come occasione di riflessione dovuta per tutti, Governo e colleghi di ogni colorazione politica. La nostra, di allora, la mia di allora fu solitudine amara quando ebbi modo di vedere che tanto accoramento e tanta speranza riposti nella sensibilità dei destinatari del mio intervento non avevano procurato in costoro nemmeno un brivido di residua sensibilità. E, nello scorrere dei mesi, ho voluto illudermi che certe mie letture di una realtà degradata potessero un domani dare me sconfitto e dare vincente il distacco con cui il Governo aveva inteso raccoglierle. **Purtroppo, ripeto, mi rimane oggi** — e lo riscontro, peraltro, con riferimento ad un documento cui tutti annettiamo particolare valore ed interesse scientifico — l'amaro in bocca di sapermi non sconfitto ma vincitore in una analisi doverosa di elementi che dovrebbe essere, in ogni occasione, la componente prima di un impegno parlamentare serio. Ed è legittimo considerare che, se tanto è stato possibile a me individuare (a me professionalmente qualificato a livelli umili di tecnico ausiliario), se alla capacità di un geometra è stato dato di notare e sottolineare come provvedimenti legislativi che nascono in quest'Aula nascono sistematicamente orbi, privi di un apporto tecnico (chè tecnico deve essere l'apporto legislativo per casi come quelli che stiamo disciplinando), quando — dicevo — a tecnici della mia portata è stato dato di intravedere tanto, ben altro doveva essere dato di vedere e di prevedere a chi per esperienza, per titoli professionali, vantava e vanta capacità tali da poter surclassare le modestissime capacità dell'oratore di minoranza.

Allora, signor Presidente, a marzo, io non bruciai tutte le possibilità di attese; ricordo che chiusi il mio intervento con un atto di

fede in quelli che chiamai « residui presidi di libertà e di vera democrazia » e che identificai non nei colleghi della mia parte politica; accreditai tanto agli altri colleghi delle altre parti politiche, accreditai tanto ai responsabili di Governo ed accettai, per essi, la scusante — se tale può essere ritenuta — di un coinvolgimento politico che sacrificava la sensibilità del singolo sull'altare dell'interesse politico di parte. Mi appellai alla loro sensibilità residua dicendo che noi in quella sensibilità credevamo e per quella riconosciuta sensibilità chiedevamo che essi non giudicassero negativamente il nostro atteggiamento d'allora (che io dichiarai negativo nei confronti dell'approvazione del provvedimento), che non fossero severi nei confronti di chi rigettava quel provvedimento, non per il portato di sollievo che esso esprimeva (pur con i limiti sottolineati) ma unicamente perchè, con esso provvedimento, intendevamo rigettare un metodo legislativo, un tipo di intervento che nel tempo aveva lasciato denotare quelle enormi carenze che ci portano ancora in quest'anno, nel 1980, a tamponare le falle economiche di catastrofi di 18 anni addietro. Chiesi alla sensibilità di costoro di non essere giudici severi nei confronti del nostro voto contrario, ma di esserlo con se stessi per valutare la correttezza di un atteggiamento di assenso.

Quest'oggi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di non dover aggiungere altre considerazioni, perchè il semplice richiamo a queste assonanze mi ha scosso più di quanto non mi abbiano scosso le notizie improvvise che tutti hanno collezionato nel concatenarsi dei giorni passati; mi ha scosso di più perchè, mentre nelle notizie vedevo il prevalere di eventi senz'anima e vedevo il soggiacere di uomini, di donne, di bambini a questo triste fatto, nel riscontrare la assonanza di quanto ebbi a denunciare con ben altre e più qualificate denunce, io non ho più letto la fatalità, non ho più letto la brutalità del caso, non ho più letto l'imprevedibilità degli eventi, ma ho letto l'imprevidenza degli uomini, la responsabilità degli uomini, la colpa grave di governanti che non hanno saputo svolgere il loro dovere di reg-

gimento e di preordinamento della sicurezza pubblica.

Ecco perchè, a raffronto delle immagini, sia pure raccapriccianti, che la televisione ha offerto a catarsi degli animi di tutti noi, io oggi, nel realizzare questi raffronti, avverto un brivido ancora più acerbo; questo mio stato d'animo non mi pone nelle condizioni di adagiarmi in una analisi del dettato normativo anche perchè il collega Rastrelli, da par suo, se ne assumerà il compito: è quindi per questi motivi che io termino il mio intervento. Mi auguro che quanto da me provato in questo momento si ripercuota nell'animo di quanti hanno potuto ascoltare e che da questo fremito si generi una volontà diversa e nuova, che vinca l'accidia, una volontà che vinca le catene di comportamenti politicamente e partiticamente vincolanti; che nasca una capacità, per i responsabili, di superare le difficoltà facendo leva su una solidarietà umana, su una comprensione umana che tale sarà solo se per essa e in nome di essa ciascuno saprà fare il proprio dovere. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il terremoto ha avuto questa volta dimensioni e gravità non riscontrabili nella recente storia del nostro paese. Non entro nell'esame dei problemi sostanziali che sono stati posti in questi giorni alla nostra attenzione, grazie alla iniziativa che ella, onorevole Presidente, ha voluto promuovere facendoci ascoltare due relazioni di illustri scienziati. Dico soltanto che, nel momento in cui, sei mesi or sono, facevo da relatore al disegno di legge per le zone terremotate della Valnerina, credetti opportuno avvalermi dell'amichevole conforto tecnico di un geologo, il professore Mezzadri, il quale, in quella circostanza, mi sottopose la stessa drammatica situazione di disorganizzazione in cui si trova il servizio antisismico in Italia ed ebbe anche a descrivermi un quadro veramente preoccupante della situazione di zone in forte movimento al punto che tutto lasciava pre-

vedere che, in un futuro non lontano, quelle stesse zone, che oggi sono state colpite dal sisma, avrebbero registrato un cataclisma. Non entro nel merito della organizzazione tecnica e amministrativa del servizio antisismico e di quello della protezione civile: sono sotto gli occhi di noi tutti le tragedie e ad esse dobbiamo dare delle risposte pronte.

Il terremoto ha interessato, questa volta, l'« osso » di regioni debolissime del pur debole tessuto economico e sociale meridionale. Da questa consapevolezza è nato il provvedimento governativo che, per la struttura e per i mezzi finanziari messi a disposizione (1.200 miliardi, elevati dalla Commissione speciale a 1.500), non è un provvedimento assistenziale, ma un provvedimento che mira ad anticipare i tempi della ricostruzione vera e propria. Per la prima volta cioè — occorre sottolinearlo come fatto positivo — in Italia disponiamo di un provvedimento congiunturale non assistenziale, un provvedimento, in altre parole, che non solo mira a superare l'emergenza, ma punta ad anticipare i tempi della ricostruzione. A queste finalità risponde principalmente l'articolo 3, soprattutto in quelle parti che prevedono contributi per piccoli interventi di riparazione in abitazioni sinistrate, contributi per la riattazione degli immobili ove operano aziende agricole, artigiane, commerciali e turistiche, nonché la concessione di contributi per opere urgenti ai fini della conservazione e della salvaguardia di edifici aventi rilevanza storica, artistica, monumentale. Positiva a me sembra anche la norma in materia tributaria e in materia previdenziale.

Perciò credo che si debba dare atto con sincerità al Governo della tempestiva azione svolta, dalla sollecitudine dimostrata nel predisporre e nel presentare al Parlamento un decreto-legge che, per quanto sia finalizzato a far fronte all'emergenza, pone concretamente le premesse per una rapida realizzazione degli interventi anticipatori della ricostruzione.

Un ringraziamento va al presidente della Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, e al relatore Tonutti che hanno consentito alla Commissione di operare con grande equili-

brio e speditezza, nella convinzione che l'opera che si andava compiendo non era finalizzata ad altro se non al soccorso e alla ricostruzione delle zone colpite. Nella convinzione che c'è l'emergenza, il Gruppo della Democrazia cristiana del Senato, riconoscendo la validità del decreto e apprezzandone i contenuti, rileva la necessità della adozione di misure eccezionali, decisive, ma insieme auspica un più sereno, obiettivo e responsabile comportamento da parte di tutti: partiti, forze politiche, forze culturali, forze sociali e sindacali, tutti uniti in un'unica volontà di ripresa e di ricostruzione. È necessario cioè costituire un reale fronte unitario per contrastare e sconfiggere l'emergenza. I problemi creati dal terremoto sono tali, tanti e di tale portata che nessuna forza, ad essere obiettivi, avrebbe potuto farvi fronte nella fase del primo soccorso, nè, da sola, potrebbe affrontare la fase attuale, nè tanto meno quella della ricostruzione che vogliamo sia sollecita, rispondente alle reali esigenze, rispettosa delle abitudini e della cultura della gente del Sud.

E qui è bene sconfessare i comportamenti strumentali di certi partiti e gli atteggiamenti inqualificabili di certa stampa. Passato il momento dell'emozione, è iniziata una campagna strumentale, squalificante, squalida, contro il Governo, contro gli uomini politici della Democrazia cristiana, contro la stessa gente del Sud.

Nessuno vuole impedire, senatore Di Marino, che il popolo italiano prenda coscienza dello stato in cui si trovano le zone interne della Basilicata e della Campania. No, non è questa la nostra posizione, soprattutto perchè siamo convinti che il Mezzogiorno d'Italia e le nostre regioni colpite hanno progredito soltanto in questi ultimi decenni. Dunque vorremmo che il popolo italiano si avvicinasse alla realtà meridionale, ai nostri problemi con occhio sereno, con propositi costruttivi, senza cioè cedere alla tentazione di strumentali posizioni, spesso alimentate da certa stampa che indubbiamente non dimostra di essere obiettiva e perciò non è libera. Non possono, non devono passare, onorevoli colleghi, sotto silenzio atteggiamenti simili a quello tenuto da una signora di Pavia o di

Modena che avant'ieri inserendosi nella trasmissione del TG 3 delle 8 del mattino, dopo aver fatto professione di comunismo, cominciando, deridendo le affermazioni di una ragazza di un paesino disastrato della Basilicata che diceva con semplicità: « Noi stavamo bene, ora abbiamo perduto tutto », quella signora del Nord con improntitudine affermava: « Fino a quando la gente del Sud ragionerà così, senza accorgersi dell'arretratezza in cui è costretta a vivere, non solo quella gente si colloca fuori del mondo civile, ma, quel che è peggio, impone all'Italia civile, cioè all'altra Italia, anche a quella del Nord, il malgoverno della Democrazia cristiana ». Ecco, onorevoli colleghi, è questo atteggiamento strumentale, pericoloso, che non aiuta la comprensione del Sud e non agevola la stessa difficile opera di ricostruzione.

Noi della Democrazia cristiana non abbiamo mai risparmiato critiche, nè abbiamo mai perduto alcuna occasione, soprattutto noi del Sud che soffriamo dei problemi gravi della nostra gente, per sollecitare e chiedere interventi urgenti, per fare uscire il Mezzogiorno dallo stato di arretratezza, per colmare il divario fra Nord e Sud. Non esitiamo a dire che abbiamo spesso trovato resistenze ed incomprensioni anche all'interno del nostro partito; ma, in pari tempo, denunciavamo che abbiamo trovato resistenze e opposizioni anche in altri partiti. Le forze ostili al Mezzogiorno d'Italia credo perciò che siano presenti in tutti i partiti. Ma credo anche che in tutti i partiti vi siano valide energie meridionaliste, animate non dal meridionalismo accademico, ma da quello fattivo, operativo. Bisogna fare in modo che queste forze prevalgano e vincano e perchè vincano è necessario che siano sconfitti, sin dal primo insorgere, tentativi, atteggiamenti ed atti che non aiutino la comprensione dei problemi del Mezzogiorno, nè, tanto meno, lo sforzo della gente del Sud, che drizza la schiena anche quando il fardello è pesante e si mette all'opera nel silenzio. Diciamo con forza che il Sud va compreso ed accettato nella sua complessa, difficile realtà. Non lo comprende e certo non lo aiuta chi identifica il Sud con la mafia e la camorra. La

migliore risposta a questa indegna identificazione è la volontà delle genti delle zone colpite di rimanere lì, in quella zona, con il proprio patrimonio di affetti e di tradizioni, che credo valga molto di più di qualsiasi ricchezza, perchè è il ricco patrimonio umano. Il miglior esempio è certamente l'impegno e il sacrificio di sangue del sindaco democratico cristiano Marcello Torri, che ha pagato con la vita la resistenza ai gruppi peggiori, che sono largamente minoritari al Sud. Come Marcello Torri, altri mille e mille amministratori e uomini politici, ogni giorno, testimoniano l'ansia e la volontà di progresso del Sud. Ogni giorno, uomini della Democrazia cristiana, moralmente sani, niente affatto toccati dalle accuse infamanti, sui quali uomini neppure il polverone sollevato in questi giorni lascia traccia di polvere, perchè fortemente permeati dagli ideali di libertà e di democrazia, di partecipazione e di pluralismo, migliaia di uomini della Democrazia cristiana operano per una realtà diversa, migliore. Questi uomini lottano quotidianamente e sono pronti a morire, se occorre, pur di realizzare una società migliore, più giusta, più civile, più umana nel Mezzogiorno di Italia.

Perciò vorremmo che si realizzasse anche all'esterno, nel paese, quel fronte di impegno sereno e costruttivo che — lo diciamo con franchezza — abbiamo registrato nella Commissione speciale. Nel dare atto all'opera insostituibile dell'esercito, delle forze dell'ordine, dei pompieri, dello stesso commissario e dei suoi collaboratori, dei prefetti, degli amministratori regionali, provinciali e comunali, dei sindaci che spesso hanno fatto miracoli nei comuni che registrano morti e rovine, ma anche di quei sindaci dei comuni dell'Irpinia, della provincia di Foggia come di Salerno, della provincia di Avellino e di Benevento come della provincia di Potenza e di Matera, che registrano danni ingenti al patrimonio urbano e agricolo; richiamandoci all'opera di questi uomini e alla testimonianza di serietà, pure nell'ora drammatica, delle genti colpite, onorevoli colleghi, additiamo a tutti l'atteggiamento delle genti della mia tormentata Basilicata. La Democrazia cristiana chiede al Governo di seguire costan-

temente la situazione e di accelerare al massimo i tempi anche della ricostruzione.

Non vogliamo, onorevoli colleghi, che si ripetano per la Basilicata e per la Campania i tempi lunghi nè tanto meno che si registrino i fallimenti del Belice.

Ricordiamo a tutti, anche a coloro ai quali strumentalmente facesse comodo dimenticarlo, che è inutile invocare l'intervento dello Stato, che è inutile pretendere che lo Stato risolva tutto, se poi le forze politiche e sociali, la stampa e i cittadini non fanno la loro parte, responsabilmente, senza secondi fini. Si perverrà certamente e sollecitamente alla ricostruzione passando dalla tenda, inadatta in questa stagione, al prefabbricato pesante, alla casa, si giungerà alla ricostruzione urbana ed al rilancio economico e sociale solo se ci sarà e prevarrà in tutti i partiti, nelle forze sociali e culturali, nella gente della nostra Italia un atteggiamento sereno, moralmente ineccepibile, esaltante, di serietà e di impegno.

La moralizzazione vera è quella che si registra nei comportamenti: la moralizzazione della vita pubblica non può essere imposta dalle leggi. Perciò, in presenza di tale sciagura, si punti soltanto all'opera di ricostruzione e si sconfigga la faziosità e lo spirito di parte.

Questo è l'augurio che faccio alle popolazioni delle zone terremotate, questo è l'augurio che faccio alla nostra Italia. (*Vivi auspici dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Signor Presidente, signori Ministri, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non è vero semplicemente che più le cifre sono alte tanto più forte sul piano qualitativo è l'intervento di solidarietà dello Stato: dipende dal taglio, dall'ottica, dalle finalità e dalle modalità con cui si attua l'intervento.

Si tratta, dunque, di vedere se gli stanziamenti per l'emergenza corrispondano ad una politica chiaramente focalizzata in coordinate razionalmente valide, capaci di sanare ferite ancora vive, di riattivare con prov-

vedimenti urgenti un inizio di vita, sia nel senso del focolare, sia nella dimensione della produttività dopo la catastrofe.

Il giudizio complessivo sul decreto-legge emanato dal Governo nella stesura rivista ed ampiamente modificata dalla Commissione speciale è moderatamente positivo.

Va sottolineato come in Commissione si sia creata una piattaforma comune sottesa dalla volontà di giungere speditamente, pur se non acriticamente, alla presentazione della legge in Aula.

Si è lavorato insieme; ci possono essere state delle sbavature, ma tutti — penso — siamo stati animati dalla prospettiva di compiere un'opera di doverosa giustizia nei confronti delle popolazioni colpite.

È giusto che di fronte ad una catastrofe, che ha investito così duramente il paese, si sia voluto dare una risposta unitaria. Anche se un monito può sembrare opportuno: non speculare per fini di parte sulle miserie e sui dolori di una umanità tanto martoriata!

Una positiva unità raggiunta in ordine alla legge non cancella, peraltro, il giudizio che abbiamo espresso in quest'Aula il 25 novembre sulle responsabilità che, a nostro avviso, il Governo porta circa i ritardi nei soccorsi e nel loro mancato coordinamento.

Non mi soffermerò sull'analisi della legge. Vorrei invece toccare alcuni dei molti problemi che non hanno avuto modo di essere inseriti, taluni con plausibili motivazioni, nel disegno di legge in esame.

Un problema terribile, che non ha trovato posto nella legge, è quello della solitudine. Quanti bambini, centinaia e centinaia, rimasti improvvisamente senza il tepore degli affetti familiari, scardinati dal loro ambiente, scaraventati in un mondo così diverso! Proviamo a guardare la realtà, la vita, con i loro occhi.

Che risposta dà questa legge alla questione? Nessuna. E non perchè chi ha steso questa legge non abbia cuore. Ma la legge spesso è la fredda legge.

Che proposte si possono avanzare? Ci troviamo qui in una situazione particolarmente grave. Cito dalle dichiarazioni del procuratore generale della Repubblica di Napoli Angelone: « Diversi bambini sono stati pre-

si nei centri terremotati e portati via come oggetti; faccio appello perchè i responsabili si rivolgano al tribunale dei minorenni per regolare almeno l'affidamento». È in corso un censimento su iniziativa dei tribunali dei minorenni, ma abbiamo ancora centinaia e centinaia di bambini che si trovano negli ospedali o in altri centri di raccolta senza la possibilità di una realtà familiare da ricreare. Il problema dell'adozione è problema gravissimo, estremamente complicato nella nostra legislazione. Io direi che in questo momento si dovrebbe facilitare il collocamento di questi bambini presso famiglie di sicura tempra morale.

In questo senso ritengo, al di là della retorica, che noi dovremmo qui riconoscere l'opera umanitaria di tante famiglie, di tanti uomini sconosciuti ai quali è doveroso rivolgere da questa Aula non il ringraziamento e neppure il riconoscimento, che forse non siamo autorizzati a dare, ma, sì, l'espressione della nostra solidarietà umana.

Un altro problema — ne accenno soltanto — che è rimasto fuori dalla legge è quello degli anziani soli. Abbiamo negli occhi alcune immagini apparse in televisione, ci risuonano nelle orecchie alcune dolorose dichiarazioni. Che facciamo noi per questa gente che vive amaramente nella solitudine?

Un problema che è rimasto fuori ancora dalla presente legge è la questione di Napoli.

Non sarebbe corretto non distinguere, pur nel viluppo delle tragedie umane che si giocano nella città di Napoli, tra emergenza in ordine al sisma del 23 novembre e questioni preesistenti al terremoto, anche se queste ultime hanno senza dubbio reso più grave e pericolosa la situazione attuale e anch'esse vanno affrontate con urgenza.

La commissione dei due aspetti del problema non solo sarebbe stata metodologicamente scorretta, ma avrebbe potuto tradursi in un ostacolarsi reciproco delle decisioni tendenti a superare l'emergenza conseguente al sisma. È stato dunque opportuno che il disegno di legge 1190 abbia non dimenticato il problema complesso e tremendo dei senza tetto di Napoli, preesistente al sisma, ma abbia ritenuto non di propria competenza affrontarlo mentre i senza tetto a causa del

sisma rientreranno nella normativa degli interventi urgenti che stiamo per attuare.

Non si può cogliere un'occasione come questa, pesantissima, e renderla ancora più incontrollabile.

Il problema di Napoli non può essere risolto occasionalmente: esso richiede specifica ponderazione, complessa programmazione, coordinamento razionale degli interventi ai vari livelli, decisa volontà politica di attuazione che deve tradursi, magari, esprimo una ipotesi, in una legge organica anche speciale per Napoli.

Non si può giocare irresponsabilmente con *exploits* demagogici, ma è vero anche che non si può scherzare con il fuoco rinviando *sine die* la soluzione di un problema improrcrastinabile che non può non investire l'intera comunità nazionale. Se mi si permette di applicare un detto a questa situazione, vorrei suggerire: facciamo la rivoluzione prima che la faccia il popolo.

Vorrei toccare ancora altri argomenti che non sono presenti nella legge in discussione, come il rapporto scienza-politica, se mi si permette una espressione così semplificata.

Ci si può chiedere se la trasformazione della rete sismica nazionale, che contava, nel 1978, 45 stazioni e che attualmente ne annovera 56, dal progetto finalizzato geodinamico possa o debba essere trasformata, e in quali termini, in una realtà stabile istituzionalizzata. È un grosso problema che va affrontato, se non in questo momento, tuttavia a scadenze ravvicinate. Quello che invece non può essere assolutamente nè procrastinato nè taciuto è l'assoluto scoordinamento esistente sul piano informativo e operativo sia nella prevenzione, sia nella difesa civile tra la rete sismica nazionale, il calcolatore che raccoglie i dati, esistente presso il Ministero dei lavori pubblici, in azione secondo un orario di ufficio ministeriale, e il Ministero dell'interno. È necessario che immediatamente, già in questo periodo di interventi urgenti, si crei un collegamento, si trovi il modo per istituzionalizzare, approssimativamente, in queste direttrici: che la rete nazionale di stazioni sismiche abbia la capacità di funzionare non solo come strumentazione, cosa che avviene automaticamente, ma

anche come personale 24 ore su 24; che il calcolatore esistente presso il Ministero dei lavori pubblici, in attesa di eventuale più funzionale e razionale dislocazione, sia servito con turni continuati; che il Ministero dell'interno, sezione difesa e protezione civile, abbia un collegamento costante, meccanizzato e istituzionalizzato, con la rete sismica nazionale e l'elaboratore del Ministero dei lavori pubblici.

Si tratta di misure che debbono essere prese urgentemente. Non s'ha da ripetere in nessun caso lo scandalo di un funzionario del Ministero dell'interno che tra le 22 e le 23 del 23 novembre ha telefonato per via normale all'osservatorio di Monte Porzio Catone, com'è documentato, per apprendere notizie circa il sisma avvenuto in Irpinia tre ore prima.

Ma il discorso circa i rapporti tra scienza, ricerca scientifica e istituzioni politico-statali nel nostro paese richiederebbe un approfondimento, non certo in astratto.

Per quel che concerne il Parlamento in particolare, non basta che si ascoltino voci di scienziati in periodi di crisi: è necessario che la ventata di razionalità scientifica che sembra aver investito il Senato in queste settimane post-sisma si traduca in opportune costanti iniziative ed anche in metodici rapporti tra il momento della analisi conoscitiva e quello della elaborazione legislativa. Sono certo che il Presidente del Senato è molto sensibile per questo complesso di problemi.

È certamente banale affermare che la politica non può fare a meno della scienza. Tutti sono coscienti in ambito teoretico che il mondo della politica non è, nè può essere, nè autosufficiente, nè chiuso in se stesso. Occorre forse tradurre più incisivamente questa convinzione nella prassi legislativa e politica.

Ma non basta l'allarme immediato una volta verificatosi un disastro, anche se questo è di nodale rilievo, visto che, superata la fase di emergenza del terremoto del 23 novembre, « già siamo in una situazione di pre-emergenza in altre zone sismiche del paese, dove tra pochi mesi o anni il terremoto colpirà ancora » (relazione sulla difesa dai ter-

remoti, edita dal Senato della Repubblica, pagina 24). È necessario che si addivenga non solo ad una aggiornata mappa sismica del territorio nazionale — insisto su questo tema già toccato nella interrogazione al Presidente del Consiglio del 24 novembre — pur nella complessità degli interventi richiesti allo Stato, alle regioni ed ai comuni, ma anche — è un lavoro che va avviato immediatamente — alle rilevazioni non solo sismiche, ma anche geologiche delle zone in cui potrà o dovrà essere avviata la ricostruzione.

È questa una ricerca che dovrebbe essere già attuata prima della legge di ricostruzione. In questa direzione la legge in esame non dice nulla e sarebbe forse opportuno che il Governo ci esponesse la sua posizione sia di fronte ai problemi indicati, sia in ordine ad una seria, efficiente strutturazione della protezione civile.

Non voglio dare suggerimenti. Ma forse non sarebbe una idea priva di senso quella di organizzare un corpo ben articolato con funzioni di protezione civile, costituito da coloro che vengono ancora chiamati, con espressione non più in uso in altri paesi dell'Occidente, obiettori di coscienza e che potrebbero divenire decine di migliaia.

In un disegno di legge, anche il più articolato e razionale, non può trovare spazio la questione morale: l'unica questione morale per ciò che concerne le leggi è che siano giuste e che i legislatori non si lascino ispirare da interessi personali o di parte, ma siano profondamente pervasi dalla volontà di perseguire il bene della realtà sociale e umana che essi rappresentano o intendono rappresentare. Ma ci sono altre prospettive in cui considerare la tanto ormai svilita questione morale. Nè il terremoto dell'Irpinia, nè alcune migliaia di miliardi di spesa che la legge in discussione prevede possono nascondere e far dimenticare quell'aspetto della questione morale che richiede una sollecita risposta: le dirette responsabilità o le colpevoli inefficienze di quegli organi o apparati dello Stato — dunque non di tutti perchè affermarlo sarebbe, oltre che ingiusto, immorale, ingeneroso — e di gruppi, di società o persone che vanno individuate con

equanime severità e non per una puntigliosa ed acritica caccia al colpevole.

La questione morale si pone in ordine alla presente legge anche in altra prospettiva.

La somma enorme che è richiesta da questo provvedimento implica la massima pulizia di gestione a tutti i livelli amministrativi. Importa anche che si vigili con estrema decisione a che il grande flusso straordinario di danaro non serva ad incentivare — e ciò sia detto sfuggendo a facili generalizzazioni che si traducono in travisamenti della composta realtà sociale delle regioni terremotate — quel cancro a tratti sotterraneo, a tratti scoperto e arrogante della nostra società, non solo meridionale, che affonda le sue radici in modo più o meno consistente in non pochi settori del nostro tessuto sociale e politico.

In Commissione era stato richiesto che si prevedessero pene severe per coloro che hanno la spudoratezza di speculare sul sangue e le necessità della gente terremotata. Ciò non si è concretato in precise proposte legislative, ma si può chiedere al Governo se non si possa tentare di arginare il fenomeno dello sciacallaggio — e non solo del piccolo sciacallaggio, ma di quello ferreamente organizzato — oltre che con l'amministrazione più critica possibile dei fondi stanziati e con l'opera di illuminazione volta a far prendere coscienza alla gente della necessità della denuncia degli abusi, anche con l'inasprimento di misure repressive.

Il banco di prova del Mezzogiorno diventa ora decisamente impegnativo per tutte le forze politiche. Dalla riuscita o meno della colossale operazione di interventi urgenti prima e della ricostruzione poi può dipendere il futuro della nostra democrazia. La pulizia e l'intelligenza con cui questa opera sarà attuata potranno segnare in positivo o in negativo la strada del rinnovamento civile e morale del nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevo-

li senatori, ancora una volta una terribile calamità si è abbattuta sul nostro paese: così il relatore senatore Tonutti ha iniziato la sua relazione, in Commissione speciale, al disegno di legge n. 1190, che concerne la conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.

In queste sue parole c'è il senso della reiterazione di eventi funesti sul territorio del nostro paese, ma anche il senso della estensione della tragedia che ha colpito Basilicata e Campania: due regioni emblematiche delle condizioni ambientali e dei problemi di tutto il Mezzogiorno interno, con densità di popolazione molto alta, con costruzioni mal sicure, spesso irrispettose della scienza e delle leggi, più spesso mal guidate per una sorta di apatia e di cronica incapacità organizzativa, sempre abbandonate a se stesse, alle loro lotte tra poveri, alle loro piccole beghe, alla demagogia parolaiata foriera di intolleranze e di ingiustizie.

A chi attraversa queste regioni è data la possibilità di osservare paesaggi di una terra che nei limiti amministrativi attuali non presenta caratteristiche fisiche sue proprie, ma un insieme di territori diversi: massicci montuosi con i tipici paesaggi della montagna calcarea nel Lagonegrese, territori ricoperti da possenti formazioni plastiche dalle forme arrotondate e molli nelle valli del Basento e del Materano o accidentati come quelli dell'Irpinia.

È questo il mondo depresso del « Cristo si è fermato ad Eboli », i cui motivi di fondo sono da ricercare nel retaggio storico di secoli di dominazioni, nella perifericità notevole rispetto ai principali assi di circolazione di beni e di idee del paese, nell'ambiente naturale alquanto ostile con terreni argillosi, poveri ed instabili che creano difficili problemi idrogeologici.

In Basilicata, la mia regione, il terremoto ha investito con la sua furia omicida Brienza, Tassariano, Tito, Barrano, Pescopagano, Atella, Barile, Melfi, Rapolla, Bicerano, Ripacandita e la Potenza caotica fondata da un gruppo di esuli piceni che trovarono rifugio nella valle del Basento.

Questa terra è stata più volte nei secoli investita dai danni che attualmente stiamo rivivendo. Nel 1273 proprio Potenza fu completamente distrutta da un violento terremoto; nel 1851 pari sorte toccò a Melfi i cui scampati profughi fondarono Battipaglia nata come colonia agricola. Alcune vittime si registrarono nel terremoto del Vulture. Il 23 novembre 1980 il sisma infine che ha distrutto il triangolo Potenza-Avellino-Salerno e seriamente danneggiato la città di Napoli.

Si poteva prevedere? Eminentissimi studiosi ed esperti sismici hanno sintetizzato i propri studi raggiungendo conclusioni discordi e tali da non rispondere in modo chiaro a questa domanda. È comunque da rilevare, al di sopra di ogni polemica, che calcoli probabilistici e statistici mettono lo studioso in condizioni di individuare le zone in cui un evento sismico può manifestarsi con maggiore frequenza e che attenti esami sulla morfologia delle zone possono dare indicazioni su dove esso può manifestarsi in maniera più intensa.

Parlo di ciò in quanto, anche se vi sono stati seri e laboriosi studi sviluppati da diversi enti, finora essi non sono mai stati correlati e sintetizzati ai fini della formulazione di una carta sismica che pur se empirica può dare indicazioni di maggiore dettaglio al tecnico e all'urbanista che devono operare. Ma queste osservazioni sulle possibilità di previsione potranno trovar luogo in sede di dibattito sulla legge di ricostruzione, cioè in quella ormai comunemente definita terza fase verso cui dobbiamo guardare con grande responsabilità e senza stati emozionali anche in relazione agli studi in corso sulla cosiddetta previsione dei sismi.

Qui va invece sottolineato che di fronte ad una dimensione catastrofica il Governo, il Parlamento, il paese non potevano che mettere in essere tutte le iniziative per il pronto soccorso, per l'assistenza ai superstiti, per la ricerca dei morti e dei dispersi, per rimuovere milioni di metri cubi di macerie, per attivare situazioni logistiche adeguate ai bisogni dei cittadini sinistrati, alla stagione inclemente, all'orografia peculiare del terreno nel rispetto di quel sentimento di orgoglio che è la leva indispensabile per ricomincia-

re la vita. E io credo che il Governo abbia agito nel modo migliore, con i mezzi disponibili, dando al commissario Zamberletti tutti i poteri necessari per fronteggiare la situazione. I ritardi che pur ci sono stati, le incongruenze, le insufficienze del primo momento sono da mettere in relazione alla mancanza di una adeguata struttura di protezione civile, non perchè essa impropriamente da molti personificata con l'esercito e con le forze di polizia, che pure hanno fatto tutto intero il loro dovere, sia colpevole di omissioni, ma perchè non esiste in Italia una efficiente e ben dotata organizzazione opportunamente decentrata sul territorio, l'uso di una tecnologia elevata in grado di far scattare l'operazione soccorso simultaneamente e nel tempo brevissimo che l'evento disastroso impone.

Al Parlamento ed al paese credo competa l'obbligo di sostegno agli sforzi del commissario straordinario, non le reticenze, non i conflitti di competenza strumentalmente spesso sbandierati, non le critiche per ogni azione e per ogni gesto, ma la solidarietà responsabile che in queste tragiche occasioni e il sentimento indispensabile per riprendere le attività e creare le basi della ricostruzione. Ma compete al Parlamento e al paese anche l'obbligo di essere presenti moralmente e fisicamente sui luoghi del disastro tra i cittadini scampati, tra quelli già accolti oltre l'area del sisma per far crescere la loro fede nel domani, per ispessire il loro orgoglio di voler andare avanti, per suscitare il ragionamento e non l'emotività, per aiutarli, assisterli, liberarli non dal ricordo che è indelebile, ma dalla rabbia irrazionale, inutile ed impotente.

Poche riflessioni sull'articolato, per apprezzare l'opera dei commissari della Commissione speciale che il Presidente del Senato ha tempestivamente insediato, l'opera del suo presidente, senatore Ferrari-Aggradi, che con fermezza ha guidato i lavori, ma anche per sottolineare la validità di alcuni emendamenti approvati, di altri che sono stati oggetto di discussione approfondita e che pur non votati hanno contribuito a tracciare alcune linee per il lavoro che ancora ci attende e che è più gravoso, più denso di

responsabilità, più impegnativo ancora rispetto a quello compiuto. Innanzitutto: la spesa portata da 1.200 a 1.500 miliardi di lire, ma soprattutto la volontà intrinseca già nei disegni di legge al nostro esame di qualificare questa spesa alla luce di esperienze passate non sempre positive e della nuova disponibilità ad essere tutti moralmente all'altezza dei compiti per i quali siamo stati chiamati in Parlamento. L'aver voluto armonizzare per le direttive generali azione del commissario e opinioni delle regioni Basilicata e Campania, impegnare con una relazione analitica trimestrale al Parlamento sull'attività svolta e sugli interventi finanziari effettuati il commissario straordinario, sostenere immediatamente e anche con interventi imposti le famiglie colpite nei loro cari e nei loro beni, dare ossigeno alle imprese commerciali, artigiane e turistiche che sono il tessuto portante dell'economia meridionale, riconoscere la qualifica di infortunati del lavoro ai cittadini rimasti invalidi, deceduti o dispersi in conseguenza di eventi sismici, responsabilizzare i sindaci dei comuni nell'opera della fase transitoria e di quella di ricostruzione anche a testimonianza del loro impegno profuso nel dramma del primo soccorso sembrano a me momenti importanti a cui tutte le forze politiche presenti in Commissione speciale hanno dato il loro voto.

Si è creata in tal modo una volontà univoca generatrice di fiducia che avrà certamente riflessi positivi sulle popolazioni colpite. Ad esse va in questo momento il mio pensiero, ad esse, cui talvolta in questi giorni sono stati attribuiti sentimenti di irresponsabilità o di sfiducia cronica quando si è affermato che si sarebbero opposte ad ogni direttiva intesa ad allontanarle dai luoghi del sisma, quando sono state bollate come scarsamente sensibili ai problemi di tutti e alla loro soluzione proiettata sul domani, quando sono state fatte apparire chiuse in un dolore egoistico senza uscita e senza evoluzioni positive, va il mio pensiero e credo la nostra solidarietà e il nostro impegno che è poi il significato della nostra scommessa di oggi che il Governo, il Parlamento e il paese sapranno superare inutili disquisizioni sull'im-

piego di soluzioni precarie e provvisorie che riporterebbero indietro nel tempo le nostre regioni meridionali, fomentando rabbia e rinnovato dolore, per affrontare con rispondenza piena all'entità del dramma le fasi successive che, attraverso uno studio non frettoloso ma approfondito, dovranno portarci alla ricostruzione non soltanto dei paesi distrutti, ma di un tessuto sociale, culturale, economico, capace di creare livelli e qualità di vita, degni di popoli pazienti e dignitosi come quello lucano e campano.

È stata mai redatta una carta geologica della regione Basilicata e della Campania tale da permettere una chiara conoscenza degli strati geologici della zona (e di tutto il crinale appenninico), dalla quale si evidenzino chiaramente le faglie tettoniche dovute a processi orogenetici, nella quale risultino indicate eventuali zone soggette a vulcanismo, nella quale risultino indicazioni sui processi idraulici sotterranei che, come è noto, producono fenomeni di carsismo e di deterioramento delle croste rocciose rendendole più esposte agli attacchi delle onde sismiche?

E qualora essa esista in siffatte forme quale influenza hanno i dati da essa indicati sui regolamenti e sulle prescrizioni tecniche nell'esercizio di opere edili, idrauliche, viarie? Perché, pur essendo stati rilevati, non sono mai stati coordinati i dati necessari per redigere una carta sismica? E perché ancora paesi siti in zone soggette in passato ad eventi sismici non risultano catalogati nelle competenti categorie sismiche?

Dando risposta a queste e ad altre domande potremo cercare le premesse alla ricostruzione.

Impediamo per ora che la regione sia invasa da rifugi provvisori che si porrebbero agli occhi dei lucani come simbolo di vane ed inutili promesse, come ieri le tende, a mille metri con dieci gradi sotto lo zero. Non scoraggiamo la orgogliosa volontà di un popolo sano, silenzioso, onesto, colpevole di essere nato in una terra esportatrice di uomini d'ingegno, generosamente teso al miglioramento dei problemi nazionali, pensando a soluzioni che lascino intravedere tempi lunghissimi.

Le nostre genti vogliono avere fiducia!

Nè le tende, nè gli ospedali da campo, nè l'accentramento dei feriti negli ospedali regionali anch'essi feriti dal movimento tellurico, nè le *roulottes* hanno conquistato questa fiducia. Diamo sostanza ai progetti realizzabili « chiavi in mano » dalle società a partecipazione statale, dai consorzi di imprese, da cooperative capaci, per esperienze documentate, di operare alle varie latitudini con idonei mezzi e coinvolgendo i cittadini tanto da farli sentire artefici della ricostruzione. Facciamo appalti-concorsi in modo da creare unità operative complete e responsabili per una rapida e sicura ricostruzione delle zone terremotate. Favoriamo fin da oggi le vocazioni agricolo-industriali-turistiche, capaci di bloccare dolorose emigrazioni ed anzi di favorire il ritorno di chi dalle proprie terre ha dovuto allontanarsi. Evitiamo i fenomeni spontanei che intralcerebbero l'attuazione dell'insieme, creiamo i cantieri-villaggi, presupposto di un rinnovato tessuto urbano operativo; salvaguardiamo l'uso indiscriminato ed incontrollato di cave non lontane e fluviali, concorrenti nei dissesti naturali e danno permanente al patrimonio geomorfologico delle nostre terre. Investiamo nella ricerca ai fini della predizione dei sismi, ma soprattutto siamo capaci di fare una scelta decisiva, capace di evitare il costo sociale immenso che pagheremmo in vite umane e in credibilità se ci nascondessimo nel calore di sentimenti comprensibili ma non utili a tutelare il valore immenso della vita. Dimostriamo alla gente che in talune zone il pericolo sismico è tale da rendere immorale ricostruire dove era e come era. Valutiamo i problemi economici e della rilocizzazione o della ristrutturazione radicale; diamo il senso preciso che la nostra azione non vuole essere nè clientelare, nè artefatta da interessate pressioni: allora troveremo, ne sono certo, tutta la popolazione disponibile ad assoggettarsi allo sgombero, al sacrificio di percorrenze non facili, a tempi anche non brevi, purchè non lunghissimi, perchè avremo dato credibilità alle nostre scelte, senso morale alla nostra volontà di proteggere e di proteggerci dai terremoti.

Tutti sappiamo che non si ribaltano improvvisamente nè la trascuratezza nè l'abbandono di secoli. Ma questa consapevolezza deve essere per noi uno degli elementi costitutivi della lezione che la tragedia del 23 novembre ci ha impartito, significandoci che oltre ai lutti e alla catastrofe da essa può trarsi anche qualche cosa di positivo.

Con queste riflessioni i socialisti voteranno a favore della conversione in legge dei decreti nn. 776 e 799. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevole ministro Scotti (ministro senza portafoglio, ma ministro napoletano: il che, in una circostanza come questa, è quindi fatto estremamente importante), dinanzi ad un provvedimento legislativo quale quello in esame, scaturito da una decretazione d'urgenza per far fronte alla più drammatica situazione per calamità naturali che la storia del nostro secolo ricordi, non è sufficiente, a nostro avviso, attingere la tranquilla coscienza sulla base di considerazioni delle prassi, dei formalismi burocratici e procedurali, dei riferimenti alle compatibilità, dei conti di cassa e di bilancio, dell'equilibrio mediato tra il politico e il reale che accompagnano in via normale l'*iter* della ordinaria legislazione.

Nel momento in cui il Parlamento deve convertire in legge il programma di interventi decretato dal Governo a soli tre giorni di distanza dall'evento per far fronte alla emergenza, un primo, inderogabile dovere si pone sopra ogni altro: quello di valutare la rispondenza della proposta già operativa alle reali esigenze e alla situazione di fatto, così come dolorosamente sono venute evidenziandosi subito dopo l'emergenza nell'enorme carico di tragica realtà fatta di vite umane perdute, di invalidità permanenti, di sofferenze, di lutti, di distruzioni e di rovine.

Se il Governo ha la grave e non dimenticata responsabilità dell'assoluta latitanza e

dell'abissale inefficienza dei primi giorni della tragedia, proprio da tale responsabilità il Governo può trarre l'esimente di avere dovuto provvedere ad emanare il decreto-legge in esame quando ancora il terremoto non aveva fatto conoscere fino in fondo in tutta la sua ampiezza, per la sua vastità terrificante, il dramma umano, sociale e civile che in un solo minuto si è determinato su due regioni d'Italia.

Ma il Parlamento, questa Assemblea, il Senato non può e non deve fermarsi alla proposta sommaria decretata dal Governo sulla base di un riferimento analogico ad interventi che si resero necessari nella precedente esperienza del terremoto del Friuli.

Il Parlamento, questa Assemblea, il Senato, anche se ha rifiutato per discutibili motivi — sui quali non vale la pena di indagare — di accertare, ispezionando i luoghi come sarebbe stato suo dovere, la variegata realtà degli effetti distruttivi del terremoto, ha pure avuto la possibilità di conoscere fino in fondo lo sfacelo fisico, territoriale, civile, economico che con il sisma ha lacerato il tessuto già precario ed instabile della Campania e della Basilicata.

Non si è parlato di sfacelo morale solo perchè in queste due regioni colpite i nostri fratelli tutti, da Napoli città all'ultimo borgo, hanno saputo dare nella tragedia agli stolti cultori di una sociologia antimeridionalistica prezzolata il segno di una volontà, di una forza e di una coscienza che si è spinta fino e oltre i limiti del rischio, della sopravvivenza fisica. È un esempio forse unico nella storia del nostro paese.

È colpevole, a nostro avviso, è atto di grave responsabilità non valutare che il decreto in corso di conversione è la più incongrua e futile risposta alle esigenze rilevate e che giorno dopo giorno vanno evidenziandosi nella tragedia che ha colpito le due regioni del Sud. Viene ripetuto, con una monotonia verbale che è la faccia opposta di ogni ideaprogramma, che il decreto-legge si riferisce alla pura emergenza, alle misure di pronto intervento, all'assistenza immediata. Ad essere benevoli può anche ammettersi che questa fosse la finalità nel momento dell'emanazione del decreto, ma ad essere onesti fino

in fondo bisogna oggi, a venti giorni, riconoscere che sotto il profilo dell'emergenza le norme dispositive, per quanto commesse per l'esecuzione all'autorità del commissario straordinario, non solo non hanno alleggerito la situazione, che, al limite, è più drammatica oggi di quanto non lo fosse ieri, ma hanno innestato un meccanismo perverso dovunque, nelle città e nelle borgate, al centro e nelle campagne, dove il rifiuto si accompagna alla sfiducia, la spontanea ed intima speranza di aiuto si trasforma in sorda reazione e dove comunque, oltre ad una assistenza spiccia e mortificante, non vi è ancora traccia di provvedimenti organici, risultando travolti i piani del commissario Zamberletti da una realtà composita che rifiuta lo sgombero coatto, che rifiuta l'arretramento volontario, che impedisce le requisizioni, che vieta al commissario prima e a tutti i livelli istituzionali poi di ritenere risolvibili i problemi della Campania e della Basilicata alla stregua delle non felici esperienze del Friuli, assunte erroneamente a valori assoluti e universali.

Questo è il quadro sinteticamente espresso rispetto al quale si colloca il decreto cosiddetto d'emergenza. Ma queste realtà che abbiamo specificamente evidenziato, queste realtà che, quali membri della Commissione speciale, abbiamo riferito anche a titolo personale di diretta esperienza e di doverosa testimonianza, queste realtà sembra non turbino le altre forze politiche di maggioranza e di opposizione per le quali evidentemente i ripetuti insuccessi sul piano programmatico e operativo del commissario Zamberletti, l'inattuabilità di quasi tutti i provvedimenti specifici disposti dal decreto, la palese ingovernabilità della stessa situazione di emergenza non hanno meritato, nei lavori di Commissione, approfondimenti di sorta, essendosi risolta la maratona diurna e notturna della Commissione speciale nel bizantino e farisaico impegno di lessicali modificazioni di sola forma, senza sostanza, in taluni casi modificando in senso negativo, peggiorando e restringendo il già inadeguato disposto del decreto governativo.

Se modificazione si è registrata per quanto attiene ai termini economici, questo è av-

venuto per iniziativa postuma e tardiva del Governo attraverso la proposta di elevazione del fondo da 1.200 a 1.500 miliardi quale atto immediato a valere sulle disponibilità del bilancio per l'anno 1980, con il formale e legislativo obbligo di destinazione, anche esso immediato, a favore delle zone e dei comuni terremotati degli stanziamenti BEI disposti dalla Comunità europea e da perfezionarsi nei termini delle convenzioni internazionali, nonchè con il vincolo dei 1.000 miliardi disponibili presso la sezione speciale della Cassa depositi e prestiti, sempre ad esclusivo interesse dei comuni colpiti dal sisma.

Se la matematica non è un'opinione, trova virtuale accoglimento, quanto alle disponibilità degli stanziamenti, il nostro primo emendamento, unico emendamento presentato in Commissione, tendente a elevare il fondo da 600 miliardi a 3.000 miliardi, come del resto sono state inserite nelle modificazioni strutturali di altri interventi le provvidenze a favore degli artigiani e dei commercianti, categorie gravemente colpite e nelle prime cure del Governo totalmente disattese.

E ciò nonostante l'iniziale, rigido ed incomprensibile atteggiamento del ministro Andreatta, totalmente preclusivo rispetto alle maggiori aperture nei sensi avanti prospettati, attenuato stamane dal ministro Scotti a solo poche ore dalla precedente deprecabile presa di posizione del suo collega di Governo, titolare del dicastero del tesoro. Ma non può soddisfare, allo stato dei fatti, la pur registrata apertura governativa proprio per un motivo di fondo che trova, nel contraddittorio comportamento di membri dello stesso Ministero, la prova dell'assenza di una visione organica dei provvedimenti da assumere sia nell'immediato, per l'emergenza, che nella più ampia prospettiva della ricostruzione.

A nostro avviso, anche la soluzione prospettata, pur nella più ampia articolazione economica a tempi differiti, è una ennesima dimostrazione dello sforzo di conciliazione compromissoria di visioni diverse che debbono essersi evidenziate a livello di Governo, per cui, anche sotto il profilo della garanzia

effettiva delle prestazioni, la precarietà dell'azione dell'Esecutivo lascia ampio margine di dubbio sulla fattibilità degli interventi, peraltro specificamente ed analiticamente distinti negli articoli 2 e 3 del decreto in esame.

Non va, inoltre, dimenticato che per la funzione esecutiva lo stato di attuazione è demandato nei fatti al commissario straordinario, che è organismo governativo e, come tale, influenzabile da direttive esterne al Parlamento, per cui può verificarsi — e nei fatti temiamo che si verificherà — una contrazione tra aspettative legittime, perchè legislativamente configurate, e fatti e provvidenze concrete.

Assolutamente incomprensibile resta, sotto tale aspetto, la decisione quasi plenaria assunta dalla Commissione, con la sola opposizione del nostro Gruppo politico, in ordine alla distinzione dei comuni colpiti dal sisma nelle tre diverse categorie di comuni disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati. con ciò stabilendosi, nel contesto dei successivi articoli, una sorta di gerarchia e di priorità degli interventi e dei benefici. Si è voluto, in un certo senso, sfuggire al concetto soggettivo del sinistro, cioè al riferimento alla reale ragione del danno individuale dovunque e comunque subito per il terremoto, per privilegiare, in base ad un assiomatico parametro, sfere ubicazionali, comuni e località, per cui si tende ad inglobare da un lato e ad escludere dall'altro posizioni soggettive che possono essere del tutto analoghe, indipendentemente dalla zona di appartenenza.

Sotto un'altra visuale, ci risulta sospetto il fatto che la vastissima sfera dei riconoscimenti previdenziali concessi agli eredi dei cittadini deceduti o agli infortunati a causa del terremoto non trovi nella legge di conversione alcun fondo di copertura finanziaria. Il particolare sistema di integrazione delle plusvalenze dell'erario rispetto agli istituti nazionali di previdenza sociale e per gli infortunati sul lavoro, in base al quale la materiale perequazione economica viene realizzata per differenza tra il monte delle contribuzioni e i benefici erogati, non esclude affatto, anzi a maggior ragione determina la

esigenza della costituzione di un fondo adeguato all'impegno.

Se si aggiunge all'onere diretto ed indiretto, che andrà a gravare sugli istituti previdenziali per assegni familiari, cassa integrazione, pensioni, indennizzi e rendite vitalizie, anche il mancato introito nei bilanci degli stessi enti derivante dallo sgravio di contributi previdenziali ed assistenziali disposto dall'articolo 11, non può non prendersi coscienza dell'ordine di qualche migliaio di miliardi che andranno ad incidere sul *deficit* già consistente del settore pubblico allargato.

Con ciò non si vuole affatto significare la benchè minima riserva sulla opportunità sociale, umana e doverosa delle provvidenze disposte a carico degli enti previdenziali, rispetto ai quali è più che lecito, semmai, nutrire dubbi, che sono certezze, sulla inadeguatezza delle strutture amministrative che saranno preposte al rapido svolgimento delle pratiche.

Evidentemente è sfuggito al Governo — e non sembra farsene carico questo ramo del Parlamento — il fatto che soprattutto l'INPS sia in endemico ritardo da molto tempo anche nello svolgimento dei propri compiti di istituto. È sfuggito al Governo ed a questo ramo del Parlamento il fatto che presso l'INPS e gli altri istituti previdenziali di Stato non ha avuto pratica attuazione, dopo oltre un triennio, la legge sulla ricongiunzione dei contributi previdenziali agli effetti della liquidazione di un'unica pensione agli aventi diritto.

Quali garanzie possono obiettivamente essere offerte sul piano procedurale ed amministrativo alle decine e forse centinaia di migliaia di cittadini che, convertita la legge, avranno diritto ai benefici previsti se a monte il legislatore non si sarà fatto carico di assicurare le indispensabili strutture, anche ad evitare, come appresso si andrà a precisare, che sui diritti si innesti la pratica immorale della clientela politica che nelle zone colpite è stata da sempre la prassi costante per imporre una sorta di servaggio morale ed elettorale?

Ma, tornando all'obbligo della copertura finanziaria, per la verità c'è in noi minore

preoccupazione per la discutibile ortodossia dei cosiddetti provvedimenti d'urgenza che sfuggono, secondo una prassi recentemente costituita, alle norme sulla contabilità generale dello Stato emanate in aderenza ai principi inderogabili fissati in materia dall'articolo 81 della Costituzione, anche se c'è sempre sotto l'aspetto formale un dubbio attinente alla sostanza.

Preoccupazione assolutamente maggiore però è quella di vedere vanificata l'operatività della legge nel senso che, trasferendo gli oneri non quantificati e secondo il Governo non quantificabili allo Stato, ai bilanci di competenza di esercizi finanziari a venire, possa determinarsi quanto alla cassa una stasi paralizzante. Poichè è la disponibilità di cassa che consente e rende possibile la materiale erogazione di somme, e non gli impegni su bilanci e su leggi finanziarie non ancora approvate, non può essere rimosso il dubbio sulla pratica attuabilità della legge.

D'altra parte l'esperienza consolidata in materia di interventi per calamità nazionali — valga per tutti il caso del Belice che appena ieri in quest'Aula ha visto l'ennesima e ancora non ultima sopravvenienza legislativa — non induce ad alcun ottimismo, rifiugandosi nel quale si compie a nostro giudizio un errore gravissimo non per le implicazioni parlamentari che sono poco momento, ma per i contraccolpi e le conseguenze che vanno a verificarsi nel paese reale, sulla platea umana colpita e dolente, rispetto alla quale mai come in questo momento la certezza del diritto e la concretezza dell'intervento costituiscono condizione irrinunciabile.

È proprio a proposito della certezza del diritto e della completezza dell'intervento che a nostro giudizio deve introdursi con tutta chiarezza un argomento chiarissimo e certo per il nostro paese, ma almeno per le altre parti politiche di difficile e problematica interpretazione: alludo al caso della città di Napoli, alla questione storica, politica e sociale che si chiama Napoli. In sede di Commissione risulta accantonato, senza una precisa motivazione, un emendamento in base al quale, riconoscendo nel contesto generale

delle zone terremotate il caso definito anomalo di una città sconvolta più per fatti strutturali, urbanistici ed umani pregressi che per effetto del sisma, si intendeva riconoscere un intervento straordinario che potesse porre le premesse per un intervento organico di alto significato sociale. L'emendamento principale cui si faceva riferimento e unitamente l'emendamento subordinato con cui si propone di riconoscere alla città di Napoli la qualifica di comune fortemente danneggiato, in base alla discutibile casistica introdotta dalla Commissione, sono già agli atti dell'Assemblea e saranno adeguatamente motivati all'Assemblea in sede di illustrazione nell'ulteriore prosieguo.

Fin da questo momento però nell'ambito della discussione generale da parte del nostro Gruppo si intende precisare che gli specifici riconoscimenti legislativi a favore di Napoli sono condizione irrinunciabile per il voto che andremo ad esprimere e che non potrà che essere decisamente negativo se l'orientamento della maggioranza ed anche del Partito comunista, già evidenziatosi in Commissione, dovesse trovare in questa sede una triste ed ulteriore conferma.

Riteniamo comunque utile ricordare al Governo ed a questa Assemblea che è semplicemente atto irresponsabile scaricare i problemi di Napoli a futura memoria, partendo dalla premessa che le attuali disperate condizioni della città non possono configurarsi come conseguenza diretta del terremoto. Una siffata tesi, già prospettata con altezzosa anche se risibile sufficienza da parte di taluni colleghi (alludo al collega Mancino), se accettata dalla maggioranza di questa Assemblea, può porre in essere un meccanismo di reazione dalle imprevedibili conseguenze. Non basta asserire di riconoscere che Napoli è come una mina, con il segreto convincimento che anche se scoppiata non può investire le strutture del potere. Per chi conosce la situazione, per chi ha dovuto rendersi conto, come se ne è reso conto il commissario Zamberletti, da principio freddo e distaccato interprete della distinzione tra la cosiddetta zona del fronte del terremoto e la zona di retrovia, non è pensabile — aggiungerei: non è lecito

— ed è politicamente e socialmente immorale comportarsi nei termini di una esclusione che suonerebbe e, per quanto ci riguarda, suonerebbe come beffa alla disperazione di una intera città.

Sulla base delle suesposte considerazioni, sostenute da profonde motivazioni morali e da irrinunciabili convincimenti, il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale non avrà alcuna remora a negare il proprio voto ai provvedimenti di conversione. In questo momento il nostro partito non teme alcunchè, perchè sente di avere l'onore di rappresentare, attraverso l'isolamento parlamentare, l'isolamento in cui è posta un'intera città; non teme neanche le strumentalizzazioni che per i canali della stampa e della RAI-TV il potere potrà adottare per una posizione che superficialmente e tendenziosamente potrà essere rappresentata come azione di diniego alle provvidenze comunque disposte.

Gli è che, in questo caso, proprio con la nostra diversificata e tassativa posizione sappiamo di rappresentare le autentiche e genuine istanze della nostra gente, con la quale siamo stati in diuturno contatto in questi giorni di inferno, della quale abbiamo condiviso le sofferenze sulle macerie e nella paura e non nella considerazione veramente scialba che di un dramma umano ha fatto il Palazzo.

Dio non voglia che le responsabilità di cui ci sentiamo partecipi come parte integrante, anche se diversa, della classe politica abbiano a costituire l'ultimo e definitivo atto di rottura tra paese legale e paese reale, perchè in questo caso le pur auspicate riforme istituzionali costituirebbero un prezzo troppo alto perchè basate sulla sofferenza del popolo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore D'Arezzo. Ne ha facoltà.

* **D'AREZZO.** Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, bene ha fatto il collega Tonutti, nella seduta della Commissione speciale del 2 dicembre, a mettere a fuoco l'inscindibilità della fase cruda dell'emergenza da quella della ricostruzione:

i tempi saranno diversi e distinti, ma la connessione su un piano rigoroso, politico, secondo me, è fuori di ogni discussione.

Questo terremoto non ha colpito solo il Sud, ma l'area più povera del Sud, per cui alle popolazioni così duramente colpite va rivolto oggi un intervento di fondo che non solo valga a lenire dolori e sofferenze — ammesso che sia possibile attutire, almeno in parte, questo tipo di sofferenze — ma che sia in grado di delineare la conformazione esatta non di una probabilità ma di una certezza del domani spettante ad ogni superstite.

Non esiste quindi e non può esistere la possibilità di un sia pur breve lasso di tempo tra momento dell'emergenza e momento della ricostruzione: la velocità deve essere di una tale intensità che deve subito raggiungere il trampolino della continuità della vita, che deve costituire il viatico per i cittadini. Con altrettanta speditezza ci deve essere concretezza, questa volta, e questo termine deve rappresentare il sinonimo vero per combattere una incredulità non fondata sulla piagnucolosità che spesso si attribuisce ingiustamente e superficialmente alle genti del Sud, ma una incredulità che, col tempo, danni secolari hanno avuto modo di scavare profondamente nel tessuto connettivo della società meridionale italiana.

Il resto poi l'ha perfezionato, e forse per molti aspetti lo sta ancora perfezionando, una burocrazia arrugginita e ammuffita, una burocrazia dura a morire nella sua concezione e che ha portato non pochi guasti, che hanno certamente contribuito a generare sempre di più la sfiducia che a volte sembra voglia prendere il cittadino del Sud.

Stavolta il Governo con il suo decreto ha saputo marciare nella giusta direzione, ha saputo aprire, secondo me, un varco alla speranza ed il lavoro appassionato della Commissione speciale, per tanti aspetti unitario, ha consolidato la marcia in questa direzione. Questo, secondo me, è un aspetto pregiudiziale a tutta la filosofia che dovrà ispirare i decreti e la tanto auspicata legge organica sul terremoto; ciò va ribadito e sottolineato, fino all'ossessione, non perchè si abbia la volontà o si tenti di frapporre un velo al

primo *round* negativo che ha fatto seguito all'interminabile minuto e 42 secondi della mortale scossa del 23 novembre vissuta da tanti di noi, ma perchè sarebbe esiziale se la velocità della solidarietà avesse a diminuire mano a mano che la data del sisma comincia ad allontanarsi. Sarebbe un errore imperdonabile se questa solidarietà, proveniente da tutto il paese e da una gran parte del mondo, non rompesse con formule superate del passato, con una procedura che ha ormai dell'abitudinario.

Per il Sud questa è la volta in cui è doveroso rompere con ogni sorta di ammuffita procedura che, se fino a ieri ha fatto pesare ogni genere di pastoie, questa volta impastoierebbe ed affogherebbe lo slancio della comunità nazionale e di quella mondiale, impedendone l'efficacia presso le comunità locali colpite. Verrebbe fuori soltanto, se mi consentite, una effimera solidarietà assistenzialistica di cui il Sud non vuole più saperne a nessun costo. Questa volta la rinascita va commisurata, con la certezza del diritto spettante ad ogni cittadino colpito, ad una ripresa di vita intesa come ripresa dell'attività socio-economica di quelle comunità. Nessuno immagini definitivi trasferimenti di persone o addirittura fantasiosi sradicamenti di popolazioni, nè vale, a tale proposito, domandarsi cosa facessero quelle comunità umane annidate su cocuzzoli di montagna dei quali è stata poi facile la descrizione allegorica di presepi. All'improvvisato messaggero o all'affannoso inviato, che ha guardato solo con l'occhio sgomento le macerie fatte spesso di polvere, è sfuggito il diffondersi nelle valli attorno a questi cocuzzoli di case che prima erano sparse e che oggi lentamente stanno acquisendo le sembianze di villaggi e di agglomerati, grami, se volete, sia pure con una vita affannosa; comunque si stanno creando questi nuovi tipi di comunità ed è in questo fenomeno di lento esodo verso l'immediata valle o l'altipiano che è venuta fuori o sta venendo fuori la comunità con i suoi valori, con le sue rinnovate tradizioni e con la potenziale linea socio-economica di questi gruppi di persone.

È in questa direzione che necessita rafforzare la scelta di fondo non soltanto di questo decreto ma della stessa legge per la ricostruzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle tre fasce di comuni — comuni con moltissimi morti e moltissimi danni, comuni con pochi morti e moltissimi danni, comuni per fortuna senza morti ma colpiti in maniera mortale — va disegnata innanzitutto la sistemazione degli alloggi provvisori e va iniziato il riavvio immediato delle attività produttive.

Non va trascurata la tipologia economica delle prime due fasce di comuni con caratteristiche prevalentemente agricole e artigianali, che hanno il diritto di riemergere. A questo riguardo sul decreto è stato compiuto un lavoro egregio in sede di Commissione speciale.

A queste comunità è mancato e manca principalmente un sia pure approssimativo tipo di qualsiasi protezione civile. Eppure l'altra sera gli scienziati invitati a palazzo Giustiniani hanno evidenziato — e di questo, signor Presidente, noi senatori le siamo particolarmente grati, perchè ci siamo trovati per la prima volta a stabilire un dialogo che secondo me sarebbe effimero portare avanti soltanto in un periodo cocente per il terremoto — che questo discorso — ed io ne sono profondamente convinto — ha bisogno di essere conosciuto non soltanto dalla classe politica ma da tutta la classe dirigente italiana.

Ebbene, questi scienziati hanno fatto comprendere l'impossibilità ormai di avere infrastrutture non più in grado di essere difese in una certa ottica. Tutto ciò deve camminare prima con l'emergenza e poi di pari passo con la ricostruzione, perchè ormai — hanno detto questi scienziati — ci dobbiamo rassegnare: il fenomeno sismico è da considerarsi tra le componenti costanti del nostro avvenire.

È in questa ottica che l'esperienza dolorosa di questi giorni, e non solo di questi giorni, portandoci metro per metro in ogni comunità, ci ha fatto scoprire nelle zone tutto quello che è crollato e che non sempre appartiene al vecchio; abbiamo potuto con-

statare che in quelle zone vecchie è rimasto il nuovo, il che contraddice la caratteristica sismica della zona; ha resistito una parte delle costruzioni.

Nelle grandi città poi si è verificata ancora qualche cosa che dovremmo approfondire e capire meglio: in moltissimi palazzi si sono aperte ferite forse per molti aspetti non più rimarginabili, in mezzo a tante altre costruzioni che invece sono perfettamente stabili e che non hanno subito danni.

Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, dovremmo approfondire il tema del riconoscimento delle zone sismiche. Il decreto ne fa cenno, ma questo discorso va portato avanti con una analisi a parte e non certamente con la sola classe politica. Non è possibile addossare a queste comunità, soprattutto alle più povere, l'onere che comporterebbe il riconoscimento di zona sismica. È una assurdità pretendere per queste zone il riconoscimento della caratteristica sismica con tutti gli oneri che esso comporta: è la comunità nazionale che a tutti i costi deve pagare, in termini di solidarietà, presto e bene.

Se per caso in questo istante volessimo analizzare quali sono le zone riconosciute sismiche, con molta probabilità rasenteremo la farsa, tante sono le zone sismiche effettivamente tali e non comprese tra quelle riconosciute e che non possono più andare avanti con una impostazione fiscale per cui la comunità locale dovrebbe pagare ciò che in effetti non può pagare, quando poi sono in gioco delle vite umane che certamente valgono quanto le vite umane delle grandi città.

Signor Presidente, signori Ministri, in quel perimetro del Sud dove è stata sconvolta una zona inimmaginabile esistono ancora piccole e medie imprese. Ma qui esco fuori dalla classica definizione della piccola e media impresa: quando mi riferisco al Sud e parlo di piccola impresa, dico che stiamo al di sotto del campo artigianale; quando parliamo della media impresa, dico che forse stiamo al di sotto della piccola impresa! Pure, queste imprese debbono riprendere vita immediatamente, con la ripresa della vita in quelle comunità. Anche su questo debbo dare atto al Governo della sua sensibi-

lità e ancor più voglio darne atto alla Commissione che ha perfezionato unitariamente il testo del decreto.

Signor Presidente, disgraziatamente il terremoto in qualche zona del Mezzogiorno non è finito, continua implacabile con la ferocia di alcuni uomini che è poco chiamare solo mafiosi. Marcello Torre, sindaco di un comune terremotato, è stato ucciso barbaramente ieri, proprio mentre cercava con i suoi concittadini di riprendere un cammino di rinascita. Il terremoto, con i suoi apocalittici lutti, ha donato anche sciacalli spietati, ai quali probabilmente Marcello Torre non è riuscito a sottrarsi.

A volte, quando si parla, si corre il rischio di cadere nella demagogia, ma se si tace si corre il rischio di cadere nell'omertà, il che è peggio. Ebbene, ricordo quel giovane morto, dopo due giorni di tentativi, perchè nessuno fu in grado di sradicarlo da un pesante blocco di cemento armato, mentre si andava alla ricerca di una sega elettrica per amputargli la gamba. E con lui voglio ricordare ancora quel vecchio contadino del Potentino che, rifiutando la *roulotte*, forse con un atteggiamento verdiano, diceva che non voleva rientrare nella comunità, perchè in campagna poteva continuare da solo ad allevare il suo bestiame. Diceva: tanto siamo condannati e non c'è niente da fare!

Non voglio assolutamente toni pietistici, però sono fermamente convinto che questo decreto, assieme all'altro e alla legge che auspichiamo, potrà rappresentare veramente per le zone del terremoto un motivo di viatico. E allora voglio sperare che l'Italia non abbia più a segnare al suo negativo scene tristi come quelle cui abbiamo potuto assistere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

Il Senato, considerato che:

a) è vigente nell'ordinamento interno italiano il regolamento CEE n. 105 secondo

cui ai pensionati deve comunque essere garantito il minimo di pensione;

b) ci sono decine di migliaia di pensionati soprattutto del Mezzogiorno interno e quindi in particolare delle zone terremotate che, per essere stati emigrati all'estero, percepiscono una pensione, fra rata italiana e rata estera, molto al di sotto del minimo, pur avendo un periodo lavorativo adeguato o superiore al minimo richiesto;

c) le condizioni di vita di questi pensionati, già gravi in condizioni normali, sono diventate gravissime in conseguenza del terremoto,

impegna il Governo:

1) a dare seguito al regolamento CEE;

2) in particolare a dare direttive all'INPS perchè, salvo i necessari ricalcoli, urgentemente corrisponda tali pensioni al livello minimo.

9. 1190. 1

CALICE, CAZZATO, PANICO

Il Senato,

considerato:

a) la necessità di una generale ripresa produttiva nelle zone terremotate;

b) la decisione del CIPI di autorizzare la Gepi ad intervenire urgentemente in aziende situate nelle regioni terremotate;

c) l'esistenza della copertura finanziaria nella legge 28 novembre 1980, n. 782,

impegna il Governo a seguire con particolare attenzione i tempi e le procedure per la conclusione delle operazioni di risanamento e di ripresa dell'attività produttiva delle suddette aziende.

9. 1190. 2

CALICE, BACICCHI, FERMARIELLO

Il Senato,

considerata la necessità della ripresa produttiva nelle regione terremotate,

impegna il Governo:

a) a censire i progetti di carattere esecutivo dello Stato e di altri enti economici

pubblici già finanziati relativi alle Regioni Basilicata e Campania;

b) a seguire con particolare attenzione le procedure e i tempi di esecuzione al fine di accelerare il completamento di opere, di stabilimenti, di aziende.

9. 1190. 3 CALICE, BACICCHI, FERMARIELLO

Il Senato,

considerato che i disastrosi eventi sismici dello scorso novembre hanno enormemente aggravato la già precaria ed allarmante condizione abitativa, sociale ed economica di Napoli e della sua grande area metropolitana;

considerata la rilevanza nazionale dei problemi che, per precise responsabilità storiche e politiche delle classi dirigenti del

paese, travagliano una popolazione di oltre tre milioni di abitanti i quali vivono in un sistema urbano fortemente concentrato,

impegna il Governo a includere, nella legge per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, un capitolo specifico che preveda interventi i quali — per dimensione, qualità ed organicità progettuale — siano tali da avviare la ricostruzione, il risanamento e il rinnovamento edilizio ed urbanistico; e da promuovere la ripresa economica e produttiva, aprendo a Napoli una nuova fase di sviluppo democratico, in una visione unitaria degli interessi complessivi della Campania, del Mezzogiorno e dell'intera società nazionale.

9. 1190. 4 VALENZA, FERMARIELLO, MOLA, COLAJANNI, PIERALLI, BACICCHI

Presidenza del vice presidente OSSICINI

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Il nostro primo ordine del giorno si illustra da sè: anzi sarebbe il caso di chiedersi in linea più generale le ragioni per cui un regolamento CEE, che, per la conoscenza che abbiamo, dovrebbe essere immediatamente vigente nell'ordinamento interno italiano, non abbia vigore in generale per tutti i pensionati.

La situazione è diventata particolarmente drammatica dopo il terremoto perchè il Mezzogiorno sta diventando una sorta di porto delle nebbie in cui tutto diventa indistinto e si parla, per esempio, soltanto delle pensioni di invalidità e si dimentica che proprio in questo Mezzogiorno interno ci sono persone che hanno lavorato complessivamente dentro il paese, e all'estero soprattutto, per 30-35 anni e che tra rata italiana e rata estera non ottengono nemmeno il minimo del

trattamento di quiescenza previsto per i pensionati italiani.

Non si tratta, quindi, di una sollecitazione esortativa, ma di un impegno chiesto al Governo affinché l'europeismo non sia un fatto domenicale di bandiera, ma quando, ad esempio, si parla di pensionati diventi un fatto reale.

L'altro ordine del giorno relativo alla Gepi è molto semplice. Noi abbiamo lavorato in sostanza sul decreto tentando di introdurre elementi di ripresa di produttività. Non tutto può essere legiferato. Un mese fa abbiamo finanziato la Gepi perchè intervenisse, se non vado errato, in 17 o 18 aziende, molte delle quali collocate in Basilicata e in Campagna. Ebbene, il senso del nostro ordine del giorno è che, esistendo la dotazione finanziaria e una precisa direttiva del CIPI e una ovvia disponibilità della Gepi, almeno per quanto riguarda le aziende collocate nelle regioni terremotate, in qualche misura il Governo porti attenzione

ai tempi e alle procedure per il rilevamento di queste aziende, per il loro risanamento e per la ripresa produttiva.

Il terzo ordine del giorno è inserito nella stessa logica della ripresa produttiva. Credo che in sede di legge per la ricostruzione dovremo pure valutare una qualche forma di accelerazione delle procedure che non era il caso di affrontare in questa sede in cui ci siamo interessati soltanto all'emergenza. L'ordine del giorno rappresenta una sollecitazione al Governo perchè censisca tutti i progetti esecutivi dei vari ministeri o di enti pubblici nazionali (per fare qualche esempio penso alle officine ferroviarie tra Campania e Basilicata; penso a un complesso di opere pubbliche; penso al risanamento, recentemente varato e finanziato, a proposito degli stabilimenti Liquichimica in Basilicata). L'ordine del giorno vuole essere una sollecitazione perchè il Governo censisca quanto c'è di esecutivo sul terreno della spesa pubblica, dell'apparato pubblico del nostro paese, e segua, con la stessa sollecitudine con cui abbiamo pregato il Governo di seguire le questioni della Gepi, la realizzazione in tempi ravvicinati di questo complesso di opere pubbliche in una logica che è quella che ci ha animato — insisto su questo — nella revisione del decreto d'emergenza perchè quello che è necessario affinché la vita riprenda in queste zone terribilmente toccate dal terremoto è proprio la ripresa dell'attività produttiva.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il lavoro che il nostro Gruppo ha svolto in sede di Commissione speciale sugli emendamenti sia stato tale da considerare di migliorare questo strumento dei decreti per affrontare i problemi dell'emergenza anche per quanto riguarda la situazione napoletana. Lungi da noi, quindi, l'atteggiamento di chi vuole gonfiare le cifre e giocare al rialzo. Con questo ordine del giorno ci proponiamo uno scopo

diverso, cioè quello di invitare il Senato ad una riflessione su un aspetto rilevante del problema determinato dagli eventi sismici, così disastrosi, che hanno colpito la Campania e la Basilicata.

Emerge dal terremoto una questione che non è soltanto quella dell'osso appenninico, dei paesi che vengono a scadenze storiche colpiti dal sisma in aree limitate. Oggi siamo di fronte ad un problema diverso: emerge anche una grande questione urbana del Mezzogiorno. Per avere un riferimento storico dobbiamo per forza pensare al 1908, al terremoto che ha colpito una vasta area urbana, quella di Messina e di Reggio Calabria, con circa 150.000 morti. Certo, lo stesso non si è verificato a Napoli: per fortuna dei napoletani, l'epicentro del sisma non è stato nella città, perchè in tal caso il terremoto avrebbe avuto proporzioni sicuramente catastrofiche. Dobbiamo pensare — ed è questo l'invito alla riflessione che innanzitutto facciamo con il nostro ordine del giorno — al fatto che vi sono quartieri del centro urbano napoletano, da Montecalvario a Stella, dalla Sanità a Vicaria, da San Carlo Arena a San Lorenzo, a San Giuseppe, dove l'indice di affollamento è di 50.000 abitanti per chilometro quadrato. Credo che sia un vertice negativo nella situazione abitativa e urbanistica non solo dell'Italia ma forse dell'Europa e del mondo. Non esiste poi nessuna città italiana che abbia una percentuale del patrimonio edilizio pericolante, degradato e fatiscente come Napoli.

Che cosa vuol dire, allora, vivere in tali condizioni? Sono 400.000 - 500.000 abitanti che vivono in questo tipo di case. Sono state costrette a fuggire dalle case lesionate e pericolanti 50.000 persone oggi senza tetto. Ma il nostro pensiero deve andare anche a coloro che sono obbligati a continuare a vivere in case senza alcuna sicurezza di incolumità, non nei confronti del decimo grado della scala Mercalli, ma dei gradi più bassi di essa.

Dobbiamo perciò avere la coscienza che si è creato, credo per la prima volta in Italia, un rapporto tra il terremoto e la più grande città del Mezzogiorno; una città che costituisce una grande concentrazione urbana che abbraccia l'intera sua provincia: si tratta or-

mai di un'area metropolitana con circa tre milioni di abitanti. È questa la dimensione del problema. E siamo convinti che, per quanto riguarda Napoli, siamo già oggi di fronte ad un problema non solo di emergenza (anche se questa c'è e tende a diventare permanente) ma anche e soprattutto di strutture e di prospettive. Qual è la sorte di questa città? Quali insediamenti abitativi possono rimanere? E con quale grado di sicurezza? E quali sono le certezze per l'attività economica, il turismo, il commercio, i traffici, le attività professionali e culturali in una città che deve vivere in queste condizioni, con questi danni, e quindi con certe prospettive? Ecco la questione che emerge. E non è vero che si vuole giocare, da parte dei cittadini, dei lavoratori, del popolo napoletano, al gonfiamento delle cifre, a scatenare un allarme eccessivo per far sì che aumenti l'intervento assistenziale dello Stato. Napoli ha una forte coscienza democratica e ha dimostrato, anche in situazioni drammatiche, di non cedere a movimenti irrazionali o a miti reazionari ponendosi al di fuori dell'ordinamento costituzionale della Repubblica italiana. Non è passata la linea che durante la gestione monarchica voleva fare del comune di Napoli una sorta di contropotere, ispirato ad un rozzo meridionalismo, contro la Repubblica italiana e gli stessi valori antifascisti delle « Quattro giornate » di Napoli.

Napoli ha dimostrato la sua coscienza democratica, le sue capacità culturali e intellettuali: non è « esplosa » nemmeno nei momenti più drammatici, non si è disgregata, ma ha dato prova di tenuta democratica, alla pari di altre città d'Italia. Si tratta di una città che sa porre i suoi problemi in modo razionale e anche freddo: non accetta, ad esempio, che il terremoto sia considerato una fatalità, una sciagura dalla quale non ci si possa difendere in alcun modo.

Abbiamo sentito, in proposito, la conferenza degli scienziati organizzata dalla Presidenza del Senato. È stato detto che, se nell'Irpinia e in Basilicata si fossero applicate le norme antisismiche alle nuove costruzioni e se si fossero consolidati con criteri antisismici anche i vecchi edifici, i danni sarebbero stati trascurabili e le vittime poche deci-

ne. Tali considerazioni valgono anche per una città come Napoli. Nasce da qui la questione delle responsabilità. Quali forze hanno dominato a Napoli? Non sono prevalse, certo, classi dirigenti moderne ed imprenditoriali che abbiano puntato sulla carta dell'industria; a Napoli si è puntato invece su un'altra carta, quella della speculazione edilizia, dell'accumulazione capitalistica sui bisogni elementari delle popolazioni: il bisogno della casa, il bisogno della salute, in primo luogo. Il tipo di sviluppo imposto a Napoli è stato quello di un capitalismo che in alcune zone del paese ha presentato assetti certamente moderni, ma che in altre ha mostrato di essere un capitalismo straccione, che ha bisogno di accumulare sui bisogni primari dei cittadini.

Che cos'è l'edilizia economica e popolare in Italia? Un'attività che non supera il 7 per cento del costruito. Non voglio citare l'esempio dei paesi socialisti, dove l'edilizia pubblica popolare copre il 100 per cento, ma cito quello della Germania occidentale, con il 48 per cento delle case popolari sul totale delle costruzioni. Cosa significa ciò? Che i grandi speculatori, legati volta a volta alla monarchia, al Movimento sociale, alla Democrazia cristiana, hanno costruito a Napoli rapinando ai napoletani anche lo spazio, la luce, l'aria. Ecco perchè si vive in quelle condizioni: non si è risanato niente del vecchio patrimonio edilizio secolare, del centro storico o urbano che sia. Ecco la logica della rendita, della speculazione, con i suoi effetti perversi. Se la città è in condizioni di pericolo, si sa di chi sono le colpe e le responsabilità storiche e politiche.

C'è uno scandalo dell'Irpinia, lo scandalo dell'ospedale crollato di Sant'Angelo dei Lombardi e c'è uno scandalo di Napoli, quello delle responsabilità per il modo in cui vive gran parte della popolazione, in case malsane, nei bassi, nelle soffitte. Pertanto non ci si può meravigliare che scoppi il colera e che il virus sinciziale faccia strage tra i bambini appena nati in una città la quale detiene il più alto indice di mortalità infantile.

Ebbene, cari colleghi, questo è l'appello che la nostra parte politica intende rivolgere per una riflessione e un impegno perchè il re-

cente disastro sia, nella sua negatività, una occasione per tagliare con il passato, iniziare una nuova opera di ricostruzione. È necessaria non una ricostruzione dell'esistente, ma l'apertura a nuove soluzioni dell'assetto urbanistico ed edilizio e dello sviluppo economico. Bisogna agire secondo nuove linee e metodi, cogliere un'occasione veramente storica perchè Napoli possa dare al Mezzogiorno, alla Campania e all'Italia il contributo delle sue capacità di lavoro e di cultura. Non esiste soltanto la Napoli della miseria, della depressione, del sottosviluppo e dell'« arte di arrangiarsi », ma c'è un'altra Napoli che — nonostante la crisi, gli errori e le colpe delle classi dirigenti locali e nazionali — ha dato il segno prevalente di una città produttiva. Sappiamo tutti che la concentrazione maggiore delle strutture e dell'esperienza industriale del Mezzogiorno sta a Napoli, dove esiste un ampio apparato produttivo, pubblico e privato, che va dalla siderurgia alla cantieristica, dalla meccanica dell'auto e dell'avio al tessile e all'elettronica, dall'industria alimentare all'attività turistica. E nel Napoletano l'agricoltura è intensiva e qualificata. L'area di Napoli è anche sede di grandi infrastrutture e servizi, come il porto, che è uno dei principali scali del Mediterraneo, come la grande area ospedaliera, il sistema dei trasporti urbani e metropolitani, le importanti strutture culturali: l'università di antica tradizione, i centri di ricerca, la ricca rete delle libere professioni, le strutture dell'istruzione professionale che hanno qualificato moltissima manodopera, in una città dove l'esperienza industriale viene da lontano.

Ecco la Napoli del lavoro e della cultura, che chiede al paese di essere aiutata a far prevalere definitivamente il segno della città produttiva. Per questo non c'è bisogno di interventi assistenziali ma di interventi promozionali che mobilitino nuove energie e producano nuova ricchezza. Se questo avverrà non solo si affermeranno ideali di giustizia e di solidarietà sociale e umana, ma ci sarà arricchimento e crescita civile e democratica del Mezzogiorno e di tutto il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, esprimerà il suo parere sugli ordini del giorno.

T O N U T T I, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i senatori intervenuti nel dibattito anche per il contributo di particolare interesse sul piano tecnico dato sui problemi importanti di carattere generale. Ritengo comunque di aver esposto nella mia relazione in modo completo quanto la Commissione ha fatto per integrare il testo governativo del decreto-legge e la portata delle decisioni della Commissione stessa.

Pertanto, signor Presidente, dopo aver sentito quest'ampio dibattito, non ho nulla da aggiungere a quanto esposto in sede di relazione. Mi riserverò domani durante l'illustrazione degli emendamenti di prendere la parola sui vari problemi che questi solleveranno.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, sono favorevole al n. 1, al n. 2 e al n. 3.

Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Valenza, siccome si fa riferimento ad un problema futuro, alla legge per la ricostruzione, sottolineando l'importanza dei problemi della città di Napoli, mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.

S C O T T I, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, innanzitutto voglio esprimere un particolare ringraziamento alla Commissione speciale per il lavoro che ha compiuto in questi giorni, per l'impegno dimostrato dal suo Presidente e in modo particolare dal relatore, la cui competenza e soprattutto la cui pazienza nell'approfondire e valutare le questioni poste al nostro esame hanno consentito di raggiungere un risultato estremamente apprezzabile sul piano generale.

Il Parlamento ha avuto già modo di occuparsi in più occasioni dei problemi posti dal terremoto nei suoi effetti, valutando quanto

era stato fatto sulla base di un'informazione e di una valutazione politica complessiva fornita dal Presidente del Consiglio e dai ministri dell'interno e della difesa. Pertanto non mi soffermerò su tali questioni ricordate anche in questa sede, a cominciare dal senatore Spadaccia, ma solo su un aspetto particolare sulla base di una richiesta qui avanzata.

Il decreto al nostro esame affronta i problemi dell'emergenza, della protezione civile, cioè quelli relativi alle vittime, per fornire un tetto a coloro che ne sono rimasti privi, riavviare la vita economica, amministrativa e civile di queste comunità. Il decreto, sia nella sua impostazione che attraverso il complesso degli emendamenti venuti dalla discussione della Commissione, ha fatto un passo avanti su una strada che porta a distinguere, in situazioni di questo tipo, tra fasi diverse di intervento. Se queste cose attonano alla sistematica logica, credo che nella realtà dovremo progressivamente abbandonare in una certa misura questa ripartizione rigida tra fase di emergenza, fase transitoria e fase di ricostruzione ed avere una preoccupazione dominante: affrontare la fase di emergenza, legata ai problemi della protezione civile, insieme, come è stato fatto in questo decreto, ai problemi del primo avvio, della rimessa in moto della vita economica, sociale, amministrativa e civile di queste comunità, non solo pensando ad interventi che incidano sull'assistenza alle popolazioni interessate, ma cercando di sollecitare immediatamente la ripresa produttiva. È un'indicazione importante che deve dominare anche il lavoro che abbiamo di fronte a noi nei prossimi mesi.

Non dobbiamo nè in questa sede nè nel paese immaginare che con questo decreto chiudiamo tutto quello che bisogna fare in questo momento: c'è una responsabilità delle amministrazioni ordinarie, dei vari enti pubblici, delle partecipazioni statali a porre in atto già in questa fase interventi di ripristino e di ripresa dell'attività produttiva che è essenziale.

In molti comuni è stato ammirevole l'avvicino delle attività produttive. In un comune della provincia di Avellino rapidamente, nel

giro di una settimana, oltre l'80 per cento delle attività produttive era ripreso in modo sistematico, anche se il comune era stato danneggiato non poco. In tal modo è stato dato un esempio ed una indicazione della direzione verso cui bisogna muoversi senza farsi dominare da schemi astratti, senza procedere, come forse abbiamo fatto in passato, attraverso un sistema di scatole cinesi: leggi nazionali, piani di ricostruzione e di sviluppo, piani comprensoriali, piani comunali. In tal modo siamo rimasti prigionieri di una cultura molto astratta, portatrice di disfunzioni nella realtà concreta del paese.

Se oggi chiediamo — e il commissario ha dovuto chiedere — ad alcune delle parti più deboli, non attive delle popolazioni delle zone più esposte ai rigori del freddo di considerare l'esigenza di un arretramento temporaneo, possiamo farlo nella misura in cui questa decisione rappresenti un fatto che sia temporaneo non nella nostra immaginazione ma nel complesso delle misure che poniamo in essere per consentire la ripresa della vita economica e civile, dando subito corpo agli interventi di promozione della vita economica e di ricostruzione.

Da questo punto di vista è stata importante l'introduzione nel decreto delle opere urgenti di ricostruzione non solo degli edifici abitativi ma anche delle attività produttive, ed è importante che questa possa essere fatta con estrema celerità attraverso l'intervento delle amministrazioni locali intese come punto di riferimento essenziale dell'azione di ricostruzione.

È stato detto in Commissione ed è stato ricordato qui in Aula che sarebbe necessario conoscere esattamente i dati relativi ai danni e soprattutto ai senza tetto. Posso citare qui sinteticamente i dati al 10 dicembre di quest'anno. Complessivamente a questa data avevamo 10.184 tende installate con una capacità di recepimento di oltre 200.000 posti, con 36.666 persone ricoverate. Le *roulottes* assegnate in questo momento sono 12.408 con una disponibilità che sta raggiungendo alla data di oggi quella delle 16.900 *roulottes*, di cui è da sottolineare con molto significato che cedute in uso da pri-

vati sono state ben 4.204; 669 *roulottes* sono state donate da privati dimostrando un senso di solidarietà non astratta ma estremamente concreta: cioè ponendo a disposizione un bene di loro proprietà nell'interesse dei terremotati.

Sono alloggiate in vagoni ferroviari, alla data di oggi, circa 36.000 persone in 1.889 vagoni; circa 75.000 persone hanno trovato possibilità di alloggio in altri modi, in edifici pubblici, navi e varie altre forme di sistemazione; 3.000 sono in alberghi. Circa 7.000 persone hanno lasciato per il Nord Italia le zone terremotate assistite tramite i prefetti; 16.896 persone sono all'estero — sulla base dei biglietti ferroviari o aerei pagati per ricongiungersi con altri parenti lavoratori in questi paesi e 120.000 sono già assorbiti spontaneamente.

In complesso una stima che è stata effettuata dà, a questo momento, nelle tre province maggiormente colpite dal sisma, una dimensione di circa 240.000 senza tetto, a cui si aggiungono in modo particolare quelli della città di Napoli, sui quali tornerò più oltre anche con riferimento all'ordine del giorno presentato e all'intervento che è stato fatto in materia specifica.

Per quanto riguarda la valutazione economica dei danni, con riferimento anche ad un emendamento posto in Commissione nel decreto, devo dire che il comitato interministeriale costituito dal Consiglio dei ministri ha avviato un lavoro d'intesa con le regioni interessate e avvalendosi di esperti del CNR, dell'ISTAT, della regione Friuli, delle università di Napoli e di Roma e soprattutto di un corpo del Genio militare.

Abbiamo in corso una rilevazione dei danni che potrà consentire entro la fine del mese di disporre di una valutazione complessiva della situazione, relativa alle diverse amministrazioni dello Stato (ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti, delle finanze, delle partecipazioni statali, dei beni culturali, della difesa, di grazia e giustizia, del Mezzogiorno, della pubblica istruzione, delle poste e telecomunicazioni, dell'agricoltura).

Abbiamo una rilevazione aerofotogrammetrica che consentirà di avere, anche con l'aiuto di esperti del Governo americano e

utilizzando apparecchiature speciali di aerei ad alta quota, una carta alla scala di uno a mille e di uno a diecimila (le foto saranno disponibili nella settimana). Questo consentirà di avere rapidamente una base sulla quale esperti possano fare una lettura attenta dei danni.

Noi abbiamo utilizzato anche i dati di Tele-spazio, che consentono di valutare la situazione pre-terremoto e dopo-terremoto.

In modo particolare la questione più delicata era una valutazione economica per quanto riguardava l'edilizia abitativa e l'edilizia pubblica. Sono in campo in questo momento 600 uomini (tecnici esperti, ingegneri, architetti) soprattutto del Genio militare, sulla base di un campionamento fatto dal CNR, dall'ISTAT e dalle regioni interessate.

Il campione, a detta degli esperti, è abbastanza valido per riuscire a fare una valutazione, muovendosi su 72 comuni complessivi scelti con le caratteristiche particolari delle prime rilevazioni tecniche effettuate. Nel contempo l'Unioncamere, insieme con gli istituti della Cassa, sta effettuando una rilevazione per quanto riguarda i danni subiti dall'attività produttiva: è un'indagine a tappeto che riguarda circa 2.000 industrie locali al di sopra degli undici addetti. Questo dato conoscitivo ci è sembrato essenziale per poter porre rapidamente il Parlamento, le regioni e tutti all'interno del nostro paese in grado di valutare con adeguatezza quelli che sono i danni economici. Certamente c'è un giudizio economico e su questo si sta lavorando anche con esperti.

È stato qui posto il problema relativo ai prefabbricati. Devo dichiarare che il commissario del Governo ha avviato questa fase, ma con estrema attenzione, soprattutto in relazione ai tempi e al significato che questa fase può assumere. Gli uomini del Friuli sanno che c'è voluto un anno per l'operazione prefabbricati in quell'area, con quella dimensione. Inoltre è essenziale stare estremamente attenti perchè la fase di prefabbricazione in molte situazioni (soprattutto la prefabbricazione pesante) può anche essere una soluzione non transitoria, ma definitiva e quindi va utilizzata anche a questi fini. Sulla base poi di un'indagine compiuta, al-

l'interno, dal Ministero dei lavori pubblici tra tutte le imprese produttrici, tra l'altro con il sostegno di un consorzio costituito dall'ANCE, dalle partecipazioni statali e dai sindacati, e, all'esterno, dall'Istituto del commercio con l'estero, siamo in grado di avere una valutazione complessiva della disponibilità dei tempi; il commissario sarà quindi in grado di poter valutare nei prossimi giorni le iniziative da assumere, sulla base di indicazioni che egli ha rilevato sulle forme di fabbricazione a uniblocco, che non richiedono opera di montaggio e possono essere poste immediatamente sul terreno con pochissime opere di attivazione.

Che cosa abbiamo voluto fare? Non voglio entrare nel merito del decreto-legge e della sua articolazione, ma vorrei fare solo alcuni rilievi politici. Sia nell'impostazione del Governo che negli emendamenti del Senato è emersa chiaramente una indicazione: quella di far leva sulla responsabilità delle amministrazioni locali e dei sindaci, dando però nel contempo un grande rigore a questa operazione. Credo che sia importante anche l'introduzione di semplificazioni, ma al tempo stesso dell'aggravamento delle pene nel caso di false dichiarazioni o nel caso di tentativi di approfittare dell'occasione per andare oltre.

Ritengo che l'appello ad una coscienza civile più matura e più avvertita dei problemi da affrontare sia essenziale. A questo proposito viene in causa un problema che è stato qui sollevato e che era già stato sollevato in Commissione. Questo terremoto — è stato detto — si è inserito su una realtà economica estremamente diversificata. Non tutto era una landa deserta; non tutto era in una condizione di degrado, anzi! Ma soprattutto, con riferimento a Napoli, bisogna avere un estremo rigore nel distinguere, pure nelle difficoltà che questo comporta in una situazione di grave emarginazione per alcuni strati della popolazione, i problemi generali da affrontare dai problemi posti dal terremoto.

Ciò è importante perchè in questo momento a Napoli siamo in una grave difficoltà che bisogna fronteggiare con coerenza e con forza, ma anche con chiarezza su quanto bisogna fare.

Noi dobbiamo chiedere, il commissario ha chiesto ad alcune categorie di cittadini di assumersi anche un costo. Parlo della requisizione delle seconde case per cui certamente si chiede uno sforzo di solidarietà notevole a ceti anche non elevati. Bisogna, però, su questo, offrire a coloro ai quali si chiede questo sacrificio il rigore massimo nell'individuazione dei destinatari, dando la garanzia che questo sacrificio viene destinato a coloro che hanno subito un danno dal terremoto.

R A S T R E L L I . È mera poesia!

S C O T T I , *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Senatore Rastrelli, possiamo fare tutto su questo terreno e rincorrerci in una demagogia senza senso; ma, se vogliamo chiedere rigore alle amministrazioni e a tutti noi, dobbiamo tutti insieme resistere alle pressioni che vengono da più direzioni.

Che cosa chiediamo? Noi chiediamo (e abbiamo assicurato il comune di Napoli di mettere a disposizione i tecnici necessari e di fare ricorso anche ai tecnici del Genio militare per integrazione delle perizie) di valutare effettivamente coloro che sono stati posti fuori dalle case per l'evento sismico. Ci possono essere aree intermedie.

Nessuno pensa così che nella situazione nella quale ci troviamo non possano esserci spazi intermedi di dubbio e di difficoltà; ma questi non li si affrontano scatenando la situazione, ma cercando insieme di fronteggiarla nel modo migliore e più energico.

Per quanto riguarda il discorso di chiedere qui stanziamenti, voglio dare una risposta su questo terreno. Guai se noi caricassimo il terremoto e le questioni del terremoto di tutta una serie di altre questioni che attonano a responsabilità e ad impegni che devono essere assunti, ma che, posti dentro, creerebbero solo confusione e spingerebbero a dirottare energie in direzioni che contrastano con situazioni allarmanti di bisogno che abbiamo nell'interno delle due regioni.

Certamente la questione napoletana, senatore Valenza, esiste ed esiste nelle condizioni soprattutto del centro storico e dell'economia di quell'area, perchè certamente

c'è il grandissimo contrasto tra un'area che ha forti livelli di industrializzazione moderna e avanzata, non solo pubblica ma anche privata, non solo di grandi industrie ma di piccole e medie industrie tecnologicamente molto avanzate, che lei conosce bene, e questa realtà.

Noi potremmo lavarci le mani di fronte a questa situazione procedendo, onorevoli senatori, col metodo che viene proposto, aggiungendo stanziamenti: la facciata di fronte all'opinione pubblica sarebbe salva perchè abbiamo fissato degli stanziamenti; ma se così facessimo non ci renderemmo conto della situazione. Napoli è una contraddizione anche per aver accumulato nel corso di questi anni un numero ingente di stanziamenti inutilizzati e non impiegati in tutte le direzioni. Pensate al settore abitativo: l'utilizzo della legge n. 167 per Ponticelli. Sappiamo tutti da quanti anni si trascina anche con disponibilità finanziarie pronte a essere utilizzate. Sappiamo quante disponibilità si trovano inutilizzate e quanti conflitti di competenza e di responsabilità hanno paralizzato l'avvio del progetto dell'area metropolitana. Allora, di fronte alla situazione napoletana, dobbiamo avere il coraggio di distinguere quello che deve essere fatto a Napoli, come in tutti gli altri comuni, allo stesso modo e nelle stesse forme, per far fronte all'emergenza derivante dal terremoto e per rispondere ai bisogni della popolazione, non creando su questo terreno una situazione di diversificazione o di contrapposizione.

Abbiamo poi un altro problema che è stato posto anche qui questa sera attraverso un ordine del giorno. Si tratta di un problema più ampio che non possiamo nascondervi ma che non possiamo neppure scaricare sul terremoto. Credo che da questo punto di vista dobbiamo pensare ad uno sforzo congiunto dello Stato, della regione, degli enti locali per riprendere il progetto dell'area metropolitana e per riprendere soprattutto il progetto di risanamento del centro storico sul quale, come sappiamo, esistono nodi urbanistici estremamente complessi e delicati. Chiuderemmo gli occhi se parlassimo con semplicità di affrontare una situazione di quel tipo lasciando da parte —

consentitemi di dirlo — tutti i tabù e tutte le remore derivanti da un dibattito culturale che molte volte è stato paralizzante nella situazione di Napoli, impedendoci di fare anche un passo verso la risoluzione dei problemi che avevamo di fronte.

Sono convinto che bisogna fare questo, ma su questo terreno bisogna ricorrere anche allo sforzo ordinario. Avendo presentato in questi giorni il rifinanziamento della Casa, abbiamo programmato il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli prevedendo la costituzione di un consorzio obbligatorio dei comuni. Infatti bisogna affrontare l'area metropolitana non in se stessa perchè il decentramento non può avvenire considerando solo il perimetro comunale; dobbiamo farlo sciogliendo un nodo preliminare e con un'analisi seria in questa sede, non fatta di demagogia, ma delle ragioni che hanno portato a ritardi e a inefficienza, evitando una polemica che ci precluderebbe la possibilità di guardare a fondo la realtà e consiglierebbe soltanto a ciascuna forza politica di salvarsi la faccia di fronte all'opinione pubblica.

Se così facessimo, sbaglieremmo totalmente perchè potremmo illuderci di presentarci con qualcosa da vendere, potendo dire di avere tanti miliardi, tante cose, ma senza rispondere alle esigenze e ai bisogni della città.

Devo fare ancora due considerazioni finali. Questo provvedimento ha posto un problema sul quale si era arenata nella seduta di ieri sera la discussione in Commissione. Tale problema era relativo alle disponibilità finanziarie. Devo dichiarare di aver presentato a nome del Governo un complesso di emendamenti che attengono innanzitutto allo stanziamento per il fondo attribuito al commissario straordinario, avendo raggruppati le diverse voci di spesa che avevamo indicato prima, nella formulazione iniziale, in un unico stanziamento di 1.500 miliardi, indicando chiaramente che entro marzo, sulla base della relazione trimestrale che il commissario straordinario presenterà, integreremo i fondi necessari al completamento di tutti quegli interventi che si renderanno necessari sulla base di questo decreto. Vor-

rei sottolineare, a questo proposito, che dobbiamo cercare, come ha detto molto bene il senatore D'Arezzo, di superare rapidamente la fase di emergenza e di innestare immediatamente la fase successiva, senza creare una condizione di assistenzialismo nelle zone, ma mettendo al lavoro la gente ed erogando redditi di lavoro. Vi è un pericolo che tutti abbiamo di fronte, il pericolo cioè di immaginare la seconda e la terza fase legate ad una discussione che ho sentito riecheggiare anche qui; la mia preoccupazione, emersa anche nel comitato dei ministri, è quella di pensare di seguire la stessa strada del progetto di ricostruzione del Friuli: la legge generale nazionale, la legge regionale, il piano generale di ricostruzione, i piani comprensoriali, i piani comunali.

Certamente dobbiamo affrontare problemi di sviluppo e di ricostruzione, ma attenzione a non paralizzarci in un dibattito preliminare sul futuro di queste comunità che potrebbe portarci a scrivere molti libri, ma a costruire poche case e a realizzare pochi interventi. Dobbiamo invece avere il coraggio di mettere in moto rapidamente un processo di ricostruzione e di sviluppo con una pluralità di centri di responsabilità ed una pluralità di impegni che consentano parallelamente di raggiungere lo scopo che ci poniamo.

Seconda considerazione: per quanto riguarda, sempre in tema di stanziamenti, tutta la spesa previdenziale, abbiamo presentato un emendamento in base al quale l'INPS e gli altri enti previdenziali sono tenuti a presentare trimestralmente al Ministero del tesoro il rendiconto analitico delle spese sostenute in adempimento delle norme di questo decreto. Tale relazione verrà allegata alla relazione del commissario del Governo trasmessa al Parlamento anche per una trasparenza della spesa assistenziale, cioè perchè ci si renda conto non alla fine, ma nel corso delle operazioni, di che cosa significa e di quello che comporta questa spesa, anche per le scelte politiche che il Parlamento deve affrontare.

Abbiamo incluso, oltre a questi elementi, altri due emendamenti. Il primo riguarda gli enti locali, cioè la costituzione di una se-

zione speciale della Cassa depositi e prestiti per questi comuni affinché si possa avviare, senza aspettare, con rapidità, la realizzazione di una serie di opere che non richiedono programmazioni generali e totali, ma che consentono ed aiutano lo sviluppo e la ripresa della vita economica, civile ed amministrativa. Si pensi all'edilizia scolastica, alle sedi comunali e a tante altre opere che possono essere realizzate con immediatezza, senza attendere, destinando a ciò, già con questo decreto, mille miliardi.

Infine, siccome ieri è stato recepito a Bruxelles da parte degli ambasciatori, nella sede degli ambasciatori permanenti, quanto era stato già deciso dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione, siamo in grado di stabilire in questo decreto l'utilizzazione del prestito concessoci dalla Comunità europea che potrà servire alle attività produttive che avevamo posto per la ripresa o per investimenti da realizzarsi immediatamente e a dare anche una risposta di sfida alla Confederazione generale dell'industria italiana che si è dichiarata disponibile ad un atto di solidarietà che non può essere assistenzialistico nei confronti delle popolazioni meridionali ma deve concretarsi in investimenti industriali immediati e non futuribili perchè non possiamo aspettare il futuro in questa situazione.

Come Governo abbiamo ritenuto di porre già in questo decreto l'indicazione della disponibilità finanziaria per intervenire con investimenti che si ritiene di poter mettere in atto con immediatezza. Questo è il quadro che credo possa venire incontro alle preoccupazioni che sono state sollevate nel corso della discussione in Commissione ed anche riecheggiate in questa sede di dibattito.

Onorevoli senatori, credo che i problemi che stanno di fronte a noi siano di grande complessità tecnica, economica e politica. Credo che sia di grande importanza, al di là delle valutazioni politiche di emergenza, che in questo momento pongono le forze politiche nazionali, aver realizzato nella Commissione e in questa sede del Parlamento una convergenza ed un lavoro comune a favore di queste popolazioni.

Questa è una responsabilità precisa e credo che sia un modo concreto con cui le forze politiche rispondono alle istanze ed ai bisogni che vengono dalle popolazioni e soprattutto — consentitemi di dirlo — agli impegni che gli amministratori locali, posti sul fronte della battaglia, stanno sostenendo.

È stato ricordato da più parti politiche il fatto tragico dell'avvocato Torre come simbolo di una battaglia che in questo momento viene condotta dagli amministratori locali. Spesso in mezzo a difficoltà e incomprendimenti essi chiedono una solidarietà complessiva delle forze politiche intorno allo sforzo che essi conducono, posti a contatto diretto, quotidianamente, con i bisogni, con le spinte e con le esigenze che vengono dalla situazione. Penso di avere piena consapevolezza che il paese intero è tanto vivamente partecipe di questa immane tragedia e giudice obiettivo ma severo del nostro operato.

Per questo bisogna intervenire con decisione ed efficacia crescente a favore delle popolazioni colpite, essere capaci di un'azione idonea a mutare le condizioni ed a scuotere le coscienze. Questo impegno deve fare pressione su ognuno di noi in modo da divenire il principio animatore, una prospettiva di riscatto che dia unità e vigore all'azione di tutti gli organismi impegnati a qualsiasi livello nell'opera di soccorso e per l'avvio della ripresa sociale ed economica delle terre disastrose dal terremoto.

Dobbiamo dire in questa sede un grazie a tutti coloro che stanno operando, militari e civili, in quella terra in condizioni difficilissime per loro, ma con un impegno che è segno della maturità e della forza del nostro paese. Non ci facciamo illusioni misconoscendo il grande divario che esiste tra ciò che noi vogliamo e ciò che possiamo fare e forse sapremo fare, ma siamo decisi ad agire senza remore per superare le resistenze opposte dalla natura e dallo stesso ambiente socio-economico, calando la nostra azione nel solco del realismo e del servizio.

Credo che abbiamo fatto bene a saltare tutte le procedure e ad attribuire al commissario la possibilità di fissare le procedure stesse avendo riferimento soltanto ai princi-

pi dell'ordinamento dello Stato. Questo è un atto di fiducia nei confronti del commissario, dei sindaci e delle amministrazioni locali. Certamente abbiamo inasprito anche le pene, però dobbiamo compiere un atto di fiducia perchè non possiamo pensare di avere una celere ricostruzione se non avremo fiducia nella capacità locale. Occorre quindi uno sforzo di grande decentramento di responsabilità e di impegno, assicurando assistenza tecnica, mezzi finanziari adeguati, dando gli strumenti per poter operare ma responsabilizzando le popolazioni che devono avere un interlocutore immediato e diretto sul posto. Molte volte le responsabilità lontane del presidente della giunta regionale, del ministro o del Governo pongono il cittadino interessato troppo lontano e quindi la rapidità decade. Se invece puntiamo in modo diverso, dando gli strumenti tecnici per operare e non avendo paura nel darli, faremo passi in avanti.

Questa può essere anche un'occasione importante per il Mezzogiorno, per le nostre popolazioni sul piano del progresso e del riscatto e cogliere la solidarietà che viene dal nostro e dagli altri paesi può essere importante. Di fronte a tanta superficialità mostrata in questi giorni nel valutare le genti del Mezzogiorno, i loro problemi e le loro esigenze, credo che l'unica risposta politica seria sia quella di procedere con tempestività e rapidità, così come il Senato ha fatto per l'esame di questo decreto; e la rapidità non è certo andata a scapito del risultato positivo conseguito.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, che tratta i problemi pensionistici, chiedo che lo si possa accogliere come raccomandazione. È una cosa che bisogna fare. (*Commenti dalla sinistra*). Dico che è un impegno che bisogna attuare, non le so dare altra risposta.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 2, che riguarda la Gepi, c'è un problema di disponibilità: la Gepi dichiara di avere pronte possibilità di interventi in quella zona e ha già predisposto in questi giorni alcune iniziative che possono localizzarsi in quella zona. Abbiamo fermo nell'altro ramo del Parlamento, anche nella discussione del-

la legge finanziaria, il problema della dotazione adeguata. Accolgo l'invito, a condizione che le disponibilità finanziarie siano attribuite per i canali propri alla Gepi per poter operare.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, stiamo procedendo al censimento dei progetti disponibili, nella logica di non attendere il futuro ma di cominciare rapidamente, per cui accetto l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Valenza con il suo ordine del giorno, non posso far riferimento al problema della legge futura sul terremoto, perchè dobbiamo vedere tutti gli strumenti: c'è la legge di intervento straordinario, già presentata dal Governo, per gli interventi nel Mezzogiorno, con stanziamenti adeguati, che prevede il progetto specifico dell'area metropolitana di Napoli. Quindi, se non c'è un riferimento alla legge per la ricostruzione delle zone colpite come indicazione diretta ed esclusiva, credo che l'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione per il lavoro che bisogna fare, sapendo che questa è la questione cruciale con cui dobbiamo misurarci nell'ambito del Mezzogiorno. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 812-887-1526. — **MANENTE COMUNALE e FERRALASCO.** — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Carlotto ed altri; Reggiani ed altri);*

C. 2095. — « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concer-

nenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato e modifiche allo stato normativo dello stesso personale postelegrafonico » (1108-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

C. 2096. — « Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1110-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conferimento al fondo di dotazione dell'ENI finalizzato all'aumento di capitale della SOGAM S. p. A. » (1220).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato e modifiche allo stato normativo dello stesso personale postelegrafonico » (1108-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati),* previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1110-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SALERNO e CAROLLO. — « Formazione dell'Albo nazionale degli ispettori tributari formali » (1161), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SPANO ed altri. — « Riforma dell'organo di vigilanza sulle assicurazioni » (1115), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MANENTE COMUNALE e FERRALASCO. — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge di iniziativa dei deputati Carlotto ed altri; Reggiani ed altri), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

PITTELLA ed altri. — « Modificazioni e integrazioni alla legge 27 marzo 1980, n. 112, recante: " Interpretazione autentica delle norme concernenti la personalità giuridica ed il finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, nonchè integrazioni

allo stesso decreto " » (1160), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali modi ed in quali forme il Governo intenda farsi interprete dei sentimenti di indignazione e di condanna che le sanguinose ed indiscriminate repressioni in atto nel Salvador ad opera della Giunta al potere suscitano in larghissimi settori dell'opinione pubblica italiana.

Per sapere, inoltre, se il Governo non intenda convocare in patria il nostro ambasciatore in quel Paese, anche al fine di coordinare il nostro atteggiamento con quello di altri Paesi della Comunità europea che hanno già cessato di intrattenere relazioni diplomatiche con l'attuale Governo salvadoregno.

(3 - 01047)

MITROTTI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che ieri, 11 dicembre 1980, non è stato operato alcun volo sostitutivo sulla rete dell'« Itavia » e, fino a ieri sera a tarda ora, nulla era stato annunciato per oggi;

che il piano ministeriale di far operare le linee aeree dell'« Itavia » dal gruppo « Alitalia » - ATI non è quindi scattato (e probabilmente non sarà mai attuato) per il fermo rifiuto dei piloti e degli assistenti di volo del gruppo di trasporto aereo pubblico a volare su linee dell'« Itavia » e perchè materialmente la flotta « Alitalia » - ATI non ha la capacità di ulteriore estensione dell'impiego;

che i tentativi dell'« Alitalia » - ATI (ottemperanti disposizioni ministeriali) di includere uno scalo a Bologna ed uno a Lamezia Terme, rispettivamente sulle linee Roma-Milano o Roma-Venezia e Roma-Reggio Calabria, hanno avuto esito negativo;

che l'« Itavia » ieri, 11 dicembre 1980, ha fatto pervenire al Ministero, al fine di riprendere i voli su una rete indicata dal Ministro, una « proposta alternativa » articolata con le seguenti richieste:

che siano prorogati i noleggi di servizi per conto dell'« Alitalia » - ATI;

che i livelli occupazionali non siano toccati;

che l'« Itavia » possa avvalersi delle sovvenzioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 4 gennaio 1973, numero 65, nella misura stabilita dalla legge e non secondo l'interpretazione ministeriale;

che sia fornita reale garanzia relativamente a tali sovvenzioni;

che nessuna risposta, fino alla sera dell'11 dicembre, è venuta dal Ministero;

che risulta, altresì, formulata dal sottosegretario Tiriolo ai lavoratori dell'« Itavia » (che hanno espresso approvazione) una proposta di soluzione finora non presa in concreta considerazione dal Ministro;

che l'orientamento del Ministro, a costo di un onere economico probabilmente molto più elevato, risulta indirizzato verso una soluzione che appare prettamente politica, se non punitiva, per il vettore privato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

qual è attualmente l'indirizzo di politica dei trasporti, sia in relazione alle linee aeree concesse, sia in relazione alle compagnie concessionarie;

come si intende affrontare l'ipotesi di un abbandono, da parte dell'« Itavia », delle rotte assegnate;

quali responsabilità sono certificabili per il grave stato di disagio e di danno pubblico insorto nel settore;

quali potenzialità di rimedio e/o di surrogare offre il Ministero, per siffatte evenienze, a garanzia della continuità del servizio pubblico;

quali interventi risultano specificatamente disposti per il caso « Itavia », in parti-

colare per il mantenimento del posto di lavoro da parte degli addetti alle attività sospese e per evitare l'immobilizzo di risorse (in aerei e personale) paventabile sulla scorta degli orientamenti ministeriali sin qui emersi;

in che modo si intende garantire un adeguato spazio di azione all'imprenditoria privata nel campo del trasporto aereo.

(3 - 01048)

ORLANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per far luce sull'operato delle commissioni per i concorsi a cattedre universitarie e sull'andamento dei concorsi da poco espletati.

In particolare, si segnala il caso di cui all'articolo apparso sul quotidiano « Il Tempo » del 24 giugno 1980, in terza pagina, relativo alla clamorosa esclusione del professor Giacinto Spagnoletti nel concorso a 18 cattedre di letteratura italiana moderna contemporanea, esclusione che ha sollevato la vibrata protesta di personalità tra le più eminenti del mondo della cultura.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministero ha aperto un'inchiesta sul caso segnalato o se si è dato corso alla richiesta, formulata dall'onorevole Cavaliere nell'altro ramo del Parlamento con interrogazione del 5 novembre 1980, di sospendere gli atti di nomina relativi a quel concorso prima che l'intervento della Magistratura penale faccia emergere un ennesimo caso di scandalosa, riprovevole ed aberrante lottizzazione.

(3 - 01049)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — A conoscenza del barbaro omicidio del sindaco di Pagani, avvocato Marcello Torre, ritenuto unanimemente stimato professionista ed onesto amministratore, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per porre fine al dilagare della delinquenza comune e di gruppi mafiosi che infestano le popolose zone dell'agro nocerino-sarnese.

(3 - 01050)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ROLLALANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione dei danni che deriverebbero alle industrie pugliesi in conseguenza del recente provvedimento con il quale il porto di Bari è stato escluso dal novero delle dogane abilitate all'importazione di prodotti siderurgici, così come è avvenuto fino ad ora in base al precedente decreto, non ritenga di riconsiderare tale provvedimento.

Al riguardo, l'interrogante fa presente:

1) che il porto di Bari perderebbe circa il 20 per cento del volume delle merci secche, il che costringerebbe le industrie dell'*hinterland* barese a rifornirsi dei prodotti siderurgici di base e di semilavorati in porti più lontani, con aggravio del costo di produzione;

2) che, inoltre, ciò sarebbe in pieno contrasto con l'asserita volontà del Governo di potenziare l'economia del Mezzogiorno.

(4 - 01539)

SPEZIA, FORNI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che i recenti episodi di denuncia di sofisticazioni alimentari hanno evidenziato, in alcuni casi, la carenza dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria a livello degli enti locali, vigilanza che in alcune province, come nel caso della città di Modena, è stata demandata ai vigili urbani (i quali, nonostante la loro buona volontà, non riescono a svolgere con cognizioni di causa il servizio in parola), anziché a personale tecnico-sanitario specializzato come i vigili sanitari, gli interroganti chiedono di conoscere quali direttive il Ministro intenda adottare affinché i servizi di vigilanza a livello degli enti locali siano all'altezza dei gravosi compiti che la legge loro demanda, e ciò al fine, non solo di reprimere le frodi, ma soprattutto di prevenirle.

(4 - 01540)

MARCHETTI, FORNI, DEL PONTE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso:

che il gruppo di lavoro istituito dal comitato interministeriale per l'emigrazione ai fini dell'applicazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale a favore dei comuni italiani di confine (ratificato con legge 26 luglio 1975, n. 386) ha proposto, come risulta dalla comunicazione del Ministro delle finanze al presidente delle comunità montane interessate (div. II, prot. II/1193 del 30 ottobre 1980), i criteri di ripartizione e di utilizzazione previsti dall'articolo 5 della citata legge, senza tener alcun conto del secondo comma dell'articolo 4 dell'accordo, che delega il Governo a provvedere al trasferimento delle somme versate dalla Svizzera « ai comuni nei quali risieda un adeguato numero di frontalieri », dimenticando totalmente anche l'interpretazione autentica di quell'« adeguato » data dal legislatore ripetutamente, nella discussione alla Camera dei deputati del 1° luglio 1975, dal relatore Marchetti e dall'ordine del giorno Storchi, Salvi e Della Briotta, accolto dal Governo, che impegnava « a stabilire quale percentuale fissa di lavoratori frontalieri sia adeguata, quindi necessaria, per classificare i comuni che abbiano diritto alla compensazione », che secondo il relatore poteva essere tra il 7 ed il 10 per cento in rapporto alla popolazione residente, e nella discussione al Senato del 25 ottobre 1978 con identico ordine del giorno, accolto dal Governo, su proposta del relatore Marchetti;

che la proposta del gruppo interministeriale fa scomparire quindi l'attribuzione diretta ai comuni con adeguato numero di frontalieri per prevedere l'attribuzione indiretta alle comunità montane — per la stragrande maggioranza dei comuni più interessati — e *pro capite* a tutti, con l'inaccettabile mascheratura che la somma destinabile anche « ai comuni che hanno avuto un numero molto basso di frontalieri (quindi da escludere, stando alla lettera ed allo spirito della legge ed all'esplicita volontà del legislatore, senza discussione) diventa di una certa consistenza — per un arretrato di sei anni da versare — tale da consentire

intervento a livello minimo, conseguente al fenomeno del frontalierato »;

che il Consiglio regionale della Lombardia, nella seduta del 10 gennaio 1980, aveva espresso al Governo il parere — ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 386 del 1975 e per l'interesse di comuni dove risiedono 24.500 lavoratori frontalieri italiani su 30.000 occupati nella Confederazione elvetica — di trasferire « le quote maturate direttamente ai comuni che avevano al 31 dicembre 1978 una percentuale non inferiore al 4 per cento (da una proposta iniziale del 6 per cento) dei lavoratori frontalieri in rapporto alla popolazione residente », aggiungendo — con una parzialmente distorta interpretazione dell'articolo 4 dell'accordo italo-svizzero — che le restanti quote venissero versate alle comunità montane, ai singoli comuni e ad altri organismi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) perchè non sono state più scrupolosamente rispettate le disposizioni dell'accordo e della legge di ratifica e le interpretazioni autentiche del legislatore, ripetutamente e chiaramente espresse;

2) perchè, in via subordinata, non è stato accolto il parere della Regione Lombardia che, in sede di prima applicazione, permetterebbe di concludere celermente l'erogazione di somme dovute dal 1° gennaio 1974 in poi, disastrosamente svalutate dai ritardi giustificati anche dalle controverse ratifiche — sia nel Parlamento svizzero che in quello italiano — e dalla finora mancata determinazione ministeriale dei criteri di distribuzione;

3) perchè è stato chiesto alle comunità montane un ulteriore nuovo parere, non previsto — nonostante la citazione da parte del Ministero nella comunicazione del 30 ottobre 1980 — dall'articolo 5 della legge n. 386 del 1975;

4) se si intende far trascorrere altri mesi prima di distribuire ai comuni italiani di confine i 27 miliardi messi a disposizione da autorità, imprenditori e sindacati svizzeri, tradendo le attese di tutti ed annientando — con la galoppante svalutazione — l'ultima speranza di un risolutivo intervento per opere pubbliche e servizi necessari ed urgenti per i lavoratori frontalieri e le loro famiglie.

(4 - 01541)

Ordine del giorno

per le sedute di sabato 13 dicembre 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, sabato 13 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (1190).

(Relazione orale).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (1215).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 22,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea